

Lat.<sup>1</sup> / Hier.<sup>2</sup> / An.<sup>3</sup> / Hene.<sup>4</sup> / I. viaris<sup>5</sup> / Cunct<sup>6</sup>  
unape 

~~Ille~~ male / Villa Tene / Hlt. viaris / se same / Cigle / Kity  
Monte di Irene

Testa delle Ruote 2009

Parlò di questo fatto con le amiche Mara, Matilde e Rosetta - e una volta con Cecilia.

Le piaceva leggere e imparare a memoria le poesie. Le sembravano intrecci di parole fiorite - come le note del violoncello di Lorenzo.

### III. L'AMORE E LE POESIE

#### La vocazione (1948)

Mentre così maturava (era castana, snella, col viso delicato) cominciò a incontrare gente che aveva paturnie di salvare il mondo.

Un sacerdote giovane, avente molta luce negli occhi, un giorno le disse:

Tu, Sofia, hai una missione. Tutti l'abbiamo. Niente è più sublime per una giovane che avere per modello la Madonna e farsi suora, sorella di Gesù.

Rimase turbata da questo discorso - che non fu così breve come qui riassunto.

Passavano i giorni e Sofia provava a immaginarsi suora, con la cuffia e la sottanona, senza altro amore che quello di Gesù. Ne parlò con Cecilia, che disse:

Ma valà, è meglio se ti fai una famiglia e hai dei bambini. Così divento nonna e ho il mio da fare.

Mah, - disse Sofia.

Tre mesi dopo andò in colonia estiva al mare e nel settore maschile vide un moretto di cui si innamorò così tanto che un giorno, tornata in città, mentre camminava su una tavola per attraversare il canale Alicorno sperando oltre veder apparire il suo amore, cadde in acqua e perse la vocazione.

Quel ragazzo moretto non lo vide più - ma non lo dimenticò.

#### Il fiume

Là dove il fiume forma meandri e golene - rasentando paesi dal nome ombroso - fra campi di frumento, granoturco ed erba medica, con vigneti, robinie, rovi - e olmi, pioppi, gelsi, ornielli sparsi nel silenzio - i ragazzi della parrocchia di San\* andavano in bicicletta a fare il bagno - temerari nel nuoto e nei tuffi dalle sponde alte dentro l'acqua verde, limpida. Anche Sofia ed Ercole vi andavano. I chilometri da percorrere erano più di sette.

#### La parrocchia, il lago, l'amore (1949)

Era la parrocchia di San\* come un grande albero a cui i ragazzi e i giovani andavano per attrazione e fede.

Un giorno sulla scalinata della chiesa Sofia si sentì guardata - era da un ragazzo bruno, magretto, che le parve particolare. Era il più veloce nella corsa. Il suo nome è Silvio.

Passavano i giorni e sempre si guardavano - senza però parlarsi, per timidezza.

COSMOLOGIE TEATRALI

## TEATRI DELLE MURA 2009

14-26 giugno Padova



home  
programma  
compagnie  
laboratori  
immagini  
info  
storia  
edizioni precedenti

partners  
press  
chi siamo

## COSMOLOGIE TEATRALI

L'uomo e le stelle. L'Astronomia e il teatro. La poesia e la scienza. Il senso della ricerca. Il principio di indeterminazione di Eisenberg e la relatività di Einstein in un laboratorio teatrale... Nell'anno in cui, in tutto il mondo, si celebrano Galileo Galilei e Jerzy Grotowski, è naturale interrogarsi su quali siano le cosmologie teatrali: quanti e quali mondi sono possibili nel teatro? Quali possibilità, quali percorsi, quali linguaggi ha scoperto il teatro del nostro tempo? Così, **Teatri delle Mura 2009** vuole essere una riflessione sul senso della ricerca a teatro: cosa vuol dire fare un **laboratorio**, cosa vuole dire fare teatro di **ricerca**?

Il Festival vuole aprirsi ai teatri **possibili**: ai linguaggi, alle storie, alle scritture, ai mondi della scena. Come se il teatro fosse un universo da scoprire e studiare, sempre di nuovo. Nei consueti spazi **delle mura e dei bastioni di Padova**, cui si affiancheranno, per questa edizione, altri luoghi della città, Teatri delle Mura si connota sempre più come il **Festival nazionale e oggi anche internazionale, un nuovo appuntamento per il teatro contemporaneo del NordEst**. Per questo abbiamo voluto portare a Padova, spesso per la prima volta assoluta, i Maestri della ricerca teatrale italiana ed europea. E abbiamo scelto di mostrare le tante anime di un teatro inquieto che è costante domanda, afflato, tensione, scoperta. E dunque, ospitiamo con gioia un attore eccezionale come **Yoshi Oida**, da sempre protagonista dei lavori del maestro **Peter Brook**: a lui il compito di tenere un lungo laboratorio e di presentare alla città la nuova versione di uno storico spettacolo come *Interrogations*. Sempre per capire cosa sia il teatro di ricerca abbiamo invitato un maestro come **Eugenio Barba**, grande uomo di scena e di libro, fondatore dell'**Odin Teatret**, riferimento teorico e pratico di generazioni intere di tutto il mondo, e con lui una attrice come Julia Varley che farà una dimostrazione di lavoro e uno spettacolo come *Il castello di Holstebro*, in una edizione rinnovata. E poi ancora il **Workcenter Grotowski**, il centro di ricerca fondato dal grande maestro polacco e diretto da Thomas Richards con Mario Biagini, che sarà a Padova con un nuovo progetto chiamato Open Program.

Il Festival Teatri delle Mura dà comunque spazio ai nuovi fermenti creativi italiani: il giovane **Massimiliano Civica**, codirettore del Teatro della Tosse di Genova e premio Ubu 2008 come migliore regia, presenterà a Padova il suo lavoro sul *Mercante di Venezia* di Shakespeare, e terrà un laboratorio per giovani attori e attrici. E sempre sul versante laboratoriale, è da sottolineare l'importanza del percorso della padovana Compagnia Ottavo Giorno, aperta a performer con disabilità fisiche e non.

Imitando ingenuamente Galileo Galilei, seguendo le suggestioni poetiche ed umane di Jerzy Grotowski, osserviamo incantati il cielo, sogniamo pensando che per ogni stella cadente c'è un desiderio a scaldarci la vita. Guardiamo gli astri, le traiettorie e le orbite, le deflagrazioni e le attrazioni gravitazionali. Ma il respiro dell'universo si trova immutato nel respiro del palcoscenico. Ecco le Cosmologie teatrali, il grande laboratorio della vita: nella scatola magica del teatro è l'Uomo che osserva se stesso: e gli attori sono ricercatori instancabili di verità e dubbi, di misteri e di domande che spesso e fortunatamente restano senza risposte.

(Andrea Porcheddu)

## NEWS

• oggi sabato alle 16.15 teatri delle mura è su radio3 RAI sul programma **PRIMA FILA**

• lo spettacolo **NORTH b-EAST** è stato spostato al Cinema Lux in via Felice Cavallotti

• **ATTENZIONE** Sono esauriti i posti per lo spettacolo **ORSON WELLES' ROAST**

• **ATTENZIONE** Sono esauriti i posti per tutte e tre le repliche dello spettacolo **ELECTRIC PARTY** del Workcenter Grotowski and Thomas Richards, per **L'ECO DEL SILENZIO** e per **IL CASTELLO DI HOLSTEBRO II**

• l'entrata del Bastione Alicorno è in via Felice Cavallotti (di fronte al Cinema Lux)

• Il Giornale di Bordo di Teatri delle Mura è on line su: Il Tamburo di Katrin racconti, sensazioni, opinioni, notizie, recensioni, approfondimenti, interviste con i protagonisti del Festival...



• Teatridellemura è su Facebook: aggiungilo ai tuoi amici

COSMOLOGIE TEATRALI

## TEATRI DELLE MURA 2009

14 &gt; 26 giugno Padova



home  
 programma  
 compagnie  
 laboratori  
 immagini  
 info  
 storia  
 edizioni precedenti

partners  
 press  
 chi siamo

## PROGRAMMA

il programma potrà subire variazioni che verranno tempestivamente comunicate nella sezione home/news

<b>DOMENICA 14</b>	22.30	Massimiliano Civica / Fondazione Teatro Due IL MERCANTE DI VENEZIA	Bastione Santa Croce
<b>LUNEDÌ 15</b>	19.30	Ottavo Giorno PASSAGGIO URBANO	Centro storico di Padova
	21.30	Societas Raffaello Sanzio FLATLANDIA	Bastione Santa Croce
	22.30	Enrico Frattaroli SADE: OPUS CONTRA NATURAM	Bastione Alicorno
<b>MARTEDÌ 16</b>	21.00	Scena Verticale U TINGIUTU	Bastione Alicorno
	22.30	Pantakin OTELLO	Bastione Santa Croce
<b>MERCOLEDÌ 17</b>	20.00	Paolo Civati / Maria Sole Mansutti UNA VITA IMPORTANTE	Bastione Santa Croce
	21.00	Quotidiana.com TRAGEDIA TUTTA ESTERIORE	Bastione Alicorno
	22.30	Silvio Castiglioni / I Sacchi di Sabbia IL SILENZIO DI DIO	Bastione Santa Croce
<b>GIOVEDÌ 18</b>	21.00	Yoshi Oida INTERROGATIONS	Bastione Alicorno
	21.30	Workcenter of Jerzy Grotowski and Thomas Richards ELECTRIC PARTY - Materials for an Étude on Poetics in Act	Teatro S. Clemente
	22.30	Tam Teatromusica deFORMA_09	Teatro alle Maddalene
<b>VENERDÌ 19</b>	21.00	Motus CRAC	Bastione Alicorno
	21.30	Workcenter of Jerzy Grotowski and Thomas Richards ELECTRIC PARTY - Materials for an Étude on Poetics in Act	Teatro S. Clemente
<b>SABATO 20</b>	21.00	Workcenter of Jerzy Grotowski and Thomas Richards ELECTRIC PARTY - Materials for an Étude on Poetics in Act	Bastione Alicorno
	22.30	Teatro Tascabile di Bergamo LA MADRE DEI GATTI	Teatro alle Maddalene
	22.30	Carichi Sospesi / Echidna Cultura NORTH b-EAST	Bastione Santa Croce
<b>DOMENICA 21</b>	11.00	Julia Varley / Odin Teatret L'ECO DEL SILENZIO	Teatro Studio
	17.00	Eugenio Barba / Odin Teatret ORIGINI DI UN REGISTA: LA SCIENZA DEL TEATRO	Centro Culturale Altinate
	21.00	Julia Varley / Odin Teatret IL CASTELLO DI HOLSTEBRO II	Teatro alle Maddalene
	22.30	Vittalano Trevisan UNA NOTTE IN TUNISIA	Bastione Santa Croce
<b>LUNEDÌ 22</b>	20.00	Mimesis LA NOTTE POCO PRIMA DELLA FORESTA	Bastione Santa Croce
	21.30	Roberto Citran IL SOGNO	Bastione Santa Croce
	22.30	Giuseppe Battiston / Fondazione TPE ORSON WELLES' ROAST	Bastione Alicorno
<b>MARTEDÌ 23</b>	21.30	Babilonia Teatri POP STAR	Bastione Santa Croce
	22.30	Accademia degli artefatti NASCITA DI UNA NAZIONE	Bastione Alicorno

**MERCOLEDÌ**  
**24**

21.30 Giuliano Scabia /  
Mario Brunello  
IN CAPO AL MONDO  
22.30 Accademia degli artefatti  
NASCITA DI UNA NAZIONE

Bastione  
Santa Croce

Bastione  
Alcorno

COSMOLOGIE TEATRALI

TEATRI DELLE MURA 2009

14 &gt; 21 giugno Padova



home  
 programma  
 compagnie  
 laboratori  
 immagini  
 info  
 storia  
 edizioni precedenti

partners  
 press  
 chi siamo

## COMPAGNIE



Bastione Santa Croce - domenica 14 giugno 2009, ore 22.30

### Massimiliano Civica IL MERCANTE DI VENEZIA

Prima Regionale

di  
 William Shakespeare  
 uno spettacolo di  
 Massimiliano Civica  
 con  
 Elena Borgogni  
 Oscar De Summa  
 Mirko Feliziani  
 Angelo Romagnoli  
 maschere realizzate da  
 Andrea Cavarra  
 produzione  
 Fondazione Teatro Due di Parma  
 durata  
 1h 35'  
 Premio Ubu 2008 Miglior Regia

Scritta intorno al 1596, la commedia in cinque atti composta di prosa e versi, presenta la storia di un patto non mantenuto e di una vendetta, sullo sfondo della millenaria intolleranza religiosa nei confronti degli ebrei. Per il regista Massimiliano Civica, dopo il successo ottenuto nella scena off con *Ai fantocchini meccanici*, *Grand Guignol* e *La parigina*, *Il Mercante di Venezia* di Shakespeare rappresenta l'approdo, felicemente riuscito, sulle scene teatrali.

*Il Mercante di Venezia* è un enigma. Non provo neanche a sintetizzare le tante questioni interpretative che solleva. È nella nostra voglia di interpretare, di spiegare, cioè di sciogliere l'enigma, che forse si trova un vizio di forma, il peccato originale. Perché pensiamo che l'enigma sia una domanda? Siamo sempre stati convinti che esso preveda e contenga una risposta, che solleciti la sua risoluzione. L'enigma non è una domanda, ma una certificazione della realtà. Non è qualcosa da capire, è qualcosa da contemplare. Come si contempla un paesaggio, il mare, l'abisso dei nostri ricordi, un amore, l'irriducibilità al senso di ogni manifestazione piena della vita.  
 Massimiliano Civica

Rietino, classe 1974, Massimiliano Civica è uno dei più giovani direttori artistici italiani. Dopo una laurea in Lettere, svolge un percorso formativo composito che passa dal teatro di ricerca (seminari in Danimarca presso l'Odin Teatret di Barba) alla scuola della tradizione italiana (si diploma in regia presso l'Accademia d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico") per poi compiere un apprendistato artigianale presso il Teatro della Tosse di Genova (a contatto con il sapere scenico di Lele Luzzati e la fantasia di Tonino Conte). Da queste esperienze elabora una visione del teatro che esalta il ruolo dell'attore, vero protagonista dell'evento teatrale. Prende parte come attore o regista alle produzioni

di diversi teatri, come gli spettacoli di massa e all'aperto del Teatro della Tosse (I Persiani alla Fiumara, Gli Uccelli di Aristofane presso la Diga Foranea del porto di Genova; Pantagruelle e Panurgo alla Palestra Liberty di Piazza Tommaseo, gli spettacoli estivi al Forte Sperone), gli spettacoli per ragazzi del Teatro del Piccione di Genova, gli eventi internazionali del Teatro Potlach di Fara Sabina nel Progetto Internazionale Città Invisibili. Tra i suoi spettacoli come regista la prima nazionale di Serenata di Slawomir Mrozek a Genova, il saggio di diploma dell'Accademia L'Arte d'Amare al Teatro Valle di Roma, lo spettacolo Un leggero malessere di Harold Pinter. Nel 2002 produce e dirige lo spettacolo Andromaca di Euripide, con Andrea Cosentino, cui fanno seguito Grand Guignol e La Parigina. Vince i premi "Lo Straniero" e "Hystrio - Associazione Nazionale Critici Italiani", nel 2007, per la sua attività teatrale. Nello stesso anno affianca Tonino Conte alla direzione artistica della Tosse; il suo ultimo spettacolo, Il mercante di Venezia (prodotto dalla Fondazione Teatro Due di Parma), ha vinto il Premio Ubu 2008 come migliore regia.

top



Centro storico di Padova, Piazza Cavour - lunedì 15 giugno 2009, ore 19.30

**associazione Ottavo Giorno  
/ gruppo di teatro integrato  
PASSAGGIO URBANO**

Performance di strada per attori abili e diversamente abili

Prima Regionale

direzione artistica  
Marina Giacometti e Nicola Coppo  
con l'assistenza di  
Giulia Puchetti  
musiche dal vivo  
Piccola Bottega Baltazar  
durata  
45'

In punta di piedi  
corro salto cado  
aspetto te.  
Tocco tiro spingo  
scivolo su di te.  
Guardo scelgo sfioro  
navigo con te.  
... nella mia città.

Passaggio Urbano è un percorso animato da danza, teatro e musica lungo le vie del centro storico di Padova. Un gruppo di artisti abili e diversamente abili dà vitalità e colore all'ambiente cittadino con delicatezza, sensibilità e in simbiosi con lo spazio circostante e i suoi abitanti. Perché il corpo, nelle sue diverse bellezze, sa raccontare molte storie...

La performance di strada nasce da un laboratorio di DanceAbility a cura del Gruppo di Teatro Integrato, che si terrà a Padova tra l'8 e il 14 giugno 2009.

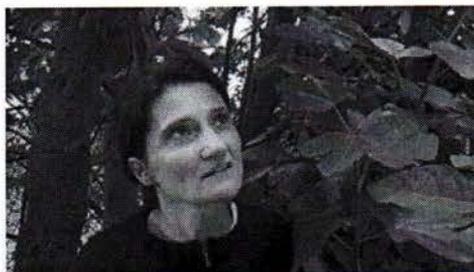
La DanceAbility è una tecnica che permette l'incontro nella danza tra le persone. È un metodo di lavoro sull'espressione del corpo che si sviluppa attraverso la relazione tra i danzatori, in un percorso di ricerca comune, nel pieno rispetto delle differenze: stato fisico, età, abilità, esperienza.

Il laboratorio, condotto da Marina Giacometti e dal Gruppo di Teatro Integrato, sarà finalizzato alla performance di strada attraverso l'elaborazione di momenti basati sull'improvvisazione, alternati a

momenti coreografici, ideati in relazione ai diversi luoghi del centro storico che saranno "visitati".  
Nicola Coppo e Marina Giacometti

L'associazione Ottavo Giorno opera a Padova dal 1997 per realizzare progetti di teatro e danza che favoriscano l'integrazione di artisti diversamente abili sulla scena, attraverso una loro partecipazione diretta all'attività didattica e alla creazione artistica. Scopo di Ottavo Giorno è dare opportunità di espressione alle potenzialità creative di tutte le persone, nel pieno rispetto delle differenze.  
Dal 2005 il Gruppo di Teatro Integrato diretto da Nicola Coppo e Marina Giacometti, è impegnato nella realizzazione di spettacoli e performance.  
[www.ottavogiorno.net](http://www.ottavogiorno.net)

[top](#)



Bastione Santa Croce - lunedì 15 giugno 2009, ore 21.30

**Societas Raffaello Sanzio**  
**FLATLANDIA**

Prima Regionale

lettura drammatica e musicale di  
Chiara Guidi  
racconto fantastico a più dimensioni  
pubblicato anonimamente nel 1882  
scritto da Edwin Abbott (1838-1926)

traduzione  
Masolino D'Amico  
cura del suono  
Marco Olivieri  
organizzazione  
Valentina Bertolino  
Gilda Biasini  
Silvia Bottiroli  
Benedetta Briglia  
Cosetta Nicolini  
Alba Pedrini  
amministratore  
Simona Barducci  
Elisa Bruno  
Michela Medri  
consulenza amministrativa  
Massimiliano Coli  
un ringraziamento particolare a  
Eduardo Sammartino  
durata  
55'

La figura geometrica di un quadrato incontra una sfera e intuisce, con sospetto, che possa esistere un mondo a tre dimensioni: alieno, inestricabile, inconcepibile. Tutto il racconto appartiene interamente a una terra piatta, e con perfetta coerenza descrive l'ambiente e la vita di esseri schiacciati che neanche immaginano un'altra dimensione. Il linguaggio ritrae un mondo complesso, formato da un meccanismo coerente che diventa oggetto di conoscenza: il mondo del piatto. L'assurdità di un mondo mai considerato, se non astrattamente, perché ritenuto monco, anzi impraticabile, è assorbita nella lucidità di una scrittura che descrive la realtà a due dimensioni. Così la pagina della scrittura, il suo spazio, la sua rappresentazione grafica, diventano letteralmente il mondo. La pagina del mondo. La follia di questa idea è compensata dalla precisione logica della scrittura. L'ordine delle cose è

descritto attraverso un apparato ottico bidimensionale da insetto o da batterio, che smantella in blocco la consueta certezza delle tre dimensioni della terra con le sue leggi. Se la curiosità scientifica si concentra piuttosto intorno all'idea della quarta dimensione, Abbott indica lo straniamento dello spazio euclideo attraverso lo sgomento della seconda dimensione. La sua invenzione consiste in un'azione retrograda dello sguardo, che apre il portale delle percezioni su una via sottrattiva, imponendo un'idea poco più che astratta della corporeità. Questa "mancanza", questo disconoscimento della più elementare delle leggi della fisica innesca in realtà una conoscenza parallela che corre radente sulla superficie delle cose, e che appiattisce il pensiero per ritrovarlo al di fuori, al di là, della sfera umana. Non ci sono uomini in questo mondo. Ci sono punti, linee e piani, intensità e tensioni superficiali. C'è un puro spazio piatto, disumanizzato con acribia e metodo geometrico. È uno spazio del progetto, della mente. Una mente, si direbbe, amputata e schiacciata dal rullo compressore. Una mente che, per questa stessa ragione, è in grado di sviluppare l'ottica sapienziale della visione. Visione rotativa e tomografia assiale dello sguardo. Sta a noi, persone umane, incredibilmente dotate di corpo (già, che cos'è un corpo?), capire la sospensione metafisica di quel momento in cui una sfera "cala" dall'alto per intersecarsi con il piano. Dobbiamo farlo, però, immaginandoci piatti, come figure ritagliate nella carta. Solo così si apre la visione: immaginarsi un mondo che non esiste, in questo mondo. Nel mondo di Flatlandia questo mondo non esiste. Siamo noi l'al di là. Siamo noi le "sfere". E l'assurda affermazione di un mondo reale soltanto sulla carta fa sospettare che forse è il mondo dei corpi a essere davvero alieno. Il valore di questo paradosso consiste alla fine proprio in questo: non c'era nessuna ragione valida per farlo. Ma per farlo è occorso il massimo della ragione. Tutto questo è uno specchio.

Chiara Guidi

Chiara Guidi nasce a Cesena nel 1960. Laureata in Lettere Moderne, comincia l'attività teatrale durante gli anni del Liceo assieme ad alcuni amici, tra cui Romeo e Claudia Castellucci, con i quali fonda, nel 1981, la Societas Raffaello Sanzio. Si è occupata soprattutto del ritmo drammatico delle rappresentazioni e ha curato diverse regie. Il suo lavoro ha formato tutta la parte recitativa delle opere della Compagnia componendo, insegnando e seguendo il lavoro vocale e recitativo di ogni attore. Nell'ambito di un progetto triennale che la vede collaborare con Enrico Casagrande/Motus ed Ermanna Montanari/Teatro delle Albe, dal 3 al 12 luglio 2009 dirigerà il Festival di Santarcangelo di Romagna. [www.raffaellosanzio.org](http://www.raffaellosanzio.org)

top



Bastione Alicorno – lunedì 15 giugno 2009, ore 22.30

**Enrico Frattaroli**  
**SADE: OPUS CONTRA NATURAM**  
**Voyage en Italie, Padova**

Prima Regionale

un lavoro di e con  
 Enrico Frattaroli (autore libertino)  
 liberamente tratto dall'opera  
 del Marchese de Sade

con  
 Franco Mazzi, Anna Cianca (filosofi)  
 Galliano Mariani (prete)  
 Miriam Abutori (strumentista d'orgia)  
 Ginevra Magiar Lucidi (assistente d'orgia)  
 Mariateresa Pascale (fanciulla)  
 Enrico Venturini (composizioni in midi-device)

tecnico all'argano e alle luci  
 Tibo Gilbert  
 regia  
 Enrico Frattaroli  
 dissertazioni filosofiche da  
 La nuova Justine, Juliette,  
 La filosofia nel boudoir,  
 Le 120 giornate di Sodoma  
 Produzione  
 Neroluce (frattaroli & mazzi), Florian Teatro Stabile di Innovazione  
 con il patrocinio del  
 Servizi Culturali dell'Ambasciata di Francia in Italia  
 vietato ai minori di 18 anni  
 durata  
 1h 15'

SADE: opus contra naturam chiude un ciclo di 5 spettacoli dedicati, dal 2002 al 2007, all'opera del Marchese de Sade. Il Voyage en Italie è la mise en voyage dell'opera nelle città italiane visitate da Sade nei suoi viaggi reali o reimmaginate attraverso le avventure dei suoi personaggi libertini. Più che il voyage di un'opera è un'opera in forma di voyage. SADE: opus contra naturam non viene replicato, infatti, ma ricreato e attualizzato di volta in volta quale costante filosofico-orgiastica da reimmaginare nei luoghi singolari in cui viene rappresentato e che della rappresentazione diventano, per la loro singolarità, varianti irripetibili. Con il Voyage en Italie – iniziato al Real Albergo dei Poveri di Napoli e di cui il Bastione Alicorno di Padova è la tappa successiva – mi ostino a non lasciare muto un lavoro raro, anzi unico in Italia, in cui ho cercato inesorabilmente, come nessun altro, una lingua teatrale per «dire tutto», come Sade esige, senza cadere nei cliché di un personaggio conosciuto più per la leggenda che lo precede che per la scrittura di cui è autore e che il termine sadismo non basta a contenere. Un lavoro in cui ho voluto, per principio, non vietarmi nulla, né del rigore erotico né dell'audacia filosofica di Sade, al fine di realizzare una rappresentazione in cui Filosofia ed Erotismo, Dissertazione e Orgia – reciprocamente e indissolubilmente implicate – fossero lo stesso strumento teatrale con cui Sade disseziona e analizza, attraverso la ragione e il desiderio, il «cuore umano».

Enrico Frattaroli

Artista elettivamente indipendente Enrico Frattaroli (1951) opera dagli anni ottanta nei domini del teatro, dell'arte acustica e, più recentemente, dell'arte visiva. Gran parte della sua poetica, fondata sulla dimensione teatrale del concerto e sulla natura musicale della lingua, si è sviluppata intorno alle scritture di Ulisse e Finnegans Wake di Joyce con gli spettacoli Mr Bloom & ALP (1984), fluidofiume (1989), fluidofiume-ricorsi (1998) e ha raggiunto il punto massimo in Opera (1990-91), una complessa partitura per recitanti, coro e percussione, sul testo in greco antico dell'Oidipous tyrannos di Sofocle. Alla filosofia del Marchese de Sade ha consacrato vent'anni di passione e un progetto inedito di rappresentazione di cui SADE: opus contra naturam e il suo Voyage en Italie costituiscono, oggi, l'ultimo atto. Opere radiofoniche, o versioni radiofoniche delle sue opere teatrali, sono state prodotte dalla Radio Svizzera e dalla Radio Italiana; per Il Consiglio Teatrale di Radio3 ha inciso opere tratte da Genet, Campanile, Borges, Cortázar, Welles. I suoi lavori sono stati rappresentati a Parigi, Lione, Praga, Dublino, Sydney, Melbourne, New York, Il Cairo; le sue composizioni audio selezionate dall'EBU (European Broadcasting Union) e presentate in rassegne internazionali di arte acustica; i suoi libri d'artista sono stati proposti per una progetto di mostra al Center for Book Arts di New York.

[www.enricofrattaroli.net](http://www.enricofrattaroli.net)

top



Bastione Alicorno - martedì 16 giugno 2009, ore 21.00

**Scena Verticale**  
**U TINGIUTU**  
**Un Aiace di Calabria**

Prima Nazionale

ideazione, testo e regia  
 Dario De Luca  
 con  
 Dario De Luca  
 Rosario Mastrota  
 Ernesto Orrico  
 Fabio Pellicori  
 Marco Silani  
 musiche originali  
 Gianfranco De Franco  
 Gennaro "Mandara" de Rosa  
 assistenza alla regia  
 Isabella Di Rosa  
 scene, costumi e oggetti di scena  
 Rita Zangari  
 pupazzi  
 Aldo Zucco  
 direzione tecnica e audio  
 Gennaro Dolce  
 luci  
 Gaetano Bonofiglio  
 organizzazione  
 Settimio Pisano  
 in collaborazione con  
 Calabria Palcoscenico - Regione Calabria  
 durata  
 1h 5'

Un clan dell'Onorata Società calabrese, alla morte del boss Achille, giudica Ulisse e non Aiace, l'affiliato più valoroso e gli attribuisce il potere del capobastone morto. Aiace, offeso nel suo onore, progetta di sterminare i suoi giudici e di torturare il rivale. Durante la tortura Aiace dà sfogo alla propria rabbia e al proprio dolore; sa che da quel momento in poi è diventato nu tingiutu, per gli uomini della cosca uno tinto col carbone, designato a morire, condannato per lo "sgarro" fatto. Per tutti, anche per se stesso, è un cadavere che cammina. In un'agenzia di pompe funebri, quartier generale della cosca e funesto scenario di soprusi e gerarchie crudeli, si svolge tutta l'azione. Ho provato a raccontare la mia Mala Calabria usando gli eroi greci. La tragedia antica mi ha offerto la "vista" per spiegare e interpretare facce, affari, ambizioni, destini e pance di questi malacarne che hanno trovato fortuna e identità nell'altra legge. Senza redimerli naturalmente, ma portando anche alla luce come un certo retroterra possa indirizzare a scelte non lecite. Perché la maledizione in Calabria si chiama "contiguità". Quella cosa terribile che costringe onesti e disonesti, mafiosi e non mafiosi a vivere fianco a fianco. E questa ignara mancanza di libero arbitrio pone drammaticamente l'attenzione sull'importanza di un'educazione anti-mafiosa. Vivendo in questa terra dalle mille contraddizioni, questi dubbi, personali, enormi, sconvenienti, tengono viva la riflessione sul nostro operato quotidiano. Naturalmente mi sono interrogato sulla lingua da usare in una tragedia oggi, e sono arrivato a un linguaggio, una parlata viva, misteriosa e dialettale. Una parlata fatta di allusioni, di espressioni gergali, di detto e non detto, di segni e occhiate che inaspettatamente, i miei attori ed io, ci siamo ritrovata dentro di noi. Forse per quella solita, maledetta "contiguità". Dario De Luca

Scena Verticale nasce nel 1992 a Castrovillari (CS) per opera di Saverio La Ruina e Dario De Luca. Dal 1997 è riconosciuta dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Dal 2001 Settimio Pisano ne cura l'aspetto organizzativo. Nel 2001 riceve il Premio Bartolucci "per una realtà nuova", presieduto da Franco Quadri. Nel 2003 ottiene il Premio della Critica Teatrale, assegnato dall'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro. Nel 2007 per l'interpretazione e la drammaturgia di Dissonorata, Saverio La Ruina riceve due Premi UBU ("Migliore attore" e "Nuovo testo italiano") ed è nella terna dei finalisti al Premio ETI - Gli Olimpici del Teatro nella categoria "Migliore interprete di monologo". Il testo dello spettacolo riceve una segnalazione speciale al Premio Ugo Betti 2008 per la drammaturgia. Scena Verticale è ideatrice e organizzatrice del Festival Primavera dei Teatri, giunto alla nona edizione.  
[www.scenaverticale.it](http://www.scenaverticale.it)

top



Bastione Santa Croce - martedì 16 giugno 2009, ore 22.30

**Pantakin**  
**OTELLO**  
**Tragicommedia dell'arte**

liberamente ispirato alla storia di Otello secondo William Shakespeare

drammaturgia  
 Roberto Cuppone  
 regia  
 Michele Modesto Casarin  
 musiche originali  
 Calicanto / Roberto Kriscak  
 con  
 Marta Dalla Via  
 Manuela Massimi  
 Stefano Rota  
 Roberto Serpi  
 Stefano Tosoni  
 scene e maschere in cuoio  
 Stefano Perocco di Meduna  
 costumi  
 Licia Lucchese  
 realizzazione luci  
 Maurizio Fabretti "Progettinaria"  
 realizzazione costumi  
 Caterina Volpato  
 con la collaborazione di  
 Marianna Fernetich e Sonia Marianni  
 duelli  
 Stefano Tosoni  
 coreografie  
 Guglielmo Pinna  
 maschere in lattice  
 Creative Solutions di Roberto Ledda  
 responsabile tecnico  
 Roberto Rossetto  
 datore luci  
 Paolo Battistel  
 una produzione  
 Pantakin, La Biennale di Venezia,  
 Citta' di Venezia - Attivita' e Produzioni Culturali, Spettacolo,  
 Sistema bibliotecario in collaborazione con il Comune di Mirano  
 si ringrazia  
 Marcello Chiarenza  
 durata  
 1h 30'

Chi è il Moro? Un africano, un saraceno, un arabo? Shakespeare e le sue fonti sono ambigui: lo descrivono con tratti negroidi, ma la sua storia e la sua provenienza potrebbero essere quelle di un principe arabo, o semplicemente avere le sembianze indoeuropee del nemico Turco. Per questo il viso di Otello, nel corso della storia, è stato variamente 'colorato' col cerone bianco o col nero carboncino. La questione è senza soluzione: il carattere del Moro (la sua 'razza') non descrive ciò che il personaggio è, bensì, per esclusione, quello che non è: bianco, cristiano, occidentale; non rappresenta un'etnia sua, ma un pregiudizio degli altri. Ecco perché in teatro nulla può rappresentarlo meglio della Maschera. In fondo la maschera è un catalizzatore di stereotipi, la carta moschicida su cui restano intrappolati prevenzioni e sottintesi, non detti e omissioni. Ed ecco perché questa 'tragicommedia', probabilmente per la prima volta nella storia, propone un Otello in maschera - nella più autentica tradizione della Commedia dell'Arte italiana che, proprio grazie alla maschera, rappresentava commedia e tragedia come due facce dell'ineluttabilità, della coazione a ripetere, di un destino insieme prevedibile e irrevocabile: comico e tragico, appunto.  
 Roberto Cuppone e Michele Modesto Casarin

Nata nel 1995 dall'associazione di un gruppo di attori, Pantakin da Venezia ha lo scopo di mantenere viva la tradizione della Commedia dell'Arte, rispettandone i canoni e ricercando nuovi percorsi per renderla attuale. Dal 2003 è tra le compagnie riconosciute dal Ministero dei Beni e Attività Culturali. Gli attori si sono formati su un repertorio tradizionale che parte dalla Commedia dell'Arte di cui hanno sperimentato la potenzialità sovra linguistica anche in numerose tournée all'estero. La Compagnia è attiva a Venezia e nel territorio regionale e nazionale su diversi fronti che vanno dalla produzione e distribuzione di spettacoli all'organizzazione di eventi speciali e rassegne teatrali realizzate in collaborazione con importanti partner culturali come il Comune di Venezia-Cultura e Spettacolo, l'Assessorato al Turismo, la Regione e le Province di Venezia e Padova, Arteven, la Biennale di Venezia e altri enti pubblici e privati come il Teatro Stabile del Veneto e il Teatro Stabile delle Marche. Dal 2000 grazie alla collaborazione con Alessandro Serena, quest'indagine sul teatro di tradizione popolare si è intersecata con quella legata all'arte circense, dando vita al Progetto Arcipelago Circo Teatro. L'esperienza maturata e i risultati ottenuti durante sette anni di attività nel progetto Arcipelago hanno portato alla nascita della sezione Pantakin Circo Teatro, attiva negli ambiti della produzione e distribuzione di spettacoli e nell'ideazione e realizzazione di eventi legati al nouveau cirque.  
www.pantakin.it

top



Bastione Santa Croce - mercoledì 17 giugno 2009, ore 20.00

**Maria Sole Mansutti / Paolo civati**  
**UNA VITA IMPORTANTE**

Prima Regionale

con  
Maria Sole Mansutti  
testo e regia  
Paolo Civati  
durata  
50'

"Non temere Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ho steso ora le ali, sono immenso nella casa modesta; quasi manca lo spazio alla mia grande veste. Tu non sei più vicina a Dio di noi; siamo lontani tutti. Ma tu hai stupende benedette le mani. Nascono chiare a te dal manto, luminoso contorno: Io sono la rugiada, il giorno, ma tu sei la pianta. In te si perde la mia parola come nella foresta. Sono venuto a compiere la visione Santa: ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine...

Tu sei la grande Eccelsa porta, verranno ad aprirti presto: lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio".

Cosa spinge ad accettare la vita che ci è toccata in sorte?

Quanto di quello che accade è già scritto negli sguardi e nei gesti che disegnano la nostra personalità? Un giorno qualcuno si prende la briga di definirci, incasellarci in una forma, e l'incongruenza tra quello che pensiamo di noi e quello che gli altri vedono diventa la nostra peggiore malattia. Quelli tra noi che sono capaci di convivere drammaticamente con il peso di una vita attanagliata dall'alternarsi furibondo di gioie e dolori, e rispondere con un sorriso, sono il traino per le vite di molti. Quelli che ridono forte e piangono forte e poi ridono fortissimo sono gli dèi... La storia che abbiamo scelto di raccontare trae ispirazione dalla vita della Vergine Maria; quella di una ragazza qualunque, ma voluta da tutti; ascoltata da tutti, da subito, da troppo presto. Una ragazza destinata a non essere considerata una qualsiasi, tranne che da se

stessa. Un'anima scelta per accogliere, amare, ascoltare... suo malgrado. Una che ride fortissimo, più del sole d'estate, e che porta dentro sé il seme della speranza per l'intera umanità. Una luce nelle tenebre che celano le solitudini di molti. Il buio per altri che hanno scelto di non vedere, o di vedere altrove. Ma soprattutto è la storia di una ragazza buffa che vive in un mondo molto diverso da come lo percepiscono tutti, e a cui tocca in sorte di essere "speciale".  
Paolo Civati

Paolo Civati e Maria Sole Mansutti sono rispettivamente di Como e Udine. Si incontrano a Roma nel 1999 all'Accademia d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico" dove studiano recitazione. Ultimati i tre anni di percorso comune, Civati inizia a collaborare, come attore, con diverse compagnie e registi, tra cui: Teatro Del Carretto, Giorgio Barberio Corsetti, Manuela Cherubini e Jan Fabre. È l'incontro artistico con il lavoro di Fabre che lo spinge ad iniziare una personale ricerca registica con altri attori. Maria Sole Mansutti prosegue invece la propria formazione con artisti tra cui Antonio Latella ed Emma Dante. Contemporaneamente collabora con alcuni giovani registi e avvia un percorso lavorativo in video. Tra i lavori svolti partecipa alla pellicola La ragazza del lago di Andrea Molaioli. Nel 2008 Civati e Mansutti scelgono di incontrarsi per sviluppare lo spettacolo Una Vita Importante.

top



Bastione Alicorno – mercoledì 17 giugno 2009, ore 21.00

**quotidiana.com**  
**TRAGEDIA TUTTA ESTERIORE**

Prima Regionale

di e con  
Roberto Scappin e Paola Vannoni  
produzione  
quotidiana.com  
con il sostegno della  
Provincia di Rimini  
- Progetto Teatro Argo Navis  
e Comune di Poggio Berni Rn  
Premio Stefano Casagrande  
"Loro del Reno" 2008, Teatri di Vita  
durata  
50'

Nessun tentativo di persuasione. Solo un obiettivo, chiaro: affondare una nave, dirottare un aereo, accendere un fuoco, seminare un cane che ti insegue. Sembra buona l'ultima. C'è il conflitto - chiaro - tra il mordente e il fuggitivo. Chiare - e legittime - sono le motivazioni di entrambi. L'epilogo è soggetto a infinite possibilità:

1. La più ovvia. Il cane morde il polpaccio del fuggitivo che grida e spaventa il cane, che abbaia e morde alternativamente.
2. Il cane, sfinito dall'inseguimento, si lascia cadere a terra, pancia all'aria. Il fuggitivo si allontana indisturbato.
3. Il fuggitivo arresta bruscamente la sua fuga sorprendendo il cane che conclude l'inseguimento contro un muretto.
4. Il fuggitivo in realtà è il padrone del cane e ci volevano solo impressionare.
5. Il cane interrompe il suo inseguimento per un bisogno improvviso così anche il fuggitivo ne approfitta per pisciare. Questo atto compiuto insieme accenderà un'improvvisa simpatia nel cane che rinuncerà alla presa del polpaccio.
6. Il fuggitivo attraversa senza guardare e viene travolto da un'auto blu che non si ferma ma un finestrino si abbassa spunta la canna di una pistola parte un colpo che trapassa il cane che era l'unico testimone.

7. Il fuggitivo e il cane si accorgono di essere finiti in una storia scritta da altri e proveranno a tirarsene fuori.

Cercheremo di sviluppare il punto 7. Come le due figure della storia, ci porremo in questa indeclinabile casualità dei fatti, con l'illusione di aver scelto, di aver provocato, di aver risolto almeno un quesito. Uno di fronte all'altro, clandestini. Siamo qui per stare al gioco e non c'è nessuna norma che lo regoli. Sfidare l'irrappresentabile. Porsi tranelli, accettare i vuoti, esporre l'intimità. L'intimità di un fantoccio. Una conquista precaria.

Roberto Scappin e Paola Vannoni

Quotidiana.com si costituisce a Rimini nel 2003. Fondata da Roberto Scappin e Paola Vannoni, contrari e opposti che incarnano due diverse visioni della realtà: una ricerca le sfumature e la mediazione; l'altra, disdegna i compromessi. Il teatro è uno spazio limitato ma di libertà: è il luogo dove condurre una tenace, anche se precaria, resistenza. L'identità politica del teatro di quotidiana.com è la costante in una ricerca estetica e di linguaggio che procede nell'essenzialità, mai nel rifiuto, della parola. Un teatro che appare aggressivo, provocatorio, poiché vuole riflettere lo sgomento di questo nostro esistere, affrontare le cose da un punto di vista scomodo, a partire da ciò che non è considerato corretto nemmeno pensare. Gli elementi della spiritualità, dell'ironia, sono fondamentali per offrire altri registri di senso.

Nato a Torino Roberto Scappin, dopo aver dedicato più di un decennio alla professione d'attore, impegnato in produzioni teatrali con il Gruppo della Rocca e il Teatro degli Incamminati, mette in discussione il teatro di tradizione. Dopo la frattura dalla professione e dal territorio ritorna a guardare al teatro da un'altra prospettiva, provando a ricostruire un percorso sulle basi di un ideale artistico e sociale: sollecitare attraverso il teatro una riflessione sui temi che, da sempre, scatenano divisioni: amore, denaro, potere.

Nata a Rimini Paola Vannoni fonda le sue basi artistiche sulla scrittura che approfondisce attraverso corsi di drammaturgia, sceneggiatura, scrittura comica. Il passaggio al teatro dalla danza contemporanea avviene dall'incontro con Marco Baliani nelle Antigoni della terra (Bologna, 1992), a cui partecipa nel gruppo dei danzatori.

[top](#)



Bastione Santa Croce - mercoledì 17 giugno 2009, ore 22.30

### **Silvio Castiglioni IL SILENZIO DI DIO**

Prima Regionale

un progetto di  
Silvio Castiglioni  
produzione  
Celesterosa/I Sacchi di Sabbia  
col sostegno di  
Crucifixus Festival  
Comune di Cattolica  
ArgoNavis - Provincia di Rimini  
Armunia  
Regione Toscana  
durata  
1h 20'

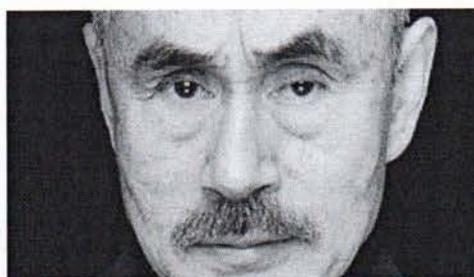
Uno stesso silenzio - il silenzio di Dio - risuona sia in Casa d'altri (tratto dal racconto di Silvio D'Arzo) sia in Domani ti farò bruciare (Ispirato a I fratelli Karamazov di Fëdor Dostoevskij). Alla sommersa domanda di una vecchia che vorrebbe togliersi la vita, fa eco la furente requisitoria di un demone che vorrebbe incarnarsi. In entrambi i casi non c'è risposta, poco importa che la resa alla morte lasci il posto alla tentazione di vivere. Nel silenzio che accompagna

queste figure tragiche, entrambe prive di un posto sulla terra, risuona il sibilo di una lama che separa vita e morte, umano e divino. Una lama che ci gira intorno come un satellite dall'orbita cieca, incurante del vuoto di senso che non riusciamo a colmare.  
E se dietro le maschere vocali di Casa d'altri non ci sono che specchi, in Domani ti farò bruciare tutto avviene oltre lo specchio, dove le forme perdono i loro contorni per bruciare in un fuoco incessante.  
Silvio Castiglioni

I Sacchi di Sabbia sono un gruppo tosco-napoletano, formatosi a Pisa nel 1995. Perseguendo un lavoro sul comico e sull'immaginario popolare la Compagnia negli anni ha ottenuto diversi riconoscimenti tra i quali una nomination al Premio UBU 2003 per Orfeo il Respiro "per il loro intreccio di ironia, storia e metafisica". Nel 2008 ha ricevuto un Premio UBU Speciale con la seguente motivazione: "I Sacchi di Sabbia, per il complesso di un'attività caratterizzata dalla vivacità di una scrittura condotta con freschezza creativa e irridente, giunta con Sandokan o la fine dell'avventura a un nuovo capitolo di una ricerca sincera, lunga e appassionata". Dal 2006 collabora attivamente con Celesterosa, con la quale ha realizzato tre spettacoli: Viaggio in Armenia (2006), Casa d'Altri (2007) e Il Silenzio di Dio.  
[www.sacchidisabbia.com](http://www.sacchidisabbia.com)

Celesterosa è un'associazione culturale sorta nel marzo 2007 per iniziativa di Georgia Galanti e Silvio Castiglioni. Elabora progetti dedicati alle arti sceniche, visive e performative e alla cura e alla pubblicazione di libri lavorati anche artigianalmente. Tra i progetti realizzati si ricordano: Viaggio in Armenia (2006), Casa d'altri (2007), Il Rumore del Tempo, Di fronte al dolore degli altri (2007), I capelli d'oro del diavolo (2008); le mostre di Georgia Galanti Ore quotidiane, L'isola dei pensieri felici, Brodo di Giuggiole; la cura della pubblicazione dei seguenti volumi: Io e il mio papà di Georgia Galanti, Nuages (Milano, 2007); Casa d'altri di Silvio D'Arzo, disegni di Georgia Galanti, con la riduzione teatrale di Andrea Nanni, Nuages (Milano, 2008), Cartoline da Mompracem, da Emilio Salgari, di Georgia Galanti e Giovanni Guerrieri, Nuages (Milano, 2008).  
[www.silviocastiglioni.com/celesterosa.html](http://www.silviocastiglioni.com/celesterosa.html)

top



Bastione Alicorno – giovedì 18 giugno 2009, ore 21.00

**Yoshi Oida**  
**INTERROGATIONS**

Nuova versione, Prima Nazionale

in collaborazione con  
La Piccionaia - I Carrara, Teatro Stabile di Innovazione  
durata  
1h

Il Koan è la raccolta di "parole" scritte da maestri Zen e conservate in monasteri cinesi tra l'Undicesimo e il Tredicesimo secolo. Queste "parole" si trovano negli scritti di Wou-Wen-Kouan, Lin-Tsi-Lou, e Pi-Yen-Lou. In Giappone il buddhismo Zen è ancora vitale e si manifesta nelle tradizioni dei due gruppi maggiori: Soto e Rinzai. Qui l'addestramento spirituale comporta la pratica della meditazione, ma nel gruppo Rinzai la meditazione può anche servirsi di Koan. In questo caso il Maestro pone delle domande basate sulle "parole" del Koan e lo studente le tiene a mente durante la sua meditazione. Le "parole" in sé non si basano sulla logica e non esiste una risposta chiara e coerente alla domanda. Lo studente deve andare oltre l'aspetto apparente della frase. Spesso per trovare una risposta alla domanda ci si può impiegare molti anni, perfino una vita intera...

Negli anni Sessanta, ho viaggiato con il gruppo sperimentale di Peter Brook, incontrando i pubblici più diversi, in Iran, in Africa, negli USA e in Europa. Le domande chiave erano: "Cos'è il teatro?, Cos'è un attore?, Quale è la relazione tra attore e pubblico?". Negli anni, la compagnia ha provato a costruire un teatro vibrante e diretto, che unisse attori e pubblico. "Uno spazio vuoto", come lo definisce Peter Brook, in cui ogni elemento - oggetti, gesti, suoni - stimoli l'immaginazione e conceda al pubblico il suo ruolo nel processo creativo. Con Interrogations, torno così allo spirito di quegli anni, usando come punto di partenza i testi di Koan. In Interrogations, pongo delle domande al pubblico, tratte dai Koan. Il fine non è né spirituale né filosofico, si tratta di uno spettacolo basato sul dialogo tra parola e pensiero. Come negli scritti di Beckett e Ionesco, non è necessario trovare la "giusta" risposta, ma le domande funzionano come un filo che lega il pubblico ai performers. Sono le domande a unirvi, a creare un senso di accordo e cooperazione, un momento di piacere condiviso, un teatro vivente. Come disse una volta il grande attore Noh Zeami: "Ciò che chiamiamo Arte, quando calma lo spirito di tutti gli esseri viventi e produce emozioni, piccole o grandi, può diventare il punto di partenza per una salute e una felicità più profonda, può diventare lo strumento di una vita longeva". Yoshi Oida

Yoshi Oida nasce in Giappone e, a soli 12 anni, muove i primi passi nel teatro Kyogen e nel teatro Noh (forme di teatro tradizionale giapponese). Nel 1968 incontra a Parigi Peter Brook e poco dopo entra a far parte del C.I.R.T. (Centre International de Recherche Théâtrale) creato dal regista inglese, diventandone uno degli elementi fondanti e partecipando a tutte le esperienze del Centro: dai celebri viaggi, alla maggior parte delle creazioni teatrali. È stato interprete di molti spettacoli di Brook: Orghast, The Conference of the birds, The Iks, The Mahabharata, La Tempête, The Man Who, Qui est là?, Tierno Bokar. Dal 1975 è anche regista e ha diretto numerosi spettacoli teatrali (Interrogations, The Tibetan Book of Deads, The Divine Comedy, Madame de Sade di Yukio Mishima, Finale di Partita di Samuel Beckett), di opera lirica (tra gli altri Nabucco di Giuseppe Verdi, Winterreise di Franz Schubert, Death in Venice di Benjamin Britten, Il mondo della luna di Joseph Haydn, Don Giovanni di Mozart) e di danza (Les Bonnes tratto da Jean Genet con Ismael Ivo). Lavora costantemente alla riduzione drammaturgica e alla regia di testi e racconti provenienti dalla tradizione giapponese (Kayoi Komachi, The Story of Kantan e Han-Jo tratti da testi del teatro Noh, Fiori di Riso Fiori di Fango tratto da testi del Kyogen, The Hunting Gun, The Woman in the Dune da novelle giapponesi). Oida è anche attore cinematografico (1 racconto del cuscino di Peter Greenaway, The eyes of Asia di João Mario Grilo). Ha scritto e pubblicato L'attore fluttuante, L'attore invisibile e, recentemente, L'acteur rusé. Da decenni trasmette la sua esperienza teatrale con stage e seminari in tutto il mondo. [www.yoshioida.com](http://www.yoshioida.com)

[top](#)



Teatro San Clemente – giovedì 18 e venerdì 19 giugno 2009, ore 21.30  
Bastione Alicorno – sabato 20 giugno 2009, ore 21.00

**Workcenter of Jerzy Grotowski and Thomas Richards  
ELECTRIC PARTY – Materials  
for an Étude on Poetics in Act**

Prima Regionale

regia  
Mario Biagini  
con  
Lloyd Bricken  
Itahisa Borges Méndez  
Marina Gregory

Cinzia Cigna  
 Davide Curzio  
 Timothy Hopfner  
 Agnieszka Kazimierska  
 Felcita Marcelli  
 Alejandro Rodriguez  
 Chrystèle Saint-Louis Augustin  
 Julia Ulehla  
 produzione  
 Fondazione Pontedera Teatro  
 la durata può variare  
 da 1h 15' a 2h 15'

"Art's not empty if it shows its own emptiness!"

Allen Ginsberg

"Actualité, seule source éternelle de la poésie."

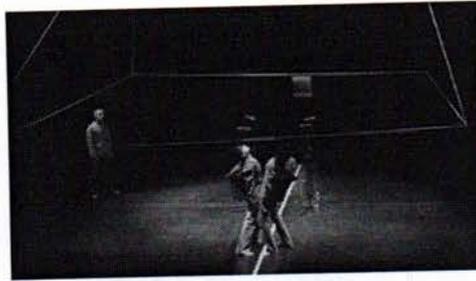
Blaise Cendrars

Diretto da Mario Biagini, Electric Party è una composizione fluida di materiali di studio sull'azione e il senso della parola poetica. Si tratta dello stadio iniziale di un'opera del Workcenter, attualmente in creazione a partire da materiale poetico contemporaneo dell'area nordamericana, che indaga la complessità di significato insita nella parola poetica in un flusso organicamente modulato sulle sue qualità ritmiche e sonore. Consiste in sequenze di strutture drammatiche – canto, ritmo, danza, poesia, azione – organizzate in flussi dove la parola poetica scorre ed interagisce con il tempo storicamente individuato in cui si svolge la nostra esistenza: partitura precisa ma flessibile attraverso la quale gli attori aprono brecce, esplorando le possibilità di un agire pieno. Nel territorio dinamico tra presenza individuale e relazione interumana può ristabilirsi tra attori e spettatori un senso civile che nega appartenenze tribali o ideologiche e affinità di clan o di interessi?

Electric Party si sviluppa al Workcenter all'interno di Open Program, un progetto avviato nel 2007 che si articola in specifiche linee di ricerca, sotto la supervisione di Mario Biagini: dal lavoro sul canto e sulla vibrazione sonora alla creazione e esplorazione di sequenze strutturate di azioni, attraverso la sperimentazione su fonti testuali contemporanee dell'area nordamericana, e la composizione di canti e linee di azioni a partire dalla parola poetica vivente come strumento performativo e di contatto. Una linea contigua di ricerca si concentra su canti del Sud degli Stati Uniti, sull'impatto delle loro specifiche qualità ritmiche e melodiche e sulle loro potenzialità di agire come catalizzatori d'interazioni. Ne risulta un lavoro di riscoperta dell'origine drammatica e politica della creazione poetica, significativamente unito a un'investigazione sulle radici antiche della musica contemporanea occidentale (blues, jazz, rock, pop). Tale ricerca è intimamente fondata sul bisogno e sulla possibilità di contatto, interazione umana tesa a illuminare ciò che di essenziale si nasconde nella nostra natura di esseri sociali e senzienti.

Il Centro per la Sperimentazione e la Ricerca Teatrale nasce a Pontedera nel 1974 come prototipo di una nuova istituzione culturale e artistica. Dal 1999 è diventato Fondazione Pontedera Teatro. La Fondazione è attiva nell'ambito della produzione, della formazione e della progettazione di festival, con attività di livello regionale, nazionale e internazionale. Collabora in maniera organica e sistematica con artisti e compagnie toscane; con artisti, centri di ricerca, teatri nazionali e internazionali; con studiosi, storici del teatro e Università. Nell'arco di trent'anni di attività Pontedera Teatro ha ospitato tantissimi artisti: giovanissimi ai loro esordi e maestri riconosciuti. Nel 1985, Roberto Bacci e Carla Pollastrelli proposero a Jerzy Grotowski di creare un Istituto dove condurre un'attività di ricerca sistematica. Nacque così a Pontedera, nell'agosto del 1986, il Workcenter of Jerzy Grotowski (rinominato da Grotowski nel 1996 Workcenter of Jerzy Grotowski and Thomas Richards). Con questa decisione il Teatro di Pontedera ha accolto una grande ricchezza e si è assunto una grande responsabilità: quella di garantire le condizioni necessarie alla ricerca di Jerzy Grotowski e, successivamente, di Thomas Richards. Non l'edificazione di un museo, ma la creazione di un ponte verso il futuro.  
[www.pontederateatro.it](http://www.pontederateatro.it)

top



Teatro alle Maddalene - giovedì 18 giugno 2009, ore 22.30

### Tam Teatromusica deForma\_09

ideazione e direzione  
Michele Sambin  
performer musicisti  
Pierangela Allegro  
Alessandro Martinello  
Alen Sinkauz  
Nenad Sinkauz  
suoni  
Kole Laca  
pittura digitale  
Michele Sambin  
il videoloop il tempo consuma (1978)  
Michele Sambin  
produzione  
Tam Teatromusica  
Dipartimento di storia  
delle arti visive  
e della musica, Università di Padova  
Comune di Padova  
- Audio Art Festival Cracovia  
durata  
45'

Forma è il limite che consente di poter definire un qualunque oggetto, idea, concetto, sensazione. Deformare è alterare la forma, darle un significato diverso dal reale. In scena una struttura aerea si tende e si deforma, governata dal movimento del corpo dei performer. Anche i corpi, in tensione nello spazio tempo dell'azione/reazione, si trasformano. Il movimento converge verso un punto da cui si può far udire.

Il tempo presente è posto al centro dell'esecuzione, preceduto da una loop dichiarazione dell'autore che doppia in scena un se stesso di qualche anno fa. Al qui e ora fa seguito un altro tempo in cui un tracciato di luce contorna i corpi e li lascia senza sostanza, senza carne, senza spessore. Puro confine. Perimetro a due dimensioni. Il segno luminoso governato dalla mano dell'artista, toglie materia e vita, trasforma i corpi in immagine. Li fa uscire di scena.

La dedica. A Mauricio Kagel, che tanto nostro lavoro per la scena ha formato. A Teresa Rampazzi che questo lavoro ha ispirato. A Samuel Beckett i cui frammenti di in nessun modo ancora in questo lavoro risuonano. Il tempo in scena procede da un prima a un poi. È stratificato in tre livelli simultanei e allo stesso tempo si sviluppa con un prima e un dopo. Nelle azioni dei performer ci può essere al quinto minuto una relazione con qualcosa che è avvenuto al secondo minuto e così via in una rete incessante di rimandi che avanzano. Arretrano. Si incrociano. Si sovrappongono.

Questo tempo musicale delle azioni dei performer, legati alla forma alla struttura aerea, si lega al tempo cronologico dello sviluppo in scena dei tre tempi (prima, ora, poi) simultanei e successivi. Nella vita c'è un prima e un dopo. Il tempo, procede da un punto verso uno successivo, è una successione di attimi. In un'opera i tempi che sono stati necessari per realizzarla sono condensati nel tempo della visione finale a opera conclusa.

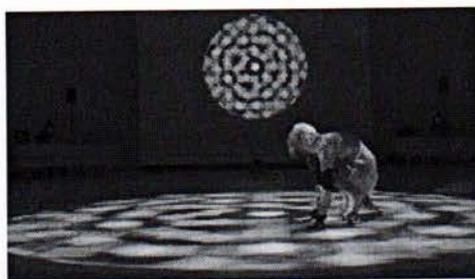
Ma se l'opera, come in questo caso, è "non conclusa" (il "non finito" di Medardo Rosso) al tempo per osservarla si sommerà il tempo per completarla (entrambe operazioni ad opera dell'osservatore). La materia "è", e allo stesso tempo "diviene" (assume altra forma). "È" in quanto nel tempo rimane se stessa; diviene perché si trasforma; per cui si dà in un "prima" e un "dopo", vale a dire in un (intervallo di) "tempo".

Pierangela Allegro

Tam Teatromusica, diretta da Michele Sambin, è formazione artistica fondata nel 1980. Compagnia di produzione e progetto, si esprime nell'area della ricerca e sperimentazione sui linguaggi. Dalla data di

fondazione attua con continuità una poetica che è incrocio e sinergia dei linguaggi visivi e musicali. In tempi recenti la ricerca Tam interagisce e dialoga con i luoghi nei quali si realizza, e il potenziale immaginifico che da essa scaturisce viene messo a servizio della rivitalizzazione dei luoghi stessi attraverso i segni dell'arte. È un'arte che intreccia diversi linguaggi espressivi, dalla musica alla performatività, dall'installazione al video, in un dialogo serrato e visionario con i luoghi che la ospitano.  
www.tamteatromusica.it

top



Bastione Alicorno – venerdì 19 giugno 2009, ore 21.00

### **Motus CRAC**

Prima regionale

ideazione e regia  
Enrico Casagrande & Daniela Nicolò  
con  
Silvia Calderoni  
visual design  
Francesco Borghesi  
sound design  
Enrico Casagrande  
Roberto Pozzi  
elementi scenici  
Giancarlo Bianchini/Arto-Zat  
una produzione  
Motus  
con la collaborazione di  
L'Arboreto di Mondaino  
Galleria Toledo Napoli,  
Museo d'Arte Contemporanea MADRE Napoli  
Progetto GECO – Ministero della Gioventù  
e Regione Emilia Romagna  
durata  
35'

Crac è scoppio\_rottura\_caduta\_esplosione\_frattura\_dispersione e nuova rinascita dei pezzi\_

Crac è deriva non teatrale del progetto X(ics) racconti crudeli della giovinezza.

Architettura sonora che ingloba voci e rumori di ogni città in cui viene presentata e li trasforma in percorsi algoritmici, tracciati e pixel.

La danzatrice-pattinatrice precipita fra queste geometrie che stabiliscono spazi concentrici, gabbie, delimitano un dentro e un fuori: tensione nel riappropriarsi del fuori, sforzo nell'allargare ed espandere il dentro, mentre la precisione dell'esercizio fisico diventa anatomia di una nevrosi.

Crac come piccola Isola di resistenza psico-fisica-attitudinale. Circonferenza ultima di un mondo prossimo all'implosione-esplosione: sull'asse di questa catastrofe una fragile figurina bianca ci prova, viaggia, combatte, si arrende, si alza di nuovo, instancabile, nel tentativo di ridefinire confini che tendono a delimitare, chiudere, separare.

Tutto sembra precipitare, corrompersi, ma alla fine una nuova piantina nasce dallo sfacelo.

Nello spettacolo Racconti crudeli della giovinezza c'è l'esortazione a creare un coro di corpi, una partitura fisica d'emergenza in attesa dell'ora X del pianeta: Crac è forse questo tentativo.

Enrico Casagrande e Daniela Nicolò

MOTUS, fondato nel 1991 da Enrico Casagrande e Daniela Nicolò, si

struttura sin dalle origini come nucleo di lavoro aperto alle ibridazioni fra arti e linguaggi. La follia d'amore, i meccanismi artificiosi della seduzione, i limiti del corpo e la sua indagine hanno da sempre invaso le scene del gruppo: O.F. ovvero Orlando Furioso impunemente eseguito da Motus ('98), Orpheus Glance e Visio gloriosa (2000), il progetto Rooms ('02). Una lunga residenza in Francia ha condotto alle liriche d'amore di Pier Paolo Pasolini, alla sua irrinunciabile attrazione «per i corpi senz'anima» che popolano le notti delle periferie romane in Come un cane senza padrone ('03) e L'Ospite ('04). È stato poi con Rumore rosa ('06) che il tema dell'amore e dell'abbandono è stato ancor più sviscerato. Il 2006 ha visto anche un ritorno a Samuel Beckett, con la video-performance A place. That again, ispirata a All strange away, l'unico testo 'pornografico' dello straordinario autore irlandese. Per la Biennale Danza 2007, Motus ha dato avvio a X(ics) Racconti crudeli della giovinezza, progetto che ruota attorno ai temi della giovinezza e delle periferie urbane. La stessa ricerca sul rapporto fra generazioni ha condotto al nuovo progetto ispirato alla figura di Antigone, che si svilupperà tra il 2009 e 2010.  
www.motusonline.com

top



Teatro alle Maddalene – sabato 20 giugno 2009, ore 22.30

### Teatro Tascabile di Bergamo LA MADRE DEI GATTI

Prima regionale

con  
Tiziana Barbiero  
Luigia Calcaterra  
Alessandro Rigoletti  
regia  
Teatro Tascabile di Bergamo  
testi di  
Giovanni Barrella  
Ivan Della Mea  
Carlo Dossi  
Dario Fo  
Alda Merini  
Carlo Porta  
musiche  
Giovanni d'Anzi  
Dario Fo-Fiorenzo Carpi  
Ivan Della Mea  
musiche popolari  
durata  
1h

La madre dei gatti è un trittico sugli umiliati e sugli eccessi, sul folclore e su quel che il folclore nasconde. A squarciarne il velo sono dall'inizio le parole di Alda Merini, il modo in cui la sua poesia rievoca senza inflessioni dialettali le osterie milanesi. Lo spettacolo procede dalla farsa al dramma, e dal dramma alla tragedia, quasi sempre cantando, mentre intorno la scenografia si trasforma insieme agli attori. Il primo pannello si apre sulla comicità acre e sfrenata di Carlo Porta, che ci racconta un 'giudizio di Dio' per un peccatore morto in un bordello, con il cero benedetto sotto il cuscino. Una farsa-monologo, raccontata, mimata, cantata, ballata e suonata da tre cantori da osteria.

Anche la seconda scena del trittico è ambientata in un'osteria, ma nel contesto di una delle più belle canzoni di Ivan della Mea, El me gatt, testo anomalo per una scena misteriosa e buia, in cui le immagini che la canzone racconta si incarnano in marionette di carta, fragili e luminose. Siamo nell'ora dell'ubriachezza, in un universo pieno di una violenza effimera e autodistruttiva. Dal mucchio di macerie e mobili

accatastati, unico residuo della rabbia dell'alcool, fuoriesce la 'madre dei gatti'. Il terzo e ultimo pannello è un brano di Giovanni Barrella. Lo scenario ora non è più Milano - el nost Milan - ma lo spazio incandescente del dolore: una madre, un manicomio, un gatto. È la tragedia di una prostituta rimasta incinta senza sapere neppure di chi, pronta a rinunciare perfino alla pace della morte per non fare ingiustizia a un altro innocente. L'unica maternità che un destino beffardo le ha preparato è quella di essere 'madre di gatti' in un ospedale psichiatrico.

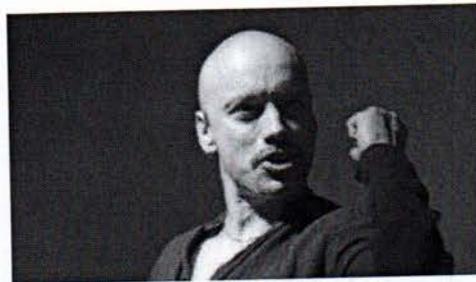
La madre dei gatti è uno spettacolo in dialetto milanese, pensato per essere comprensibile a un pubblico non solo lombardo. È uno spettacolo su Milano, la città che ha saputo usare il dialetto per ridere e per gridare, che ha cantato il mondo di sotto, quello delle prostitute, della antica 'ligerà', la mala milanese, dell'alcool, della follia. Un mondo che a volte guardiamo da lontano, e a volte sappiamo essere lo specchio del nostro presente. Il dialetto forse è l'unico modo possibile rimasto per parlarne.

Mirella Schino

Il Teatro Tascabile di Bergamo, nato 35 anni fa ha prodotto più di 100 spettacoli, oltre 4000 repliche per oltre un milione di spettatori, è stato presente nei più importanti festival nazionali e internazionali. La sua caratteristica precipua è quella di essere un 'teatro di gruppo'. Dal '74 datano i primi esperimenti sul teatro 'di strada'; nel 1977 comincia la sua indagine sulla cultura scenica orientale, e la formazione di diversi gruppi di attori-danzatori italiani di teatro classico orientale assai quotati presso gli esperti. Tra le varie attività ha fondato l'Istituto di Cultura Scenica Orientale (IXO); è presente a livello scientifico nazionale e internazionale con relazioni, seminari, convegni, ateliers, pubblicazioni, film, e una biblioteca e videoteca specializzata sull'arte dell'attore e sull'antropologia teatrale.

[www.teatrotascabile.org](http://www.teatrotascabile.org)

top



Bastione Santa Croce - sabato 20 giugno 2009, ore 22.30

### **Carichi Sospesi NORTH b-EAST**

di e con  
Marco Tizianel  
Silvio Barbiero  
produzione  
Carichi Sospesi Echidna Cultura  
musiche originali  
Paolo Tizianel  
durata  
1h

Se c'è un senso in questo nostro lavoro, che è scrittura, corpo, cuore e musiche, è proprio questo incontrarci senza sapere niente se non l'abbacinare dei fari di un'auto sconosciuta che ci viene incontro. Un bancario perfettamente integrato ma cinico; uno studente fuori corso che sconta i costi di vita del mito nordestino e la discriminazione sociale: si sfiorano, si specchiano e infine s'incontrano. Mentre corrono parallele nella Padania Valley, due storie personali si raccontano intrecciandosi come fili di una trama più estesa. Il paesaggio urbano, evocato nelle sue vie e nei riferimenti collettivi, partecipa da protagonista. È il luogo che inquinando trasforma, appunto, in north b-east.

È l'inquinamento che sfugge alle sigle e ai numeri, più sottile delle polveri, più impalpabile dei gas e dei fumi, che si infila nelle trame dei nostri cuori, deviando i pensieri e le azioni. Gli effetti sono imprevedibili, eppure a questo disagio diffuso diventa sempre più difficile sfuggire. Per noi metterli in scena è stato come guardarci a uno specchio deformato dalla fantasia e dalla paura, il

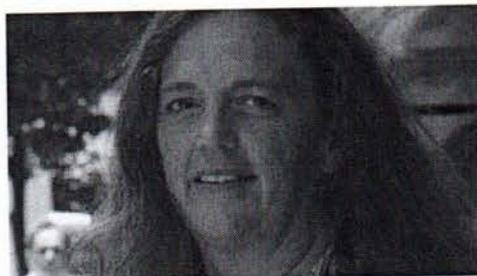
tentativo di raccontare quello che è sotto i nostri occhi, spesso così chiaro alle menti, ma che sfugge ai nostri cuori.  
Marco Tizianel e Silvio Barbiero

Marco Tizianel, classe '67, si dedica al teatro dal 1989. Si forma con Vasco Mirandola, Giancarlo Previati, Maria Grazia Mandruzzato, Ted Keijser, Giovanni Fusetti, Michela Lucenti e vari altri. Come attore partecipa a numerose produzioni che spaziano dal teatro di strada, al teatro per ragazzi e per la prima infanzia, al teatro di ricerca. North b-East è il suo primo lavoro come autore.

Silvio Barbiero, classe '72, si forma presso il T.P.R., C.U.T., e con Maria Grazia Mandruzzato, Naira Gonzales, Michele Sambin, Pierangela Allegro, Michela Lucenti, Juri Ferrini, Matteo Destro, Boris Ruge, Maurizio Ciccolella, Federica Granata, Roberto Anglisani, Massimiliano Civica, Serena Sinigaglia Carlos Alsina, Andrea Brunello e altri ancora. North b-East è il suo primo lavoro come autore.

L'associazione culturale Carichi Sospesi nasce a Padova nel 1998 con l'intento di promuovere laboratori di animazione teatrale nel disagio psichico e fisico, di produrre spettacoli teatrali, sperimentare nuovi linguaggi e nuove tecniche. Nel 2003 viene aperto il circolo culturale, un luogo di incontro e di confronto per creare un teatro aperto, in grado di accogliere oltre agli spettacoli e ai corsi anche una forma di socialità, di contaminazione in cui le idee siano circolari e non debbano trovare terreno di confronto solo attraverso momenti di spettacolarità. A oggi la programmazione invernale teatrale e musicale delle ultime cinque stagioni ha ospitato oltre 250 compagnie e gruppi.  
www.carichisospesi.com

top



Teatro Studio - domenica 21 giugno 2009, ore 11.00

### **Julia Varley / Odin Teatret** **L'eco del silenzio**

Dimostrazione di lavoro

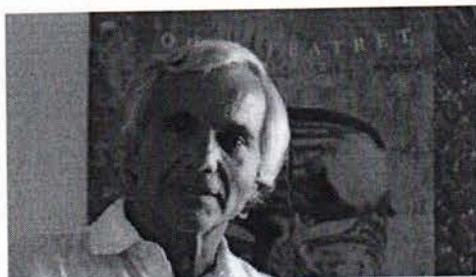
di e con  
Julia Varley  
durata  
1h 30'

L'eco del silenzio è uno spettacolo che descrive le peripezie della voce di un'attrice e gli stratagemmi che inventa per interpretare un testo. La voce degli attori e il testo presentato agli spettatori compongono la musica di uno spettacolo. Nel teatro, dove apparentemente si è liberi dai codici che conosciamo in musica, l'attrice ha bisogno di creare un labirinto di regole, riferimenti e resistenze da seguire o rifiutare per arrivare all'espressione personale e riconoscere la propria voce. L'eco del silenzio ripercorre alcune tappe di questo processo che attraverso la disciplina tecnica fa scivolare la percezione dello spettatore rivelando dietro l'attrice la persona, dietro la voce il silenzio.  
Julia Varley

Julia Varley è nata a Londra nel 1954 e si è unita all'Odin Teatret di Eugenio Barba sin dal 1976. Oltre a essere attrice, Varley è particolarmente attiva come regista, pedagoga, organizzatrice e autrice. Dal 1990 prende parte all'ideazione e organizzazione dell'ISTA (International School of Theatre Anthropology). Sin dal 1986 prende parte al "Magdalena Project", una rete di donne attive nel teatro contemporaneo. Julia Varley dirige anche il Festival Transit di Holstebro, è editrice di Open Page, magazine dedicato al lavoro femminile in teatro. Tra le sue pubblicazioni si ricordano Wind in the west, romanzo e il recente Pietre d'acqua, taccuino di una attrice dell'Odin Teatret. Suoi articoli sono apparsi anche in «Mime Journal», «New Theatre Quarterly», «Teatro e Storia», «Conjuncto», «Lapis» e

«Màscara». Julia Varley è stata interprete dei maggiori spettacoli dell'Odin: dagli storici Anabasis, The Million, Le ceneri di Brecht, Oxyrhincus, Talabot, Il Castello di Holstebro I e II, Nello scheletro della balena, Mythos, Ode al progresso, fino ai più recenti Andersen's Dream, Don Giovanni all'Inferno, Ur-Hamlet. Come regista ha diretto lavori in Germania, Argentina, Giappone e Italia (Il figlio di Gertrude, con Lorenzo Glejeses e Il gusto delle arance, con Gabriella Sacco).  
www.odinteatret.dk

top



Centro Culturale Altinate – domenica 21 giugno, ore 17.00

**Eugenio Barba / Odin Teatret**  
**ORIGINI DI UN REGISTA:**  
**LA SCIENZA DEL TEATRO**

Dialogo con Franco Ruffini

Si può parlare di regia nel modo corrente, come coordinamento delle varie componenti dello spettacolo all'insegna dell'arte: ed è "un modo nuovo di guardare a una vecchia cosa", secondo il giudizio perentorio di Gordon Craig. Oppure se ne può parlare come dell'aspirazione a creare, attraverso lo spettacolo, un equivalente della vita: ed è la regia dei Padri Fondatori del Novecento - Craig, Stanislavskij, Mejerchol'd, per citare solo i più noti - dei quali Eugenio Barba si sente erede. Alle origini di questa regia non ci sono postulati né teorie, c'è una terra bruciata. Bruciare la casa. Origini di un regista è il titolo del libro di Barba, che farà da filo conduttore alla conversazione del regista con Franco Ruffini.

Craig, per bocca di Isadora Duncan, definisce il suo L'arte del teatro, del 1905, un "Vesuvio distruttore" di tutto il teatro esistente. Artaud descrive l'attore della crudeltà come un suppliziato che "fa segni sul suo rogo". E il "teatro povero" di Grotowski è anch'esso una tabula rasa, pur se a bruciare è il fuoco meno pirotecnico - ma altrettanto implacabile - del ragionamento sul teatro ricco.

A partire da una terra bruciata, quei maestri hanno edificato la visione d'un teatro che fosse capace di "ri-fare la vita", attraverso una vera e propria scienza. Insieme a Grotowski, Barba è colui che più di ogni altro ha approfondito questa scienza. Bios, presenza, organicità, ne sono alcune delle parole. Se a molti suonano come metafore, o slogan d'una poetica, è perché pensano che il teatro non ce la faccia a reggere il confronto con due riferimenti - scienza e vita - tanto impegnativi. Hanno torto.

È vero proprio il contrario.

Franco Ruffini

Regista, autore e teorico di una pratica teatrale che mette l'attore direttamente in relazione con la propria ricerca interiore, Eugenio Barba si avventura giovanissimo verso Oslo; ma è il viaggio a Opole, in Polonia, a farlo avvicinare al teatro. Qui incontra Jerzy Grotowski, con cui dal 1961 al '64 seguirà le fasi di lavoro del Teatr-Laboratorium di Opole. L'idea di un laboratorio come di un luogo appartato di creazione artistica e di formazione svincolato dai processi economico-burocratici dello spettacolo, diventa una prospettiva di vita, radicalizzata dalla necessità di creare «nuove relazioni tra gli attori e con il pubblico». Nel 1964 a Oslo, fonda l'Odin Teatret riunendo un gruppo di giovani attori che cominciano ad allenarsi in quello che sarà il rigido training di un'autodisciplina che fa dell'attore una sorta di iniziando monacale, al quale si chiede la disponibilità al sacrificio per la propria crescita individuale. Al nucleo norvegese originario con Else Marie Laukvik e Torgeir Wethal si aggiungono attori provenienti da altre nazioni, come Iben Nagel Rasmussen, Roberta Carreri, César Brie e Julia Varley. Nel 1966 l'Odin trasferisce la propria attività in Danimarca, a Holstebro, dove si apre alla pedagogia e alla produzione di film. Fonda nel 1979 le sessioni pubbliche dell'ISTA (International School of Theatre Anthropology), dove studiosi e uomini di teatro si confrontano sulla

0

3

Giuliano Scabia  
NANE OCA RIVELATO  
con disegni dell'autore

pratica e la pedagogia inerenti al teatro e alla sua trasmissibilità come esperienza. L'Odin intraprende viaggi nel Sud d'Italia e in America Latina, elaborando processi creativi dell'azione teatrale aperti ai "baratti" con le altre culture. Con Talabot (1988), Itsi-Bitsi (1991) Kaosmos (1993), e Mythos (1998), Sale (2002), Le grandi città sotto la luna (2003), Il sogno di Andersen (2005), Ur-Hamlet (2006) e Don Giovanni all'inferno (2006), Barba continua nel suo ostinato e rigoglioso percorso di ricerca teatrale.

Storico del teatro, Franco Ruffini insegna Discipline dello Spettacolo presso il DAMS dell'Università Roma Tre. Fa parte della redazione della rivista Teatro e Storia e collabora con Eugenio Barba nell'équipe scientifica dell'ISTA (International School of Theatre Anthropology). Ha sviluppato le implicazioni teoriche e storiografiche dell'antropologia teatrale, pubblicando numerosi saggi. Fra i suoi studi, fondamentali quelli che ricostruiscono rigorosamente l'opera di Stanislavskij come maestro di attori e creatore del primo metodo moderno per la formazione teatrale che ha avuto eco e applicazione in tutto il mondo: Stanislavskij. Dal lavoro dell'attore al lavoro su di sé (2003).

top



Teatro alle Maddalene - 21 giugno 2009, ore 21.00

**Julia Varley / Odin Teatret**  
**IL CASTELLO DI HOLSTEBRO II**

regia  
Eugenio Barba  
di e con  
Julia Varley  
durata  
50'

Il Castello di Holstebro è un castello fantasma, abitato da fantasmi. Invisibile, è reso visibile dallo spettacolo con un processo analogo allo "stream of consciousness" applicato in letteratura. È il mondo che diventa sogno e, allo stesso tempo, è il sogno che diventa mondo.

Al suo interno una giovane donna e il suo eterno accompagnatore allacciano un dialogo che si svolge nello stesso modo in cui il pensiero si avventura nella logica contraddittoria dell'esperienza.

Come una farfalla dal bruco, una donna vestita di bianco nasce dal suo ironico ammiratore, diventa il suo ammiratore, parla con lui e si ripresenta come lui.

Lui è sicuro, cinico, vivace. Lei vive nell'acqua fra fiori e illusioni. Lui è magico e vitale, cambia drasticamente dimensioni, s'interessa agli spettatori, è curioso.

Lei potrebbe vivere in un mondo di chimere, dove l'amore sorride di pura fantasia.

Lo spettacolo si inoltra in un paesaggio mentale popolato dal Tempo, dai suoi cambi e le sue ripetizioni. Si perde in un labirinto di personaggi e situazioni, alla ricerca di ricordi perduti.

Julia Varley

Julia Varley è nata a Londra nel 1954 e si è unita all'Odin Teatret di Eugenio Barba sin dal 1976. Oltre ad essere attrice, Varley è particolarmente attiva come regista, pedagoga, organizzatrice e autrice. Dal 1990 prende parte alla ideazione e organizzazione dell'ISTA-Scuola Internazionale di Antropologia teatrale. Sin dal 1986 prende parte al "Magdalena Project", una rete di donne attive nel teatro contemporaneo. Julia Varley dirige anche il Festival Transit di Holstebro, è editrice di Open Page, magazine dedicato al lavoro femminile in teatro. Tra le sue pubblicazioni si ricordano Vento dell'ovest, romanzo e il recente Pietre d'acqua, taccuino di una attrice dell'Odin Teatret. Suoi articoli sono apparsi anche in «Mime Journal».

## QUEL CHE ACCADDE NELLE CANTICHE PRECEDENTI

Sei, lettore, sulla soglia della rivelazione.

Ma cosa accadde nelle cantiche precedenti? In *Nane Oca* accadde che nel piccolissimo paese dei Ronchi Palù, proprio nel cuore del Pavano Antico circondato dalla Pavante Foresta, Guido il Puliero, fioricoltore innamorato di Rosalinda, scrisse per leggerle a veglia e far contenti i suoi amici (fra cui la volante suor Gabriella) *Le straordinarie avventure di Nane Oca alla ricerca del monón*. Le quali avventure, finalmente lette dopo colpi di scena e misteriosi eventi, piacquero così tanto che gli amici decisero di inventare e conferire al Puliero (a Stoccolma!) un finto premio Nobel "per romanzo inedito e frammentato". Alla fine di *Nane Oca* il conte Chiarastella e Giovanni (Nane Oca) si incamminarono verso le foreste sorelle che circondano la Pavante Foresta da ogni lato, all'infinito.

Nella seconda cantica, intitolata *Le foreste sorelle*, mentre tutti erano in attesa che Guido il Puliero leggesse l'annunciato romanzo inedito e frammentato *Nane Oca nelle foreste sorelle*, sèguito de *Le straordinarie avventure*, accade che ci fu il famoso rapimento di suor Gabriella, da cui discese l'infinita indagine riassunta dal Puliero nella rosa degli indizi. Ma dove fu portata, e da chi, suor Gabriella sprofondata col suo rapitore nel letamaio dei Gu divenuto improvvisamente voragine? Dopo ben sei mesi, integra e vittoriosa, suor Gabriella tornò all'aria e alla luce portando a tutti, personaggi e lettori, il più profumato, mirabile, dolce e salvifico elisir che sia dato desiderare. Così, finalmente, fu possibile ascoltare la lettura di *Nane Oca nelle foreste sorelle* (che in *Nane Oca rivelato* finalmente si stampano), cui seguì la gentilissima cena chiamata ganzèga, imbandita sulla tavola collocata, ad anello, intorno al tiglio nel giardino del Puliero.

«New Theatre Quarterly», «Teatro e Storia», «Conjunto», «Lapis» e «Màscara». Julia Varley è stata interprete dei maggiori spettacoli dell'Odin: dagli storici Anabasis, Il Milione, Le ceneri di Brecht, Il vangelo secondo Oxyrhincus, Talabot, Il Castello di Holstebro I e II, Nello scheletro della balena, Mythos, Ode al progresso, fino ai più recenti Il sogno di Andersen, Don Giovanni all'Inferno, Ur-Hamlet. Come regista ha diretto lavori in Germania, Argentina, Giappone e Italia (Il figlio di Gertrude, con Lorenzo Giejeses e Il gusto delle arance, con Gabriella Sacco).  
www.odinteatret.dk

top



Bastione Santa Croce – domenica 21 giugno 2009, ore 22.30

**Vitaliano Trevisan**  
**UNA NOTTE IN TUNISIA**

Anteprima Nazionale

di  
Vitaliano Trevisan  
con  
Carla Chiarelli  
Fabrizio Parenti  
Tiziano Scarpa  
Vitaliano Trevisan  
produzione e coordinamento  
Dedalofurioso soc. coop.  
durata  
1h 10"

"Il punto è: chi ha torto? chi ha ragione?  
Questo è il punto, non quante persone."  
Jimi Hendrix

Una Notte in Tunisia (ogni riferimento al brano A night in Tunisia di Dizzy Gillespie, è fortemente voluto e, in tutti i sensi, incoraggiato): un grande uomo politico italiano, per sfuggire alla giustizia – giustizia!, si rifugia in esilio volontario presso uno stato amico – la Tunisia, e elegge a sua residenza permanente quella che un tempo non era che una seconda – o terza o quarta, casa. Qui egli vive, o meglio sopravvive, con la sua famiglia: la moglie Elisabetta e il fido assistente Cecchin. I figli, Cinzia e Stefano, sono tornati a vivere in Italia; gli amici-amici!, non si fanno più vedere; perfino i nemici-nemici! (in ambito politico, e non solo, le categorie amico/nemico sono interscambiabili), sembrano ormai aver perso memoria della sua esistenza. In questo limbo – post-vita?/pre-morte? – dove la malattia ha infettato i corpi e gli spiriti dei protagonisti, irrompe, in forma di fratello, un fattore X che rompe l'equilibrio. Anticorpo? Retrovirus? Farmaco o veleno? Dipende, il confine non è netto, i termini sono interscambiabili, le attribuzioni incerte. Quel che è sicuro è che, nel corso di questa notte, alcuni nodi vengono al pettine e alla fine, almeno uno sembra sciogliersi; cosa su cui l'autore nutre diversi e ragionevoli dubbi: essendo l'atmosfera in cui il dramma respira politica, è più che possibile che esso, il nodo, si sia stretto.

Vitaliano Trevisan

Vitaliano Trevisan, classe 1960, scrittore e drammaturgo. Noto al pubblico dal 2002 con I quindicimila passi, ha da poco pubblicato la raccolta Grotteschi e arabeschi. I suoi testi teatrali sono stati messi in scena da Valter Malosti e Toni Servillo; di recente pubblicazione per Einaudi I due monologhi, ossia Oscillazioni e Solo RH portato in scena nell'edizione del Festival delle Mura 2007 da Roberto Herlitzka. È il protagonista del film Primo Amore di Matteo Garrone di cui è anche co-

XV. UNIVERSO UNIVERSO

Dialogo a pete sulla società futura

1973 (0,75)

Vedere angeli

sceneggiatore, e attore nel film *Il riparo* di Marco Simon Puccioni, miglior film al festival di Annecy nel 2007, oltre che nel film *Dall'altra parte del mare* di Veronica Perugini. Nel 2008 ha ricevuto a Parigi il Premio Campiello Europa.

Tiziano Scarpa, classe 1963, scrittore e drammaturgo. Autore di numerosi romanzi, tra cui *Occhi sulla graticola* del 1996, *Kamikaze d'Occidente*, del 2003 e il più recente *Stabat Mater* del 2008; ha scritto anche racconti, interventi critici, poesie, radiodrammi. Per il teatro ha pubblicato numerosi testi, da ultimo *L'inseguitore* nel 2008. Nel 2007 ha vinto il premio speciale Chi è di scena per il migliore adattamento contemporaneo di Goldoni per la drammaturgia de *L'ultima casa*, presentato in occasione del 39. Festival Internazionale del Teatro della Biennale, con la messa in scena di Pantakin. Intensa è anche la sua attività performativa, fra le sue principali letture sceniche: *Pop corn*; *Groppi d'amore nella scuraglia*; e i più recenti *I versi delle bestie* e *Stabat Mater*.

Carla Chiarelli, diplomata attrice alla Civica Scuola D'Arte Drammatica di Milano, ha lavorato nei maggiori teatri stabili italiani diretta da registi quali Martone, Castri, Lievi, Mezzadri, Solari, Shammah e al cinema con Soldini, Verdone, D'Ambrosi. Nel 1998 entra nella compagnia *Quellicherestano*. Da tempo rivolge la sua attenzione al mondo della scrittura contemporanea, diventando preziosa interprete e collaboratrice di autori quali, tra gli altri, Pagliarani, Matteucci, Scarpa, Jelinek, Parise, Ginzburg, Moresco.

Fabrizio Parenti, attore, regista, drammaturgo. Fondatore nel 1992 della compagnia *Quellicherestano*, arriva al teatro dopo esperienze nella scrittura e nella performance. Interprete protagonista di tutte le produzioni della compagnia, da alcuni anni si dedica prevalentemente alla regia e alla drammaturgia, sia nel campo teatrale che in quello degli eventi culturali.



Bastione Santa Croce - lunedì 22 giugno 2009, ore 20.00

**Claudio Longhi / MIMESIS**  
**LA NOTTE POCO**  
**PRIMA DELLA FORESTA**

Prima regionale

di  
 Bernard-Marie Koltès  
 traduzione  
 Giandonato Crico  
 con  
 Lino Guanciaie  
 regia  
 Claudio Longhi  
 costumi  
 Gianluca Sbicca  
 durata  
 1h

La notte poco prima della foresta è il primo capitolo del "progetto Koltès", che l'associazione culturale Mimesis promuove per ricordare il grande drammaturgo francese, a vent'anni dalla scomparsa. Il progetto mira a disegnare, attraverso una serie di iniziative teatrali - tra cui anche la messa in scena de *La solitudine dei campi di cotone* e *La storia di Amleto: il giorno degli assassini* - e non solo, una mappa dell'universo koltessiano, caduto fin troppo in oblio, soprattutto nella realtà culturale italiana.

*La Nuit juste avant les forêts*, un'entrée in forma di monologo scritta dall'autore ventottenne, è un esempio di drammaturgia dirompente e sperimentale (trattasi di un'unica frase di sessantatre pagine), che

#### XIV. SOFIA E STEFANO CERCANO DI CAPIRE

Cos'è la follia?

1964-65

La doppia cena del violinista Bellini

1965

Per cercare di capire il comunismo Stefano si reca a Praga e tiene un diario

1966

Il sentiero di Rosetta

1967

Il guerrigliero

La nave russa e gli ungheresi

1967

Nel teatro di Bertolt Brecht

1966-67

Dal diario di Stefano (Elisa, Elizabeth)

~~Diario nel teatro de Verdi (1967)~~

Notte sul Monte della Madonna (Sofia incinta)

1968

Prima bomba

(1968)

Dialogo dei due arcangeli sulla stitichezza

1968

Riflessioni di Sofia sul male della mente

1968-73

Bombe. Trionfo della morte

1968.

Alle armi

1969

Sofia osserva l'andar fuori di testa

Primo ucciso in Vietnam del libro. non (1969)

I gatigi

1971

A Venezia, mentre va in barca, Sofia ha un dialogo sulla forma delle città

(1970)

Dialogo con l'urbanista

1973

Alessandro sente cantare filò

1977

Prime azioni di guerriglia

1970

La seduzione

Il volo di Cecilia e il dialogo coi morti

~~Il teatro di Bertolt Brecht~~  
~~Il teatro de Verdi~~

Il teatro de Verdi (1967)  
Il teatro de Verdi

~~Il teatro de Verdi~~

esplora il cosmo della diversità e del rapporto con l'altro, ponendosi, secondo lo stesso Koltès, come "la lunga espressione di un unico desiderio".

Il monologante si rivolge a un interlocutore al quale chiede di condividere uno spazio per istituire con lui un contatto e per scuoterne i pregiudizi.

Passando attraverso vari stati d'alterazione, i contorni del luogo presso il quale ha luogo l'incontro con l'altro, coincidono sempre di più con quelli metaforici di un 'incrocio' di stati di coscienza, e lo stesso interlocutore, scelto a caso, abbandona il suo statuto di individualità diventando personaggio collettivo, moltiplicato per il numero degli spettatori.

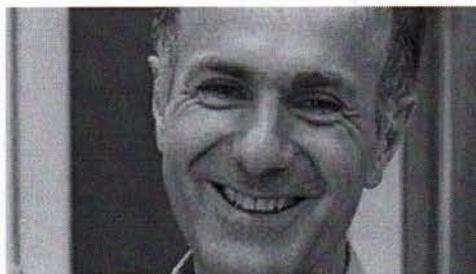
L'allestimento indaga le potenzialità stranianti della lingua di Koltès, sradica il testo dal suo orizzonte narrativo originale e lo rideclina in forma di glossolalia metateatrale: l'attore si rivolge direttamente agli spettatori (una comunità di persone che stanno attendendo a qualche occupazione come aspettare l'inizio dello spettacolo, consumare un drink), e non a uno solo di essi, generando un cortocircuito tra i vocativi deittici al singolare e la pluralità degli interlocutori interpellati. Il protagonista è un po' come uno di quei soggetti marginali che a tratti invadono la nostra quotidianità mentre sediamo al bar o al ristorante, o camminiamo per strada.

Claudio Longhi

Claudio Longhi, laureato in Letteratura Italiana presso l'Università di Bologna, insegna presso l'Università IUAV di Venezia e la Scuola del Piccolo Teatro di Milano. Al lavoro di ricerca affianca l'impegno teatrale attivo lavorando non solo in qualità di assistente per Pier Luigi Pizzi, Graham Vick, Luca Ronconi e Eimuntas Nekrošius, ma anche come regista. Tra i più recenti spettacoli che portano la sua firma: La folle giornata o Il matrimonio di Figaro di Pierre-Augustin Carron de Beaumarchais, 'cabaret filosofico' Leopardi, Storie naturali di Edoardo Sanguineti, Edipo e la Sfinge di Hugo Von Hofmannsthal e La peste di Albert Camus.

Lino Guanciale, diplomatosi all'Accademia d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico" nel 2003, da cui riceve l'anno successivo il Premio Gassman, ha lavorato con alcuni tra i più importanti registi e attori del panorama teatrale nazionale: Gigi Proietti (con il quale esordisce), Luca Ronconi, Franco Branciaroli, Warner Bentivegna, Massimo Popolizio, Umberto Orsini, Franca Nuti. Fin dagli inizi collabora stabilmente con il regista Claudio Longhi. Dal 2005 affianca all'impegno attoriale l'attività di insegnamento e divulgazione scientifico-teatrale negli istituti scolastici e nelle Università.

top



Bastione Santa Croce - lunedì 22 giugno 2009, ore 21.30

**Roberto Citran**  
**IL SOGNO**

Anteprima nazionale

reading di e con  
Roberto Citran  
liberamente ispirato al Sogno di una cosa di Pier Paolo Pasolini  
scene e immagini video di  
Antonio Panzuto  
produzione  
La Piccionaia - I Carrara, Teatro Stabile di Innovazione  
in coproduzione con  
TEATRI DELLE MURA  
durata  
1h

Liberamente ispirato al Sogno di una cosa di Pier Paolo Pasolini,

DARE CA

XIII. DIALOGO SULLA MORTE COL PARTIGIANO PESCE (1964)  
†

romanzo d'esordio dell'autore friulano e insieme di chiusura (scritto nel '48/'49, ma pubblicato solo nel '62, quindi dopo Ragazzi di vita e Vita violenta) racconta la storia dei tre amici Nini, Milio e Eligio che vivono la loro giovinezza in un Friuli devastato e impoverito dalla guerra. Altra protagonista è Cecilia, una ragazza di sedici anni che finirà, consunta d'amore, in un convento.

Se il paesaggio sullo sfondo sono i monti della Carnia e i piccoli paesi della provincia friulana, grande importanza hanno le scene conviviali, le sagre di paese, il suono della fisarmonica suonata da Milio, le corse in bicicletta, gli inseguimenti d'amore, le processioni religiose, il mondo contadino, le pisciate sul Tagliamento, le ubriacature, le lotte per il lavoro, gli scontri con le forze dell'ordine, ma soprattutto il passaggio dalla vita spensierata di un ragazzo di vent'anni a quella della maturità del mondo del lavoro.

E questo diventare adulti è quasi una metafora della condizione contadina che per affermarsi politicamente deve rinunciare alla sua cultura. La difesa del mondo arcaico rappresenta la "contraddizione" di Pasolini, ossia la difesa del mondo contadino e contemporaneamente la consapevolezza della necessità del suo superamento, che porta irrimediabilmente alla rinuncia di quella cultura. Al monologo si accompagnano le immagini di Antonio Panzuto che conducono il pubblico insieme al narratore a vivere in prima persona lo scorrere del tempo e del racconto.

Roberto Citran

Roberto Citran, padovano, laurea in Psicologia, ha iniziato a fare teatro nella sua città dal 1979. Nel 1983, insieme a Vasco Mirandola, dà vita al duo comico Punto e Virgola e vince la prima edizione del concorso per comici La zanzara d'oro. Nel 1986 debutta nella fiction con Parole e Baci, accanto a Ricky Tognazzi, che lo vorrà poi nel cast di molti suoi film da regista. Il suo primo ruolo da protagonista è nel film Io, Peter Pan (1989) di Enzo Decaro. Diretto dai maggiori registi italiani - Carlo Mazzacurati, Silvio Soldini, Francesco Rosi, Francesca Archibugi, Cristina Comencini, Giuseppe Piccioni ecc. - ottiene notevoli riconoscimenti: due candidature al Donatello per Piccoli equivoci di Tognazzi e Il Toro di Mazzacurati, per cui riceve anche La Coppa Volpi al Festival di Venezia; la candidatura ai Nastri d'Argento per Il Prete bello di Mazzacurati; un premio alla carriera della Regione Veneto; Il Telegatto per Il Papa Buono di Tognazzi. Ha lavorato anche all'estero, accanto ad Ewan McGregor in Nora (2000) di Pat Murphy; in Il Mandolino del Capitano Corelli di John Madden; con Terry George in Hotel Rwanda e con Peter Greenaway ne Le Valigie di Tulse Luper. Ha realizzato e scritto diversi spettacoli teatrali tra cui Ciao Nudo, Westwood DJ scritto con Marco Franzoso; nel 2002 firma la regia de I Dialoghi di Ruzante; nel 2006 mette in scena I Rusteghi di Goldoni e nel 2008 Il Malato Immaginario di Molière. Sempre in quest'anno firma con Gianni Ferraretto la regia del documentario Stranieri in Patria, sulle emigrazioni venete negli anni '30 nell'Agro Pontino, Toscana e Sardegna, prodotto dalla Regione Veneto e vincitore del Primo Premio al Quindicesimo Festival Nazionale Libero Bizzarri come miglior documentario.

top



Bastione Alicorno - lunedì 22 giugno 2009, ore 22.30

**Giuseppe Battiston  
ORSON WELLES' ROAST**

Prima regionale

scritto da  
Michele De Vita Conti  
Giuseppe Battiston  
con  
Giuseppe Battiston  
musica originale

XII. LE TRAVEGGOLE

I colli divelti 1963

Afarilàfanfirabarulàinfàn! 1963

Riccardo Sala  
aiuto regista  
Elia Dal Maso  
regia  
Michele De Vita Conti  
produzione  
Fondazione Teatro Piemonte Europa  
in collaborazione con  
IMAIE  
durata  
55'

Abbiamo provato a evocare il grande maestro, per avere occasione di rendergli omaggio. E la forma più opportuna per farlo, ci è sembrata quella del "roast", che potremmo qui tradurre, più che letteralmente come "arrosto", come "elogio al contrario". Un feroce panegirico che i potenti e le celebrità, soprattutto nei paesi anglosassoni, si autoinfliggono, tramite amici e colleghi, per celebrare le grandi occasioni.

Abbiamo cercato anche di immaginare come sarebbe un breve incontro con Orson Welles, se potesse, solo per un'ora, tornare a stare tra noi. Ci parlerebbe della sua vita, dei suoi film, della sua meno conosciuta carriera teatrale? Ci svelerebbe qualche segreto della sua tecnica straordinaria o spenderebbe tutto il tempo a disposizione per raccontare aneddoti esilaranti? Scaglierebbe, indignato, invettive contro i nemici di allora e gli orrendi tempi moderni o ne sorriderrebbe bonariamente?

Probabilmente tutto questo e chissà cos'altro ancora.

Ci piace ricordarlo così. Genio infinito e grandissimo cialtrone. Senza nulla da nascondere, con ancora moltissimo da offrirci, per sempre in grado di stupirci.

Giuseppe Battiston e Michele De Vita Conti

Giuseppe Battiston, classe '68, nuovo ma già affermato volto del cinema italiano contemporaneo, nel 1999 vince il Premio David di Donatello e Ciak d'oro come Miglior attore non protagonista per il film Pane e Tulipani. Nel 2004, diretto ancora una volta da Silvio Soldini in Agata e la tempesta, conquista la nomination al David di Donatello come Miglior attore protagonista. È del 2005 la sua candidatura ai Nastri D'Argento come Miglior Attore non protagonista per l'interpretazione nel film La bestia nel cuore di Cristina Comencini. L'8 maggio del 2009 ottiene un nuovo David di Donatello come miglior attore non protagonista per il film Non pensarci diretto da Gianni Zanasi. In teatro collabora dal '94 al '98 con Alfonso Santagata e nel 1996 conquista il Premio Ubu come Miglior attore non protagonista in Petito Strenge; diretto da Claudio Moranti nel Riccardo III, collabora con varie realtà teatrali, tra cui il Teatro Mercadante di Napoli, il Teatro Metastasio di Prato, il CTB di e il Teatro Stabile del Friuli-Venezia-Giulia. Il 20 giugno è stato insignito del premio Hystrio-Mantova Festival.

top



Bastione Santa Croce – martedì 23 giugno 2009, ore 21.30

### **Babilonia Teatri POP STAR**

Prima regionale

di  
Valeria Raimondi e Enrico Castellani  
realizzazione  
Enrico Castellani  
Ilaria Dalle Donne  
Valeria Raimondi

XI. COMPARE IL DIAVOLO

Mefistofele e la tragedia tedesca

1963

Vincenzo Todesco  
 con  
 Enrico Castellani  
 Ilaria Dalle Donne  
 Valeria Raimondi  
 Simone Brussa  
 scene  
 Babilonia Teatri/Gianni Volpe  
 costumi  
 Babilonia Teatri/Franca Piccoli  
 luci e audio  
 Babilonia Teatri/Luca Scotton  
 coproduzione  
 Babilonia Teatri  
 Festival Internazionale Castel dei Mondi di Andria  
 Operaestate Festival Veneto  
 durata  
 50'

Pop star è uno spettacolo volutamente scanzonato, che sceglie di non essere drammatico per raccontare una realtà che lo è in modo profondo. Un lavoro allo stesso tempo lineare e delirante. Che coniuga rigore formale e follia narrativa. Senza costruire uno spettacolo attento esclusivamente all'estetica, ma dove la fissità degli attori sul palco diventa la forza della messa in scena. L'unico modo che permette alla storia di vivere senza bisogno di interpretarla. La via che consente di introdurre degli inserti esplosivi grazie ai quali restituire la forza, la violenza, l'ironia della messa in scena.

Pop star è un intreccio da districare.

È l'idea di un destino comune e inarrestabile.

Un labirinto senza via d'uscita. È il viaggio di un odierno titanic alla ricerca del suo iceberg.

L'attesa di un principe azzurro che non arriverà mai. È la corsa di chi non si ferma. Per non sapere cosa è rimasto alle spalle. Per non vedere ciò che ci circonda. Una corsa verso il successo. Il sogno di un arrivo. Una fine. Un traguardo. È il sangue, il sudore, la polvere che lasciamo per strada. Le grida, le risa, il pianto di chi non ha nulla da perdere. Che tutto rischia. Che niente teme.

Che malgrado tutto gode.

Enrico Castellani e Valeria Raimondi

Babilonia Teatri è stata fondata da Valeria Raimondi e Enrico Castellani. Da un progetto del 2005 sulla guerra in Iraq intitolato Cabaret Babilonia è nato il nome della compagnia: Babilonia Teatri. Il primo spettacolo, Panopticon Frankenstein, è il risultato del lavoro svolto all'interno del carcere di Montorio. Lo spettacolo nel 2006 è finalista della prima edizione del Premio Scenario Infanzia e nel 2007 è vincitore di Piattaforma Veneto di Operaestate Festival Veneto. Sempre nel 2007 la compagnia debutta con Underwork-spettacolo precario per tre attori tre vasche da bagno tre galline e vince l'undicesima edizione del Premio Scenario con made in italy, che nel 2008 è stato in nomination ai Premi Ubu come miglior novità italiana/ricerca drammaturgica. Nel 2009 debuttano due nuovi spettacoli Pornoboy e Pop star. Per un teatro pop. Per un teatro rock. Per un teatro punk.  
[www.babiloniateatri.it](http://www.babiloniateatri.it)

top



Bastione Alicorno - martedì 23 e mercoledì 24 giugno 2009, ore 22.30

**Accademia degli artefatti**  
**Spara, trova il tesoro e ripeti**  
**NASCITA DI UNA NAZIONE**

Prima regionale

X. MARXISTI LENINISTI MAOISTI TROTSKISTI

1961-

Stefano va spesso a Milano e incontra i gruppuscoli

1961/63

Il pensiero del presidente Hoxa

La rivelazione del compagno Fan

Sofia ha una traveggola e ascolta un dialogo particolare sull'uomo e sul destino

Nuova rivelazione e incontro segreto sul fiume Adda

1963

Gli assassini

1963/64

testo di  
 Mark Ravenhill  
 Spara, trova il tesoro e ripeti  
 traduzione  
 Pieraldo Girotto  
 Luca Scarlini  
 regia  
 Fabrizio Arcuri  
 con  
 Miriam Abutori  
 Matteo Angius  
 Gabriele Benedetti  
 Fabrizio Croci  
 Pieraldo Girotto  
 assistente alla regia  
 Luigi Coluccio  
 cura degli ambienti  
 Diego Labonia  
 organizzazione  
 Miguel Acebes  
 produzione  
 accademia degli artefatti08  
 con la collaborazione di  
 Magna Grascia Teatro – Regione Calabria, Le Chant du Jour (Roma)  
 durata  
 1h

Nella primavera del 2007 Mark Ravenhill, risvegliatosi da un attacco epilettico che gli ha causato il coma e la perdita di memoria, si accinge a svolgere una commissione per l'Edinburgh International Festival: scrivere una pièce al giorno per ognuno dei 16 giorni della manifestazione. L'esito è Spara, trova il tesoro e ripeti, un ciclo di 17 pezzi ispirati ad altrettanti classici della letteratura, del cinema o della musica - tra gli altri: Le troiane, Il paradiso perduto, Il crepuscolo degli dei, Orgoglio e pregiudizio, La guerra dei mondi. Ogni pezzo è autonomo, tutti raccontano della guerra contro il terrore sostenuta dalle "potenze occidentali". Il risultato è un'epopea contemporanea immersa in un'atmosfera da tragedia classica. Così, Nascita di una nazione si ispira a Birth of a Nation, uno dei più controversi film nella storia del cinema americano, girato nel 1915 da David Wark Griffith. Ambientato ai tempi della guerra civile americana ha suscitato aspre polemiche per l'accusa di promuovere la supremazia dei bianchi e di giustificare fenomeni come il Ku-Klux-Klan. Nella trasposizione contemporanea di Ravenhill, dopo il ritiro di una potenza straniera, un gruppo di artisti del paese occupante va a lavorare nel paese devastato per promuovere l'efficacia della pratica artistica come rimedio taumaturgico per i disastri e le tragedie causate dalla guerra.

Fabrizio Arcuri

Mark Ravenhill vive a Londra. La prima opera importante è Shopping and Fucking, prodotta dall'Out of Joint Theatre di Londra e in scena per la prima volta al Royal Court Theatre nel 1996. Successivi sono Faust is dead (1997), Handbag (1998) - vincitore dell'Evening Standard Award - e Some Explicit Polaroids. Del 1998 è il progetto di scrittura collaborativa 'Sleeping Around'. Mother Clap's Molly House, ambientato nella Londra del XVIII secolo, in scena nel 2001 al National's Lyttleton Theatre. Del 2006 è la pubblicazione di quattro nuove opere: The Cut, Product, Citizenship e Pool (no water).

Accademia degli artefatti nata negli anni '90, propone da subito un approccio al fare teatrale aperto alle contaminazioni con le arti figurative, performance e installazioni. Ha trovato ospitalità nelle più importanti manifestazioni teatrali: Santarcangelo International Festival of the Arts, VolterraTeatri, MittelFest, ecc. Del '96 è Extra-ordinario presso il Teatro Stabile d'Innovazione Vascello di Roma, a cui seguono negli anni importanti progetti e collaborazioni - si ricorda Io mi raffiguro con Mariangela Gualtieri nel 2002 - oltre che riconoscimenti: primo premio e menzione speciale al Riccione TTV per Dati e Sulle possibilità irrazionali dell'oggetto nel '96 e '99; Premio Ubu - migliore proposta testo straniero per Tre pezzi facili nel 2005. Nel 2000 il Palazzo delle Esposizioni di Roma dedica un'ampia retrospettiva dei lavori del gruppo, già ospitata dai cantieri culturali de la Zisa di Palermo.

[www.artefatti.org](http://www.artefatti.org)

---

top

## IX. LA RIVOLUZIONE, CHI E?

Un grillo nel calcagno 1960

Il compagno Carta 1960

La rivoluzione tradita ?

Dialogo sulla rivoluzione

TEATRI DELLE MURA PADOVA  
BASTIONE SANTA CROCE  
24 giugno 2009 - ore 21, 30

**IN CAPO AL MONDO**  
da un romanzo di Giuliano Scabia

concerto per voce e violoncello  
con accompagnamento di pianoforte

MARIO BRUNELLO, violoncello  
DANIELA BISELLO, pianoforte  
GIULIANO SCABIA, poeta

PADOVA  
TEATRO NATURALE BASTIONE SANTA CROCE

CONCERTO IN ONORE DEI MAESTRI  
FRANCESCO SERATO E ARTURO CUCCOLI

LUIGI BOCCHERINI

VI° SONATA IN LA

GAETANO BRAGA

LA SERENATA

LEGGENDA VALACCA  
(PRIMA ESECUZIONE IN TEMPI MODERNI)

LORENZO PEROSI

ELEGIA

(PRIMA ESECUZIONE IN TEMPI MODERNI)

FRYDERICK CHOPIN

POLONAISE BRILLANTE

MARIO BRUNELLO, violoncello  
DIANELLA BISELLO, pianoforte

ALLA SCUOLA DI FRANCESCO SERATO, NATIVO DI CASTELFRANCO VENETO E DOCENTE AL CONSERVATORIO DI BOLOGNA DAI  
1871 AL 1917, SI È PRATICAMENTE FORMATO IL VIOLONCELLISMO ITALIANO DEL '900.

TRA GLI ALLIEVI DI SERATO CI FU DINO BARALDI, MAESTRO DI ETTORE SIGON, MAESTRO DI ADRIANO VENDRAMENLLI, CHE H  
TRAMANDATO GLI INSEGNAMENTI DI QUESTA GRANDE SCUOLA A MARIO BRUNELLO.

ARTURO CUCCOLI, BOLOGNESE E ALLIEVO DI SERATO, TENNE A PADOVA PER 40 ANNI LA CATTEDRA DI VIOLONCELLO  
FORMANDO DECINE DI ALLIEVI, FRA CUI UGO E GUIDO SCABIA, PADRE DI GIULIANO SCABIA.

PADOVA  
TEATRO NATURALE BASTIONE SANTA CROCE

CONCERTO IN ONORE DEI MAESTRI  
FRANCESCO SERATO E ARTURO CUCCOLI

LUIGI BOCCHERINI

VI. SONATA IN LA

GAETANO BRAGA

LA SERENATA  
LEGENDA VALACCA  
(PRIMA ESECUZIONE IN TEMPI MODERNI)

LORENZO PEROSI

ELEGIA  
(PRIMA ESECUZIONE IN TEMPI MODERNI)

FRYDERICK CHOPIN

POLONAISE BRILLANTE

MARIO BRUNELLO, violoncello  
DIANELLA BISELLO, pianoforte

ALLA SCUOLA DI FRANCESCO SERATO, NATIVO DI CASTELFRANCO VENETO E DOCENTE AL CONSERVATORIO DI BOLOGNA DAI  
1871 AL 1917, SI È PRATICAMENTE FORMATO IL VIOLONCELLISMO ITALIANO DEL '900.  
TRA GLI ALLIEVI DI SERATO CI FU DINO BARALDI, MAESTRO DI ETTORE SIGON, MAESTRO DI ADRIANO VENDRAMENTTI, CHE H  
TRAMANDATO GLI INSEGNAMENTI DI QUESTA GRANDE SCUOLA A MARIO BRUNELLO.  
ARTURO CUCCOLI, BOLOGNESE E ALLIEVO DI SERATO, TENNE A PADOVA PER 40 ANNI LA CATTEDRA DI VIOLONCELLO  
FORMANDO DECINE DI ALLIEVI, FRA CUI UGO E GUIDO SCABIA, PADRE DI GIULIANO SCABIA.

TEATRO NATURALE  
VALLE DI SELLA

CONCERTO IN ONORE DEI MAESTRI

FRANCESCO SERATO e ARTURO CUCCOLI

LUIGI BOCCHERINI

VI SONATA IN LA  
ADAGIO-ALLEGRO

GAETANO BRAGA

LA SERENATA  
LEGGENDA VALACCA  
(PRIMA ESECUZIONE IN TEMPI MODERNI)

LORENZO PEROSI

ELEGIA  
(PRIMA ESECUZIONE IN TEMPI MODERNI)

FRYDERYK CHOPIN

POLONAISE BRILLANTE

*MARIO BRUNELLO* VIOLONCELLO

*DIANELLA BISELLO* PIANOFORTE

ALLA SCUOLA DI FRANCESCO SERATO, NATIVO DI CASTELFRANCO VENETO E DOCENTE AL CONSERVATORIO DI BOLOGNA DAL 1871 AL 1917, SI È PRATICAMENTE FORMATO IL VIOLONCELLISMO ITALIANO DEL '900. TRA GLI ALLIEVI DI SERATO CI FU DINO BARALDI, MAESTRO DI ETTORE SIGON, MAESTRO DI ADRIANO VENDRAMELLI, CHE HA TRAMANDATO GLI ISEGNAMENTI DI QUESTA GRANDE SCUOLA A MARIO BRUNELLO. ARTURO CUCCOLI, BOLOGNESE E ALLIEVO DI SERATO, TENNE A PADOVA PER 40 ANNI LA CATTEDRA DI VIOLONCELLO FORMANDO DECINE DI ALLIEVI, FRA CUI UGO E GUIDO SCABIA, PADRE DI GIULIANO SCABIA.

PADOVA  
TEATRO NATURALE BASTIONE SANTA CROCE

CONCERTO IN ONORE DEI MAESTRI  
FRANCESCO SERATO e ARTURO CUCCOLI

LUIGI BOCCHERINI

VI° SONATA IN LA

GAETANO BRAGA

LA SERENATA

LEGGENDA VALACCA  
(PRIMA ESECUZIONE IN TEMPI MODERNI)

LORENZO PEROSI

ELEGIA

(PRIMA ESECUZIONE IN TEMPI MODERNI)

FRYDERICK CHOPIN

POLONAISE BRILLANTE

MARIO BRUNELLO, violoncello  
DIANELLA BISELLO, pianoforte

*Concerto*

ALLA SCUOLA DI FRANCESCO SERATO, NATIVO DI CASTELFRANCO VENETO E DOCENTE AL CONSERVATORIO DI BOLOGNA DAI  
1871 AL 1917, SI È PRATICAMENTE FORMATO IL VIOLONCELLISMO ITALIANO DEL '900.  
TRA GLI ALLIEVI DI SERATO CI FU DINO BARALDI, MAESTRO DI ETTORE SIGON, MAESTRO DI ADRIANO VENDRAMENLLI, CHE H  
TRAMANDATO GLI INSEGNAMENTI DI QUESTA GRANDE SCUOLA A MARIO BRUNELLO.  
ARTURO CUCCOLI, BOLOGNESE E ALLIEVO DI SERATO, TENNE A PADOVA PER 40 ANNI LA CATTEDRA DI VIOLONCELLO  
FORMANDO DECINE DI ALLIEVI, FRA CUI UGO E GUIDO SCABIA, PADRE DI GIULIANO SCABIA.



Vuoli tutti pi de, e tante esibize,  
e tutto e tutto ingentek da  
pochi - e di n' d'uno b'p'risconob.

Zen - Remora

Ciclo/Deus.  
Remora  
A 11111111

completi -  
q' Deuse

Deuse

Deuse i re  
↓  
Le Adlo, Deuse  
i'antoni

2<sup>1</sup> Gr. 2 Div. 31 Aug. / 1<sup>4</sup> Rue Ives / Croest

+ 2<sup>1</sup> uelle di I. Vugini Tudi o / Pivope / Ca. Ville O /

2<sup>1</sup> uelle ni epure / Vugini. I. in hote / ~~st-  
con~~  
Cone. alle Pstip. P. h'm, Carch.





CONCERTO IN ONORE DEI MAESTRI

FRANCESCO SERATO  
e  
ARTURO CUCCOLI

PADOVA  
Teatro naturale  
Bastione Santa Croce



**LUIGI BOCCHERINI**  
**VI° SONATA IN LA**

**GAETANO BRAGA**  
**LA SERENATA**  
LEGGENDA VALACCA  
(PRIMA ESECUZIONE IN TEMPI MODERNI)

**LORENZO PEROSI**  
**ELEGIA**  
(PRIMA ESECUZIONE IN TEMPI MODERNI)

**FRYDERICK CHOPIN**  
**POLONAISE BRILLANTE**

**MARIO BRUNELLO, violoncello**  
**DIANELLA BISELLO, pianoforte**

ALLA SCUOLA DI FRANCESCO SERATO, NATIVO DI CASTELFRANCO  
VENETO E DOCENTE AL CONSERVATORIO DI BOLOGNA DAL 1871 AL  
1917, SI È PRATICAMENTE FORMATO IL VIOLONCELLISMO ITALIANO  
DEL '900.

TRA GLI ALLIEVI DI SERATO CI FU DINO BARALDI, MAESTRO DI  
ETTORE SIGON, MAESTRO DI ADRIANO VENDRAMENLLI, CHE HA  
TRAMANDATO GLI INSEGNAMENTI DI QUESTA GRANDE SCUOLA A  
MARIO BRUNELLO.

ARTURO CUCCOLI, BOLOGNESE E ALLIEVO DI SERATO, TENNE A  
PADOVA PER 40 ANNI LA CATTEDRA DI VIOLONCELLO FORMANDO  
DECINE DI ALLIEVI, FRA CUI UGO E GUIDO SCABIA, PADRE DI  
GIULIANO SCABIA.

CHIOSTRO DEI SERVITI  
CASTELFRANCO VENETO

CONCERTO IN ONORE DEI MAESTRI

FRANCESCO SERATO e ARTURO CUCCOLI

LUIGI BOCCHERINI

VI SONATA IN LA  
ADAGIO-ALLEGRO

GAETANO BRAGA

LA SERENATA  
LEGGENDA VALACCA  
(PRIMA ESECUZIONE IN TEMPI MODERNI)

LORENZO PEROSI

ELEGIA  
(PRIMA ESECUZIONE IN TEMPI MODERNI)

FRYDERYK CHOPIN

POLONAISE BRILLANTE

MARIO BRUNELLO VIOLONCELLO  
DIANELLA BISELLO PIANOFORTE

ALLA SCUOLA DI FRANCESCO SERATO, NATIVO DI CASTELFRANCO VENETO E DOCENTE AL CONSERVATORIO DI BOLOGNA DAL 1871 AL 1917, SI È PRATICAMENTE FORMATO IL VIOLONCELLISMO ITALIANO DEL '900. TRA GLI ALLIEVI DI SERATO CI FU DINO BARALDI, MAESTRO DI ETTORE SIGON, MAESTRO DI ADRIANO VENDRAMELLI, CHE HA TRAMANDATO GLI ISEGNAMENTI DI QUESTA GRANDE SCUOLA A MARIO BRUNELLO. ARTURO CUCCOLI, BOLOGNESE E ALLIEVO DI SERATO, TENNE A PADOVA PER 40 ANNI LA CATTEDRA DI VIOLONCELLO FORMANDO DECINE DI ALLIEVI, FRA CUI UGO E GUIDO SCABIA, PADRE DI GIULIANO SCABIA.

TEATRO NATURALE  
VALLE DI SELLA

CONCERTO IN ONORE DEI MAESTRI

FRANCESCO SERATO e ARTURO CUCCOLI

LUIGI BOCCHERINI

VI SONATA IN LA  
ADAGIO-ALLEGRO

GAETANO BRAGA

LA SERENATA  
LEGGENDA VALACCA  
(PRIMA ESECUZIONE IN TEMPI MODERNI)

LORENZO PEROSI

ELEGIA  
(PRIMA ESECUZIONE IN TEMPI MODERNI)

FRYDERYK CHOPIN

POLONAISE BRILLANTE

MARIO BRUNELLO VIOLONCELLO  
DIANELLA BISELLO PIANOFORTE

ALLA SCUOLA DI FRANCESCO SERATO, NATIVO DI CASTELFRANCO VENETO E DOCENTE AL CONSERVATORIO DI BOLOGNA DAL 1871 AL 1917, SI È PRATICAMENTE FORMATO IL VIOLONCELLISTA ITALIANO DEL '900. TRA GLI ALLIEVI DI SERATO CI FU DINO BARALDI, MAESTRO DI ETTORE SIGON, MAESTRO DI ADRIANO VENDRAMELLI, CHE HA TRAMANDATO GLI ISEGNAIMENTI DI QUESTA GRANDE SCUOLA A MARIO BRUNELLO. ARTURO CUCCOLI, BOLOGNESE E ALLIEVO DI SERATO, TENNE A PADOVA PER 40 ANNI LA CATTEDRA DI VIOLONCELLO FORMANDO DECINE DI ALLIEVI, FRA CUI UGO E GUIDO SCABIA, PADRE DI GIULIANO SCABIA.

TEATRO NATURALE  
VALLE DI SELLA

CONCERTO IN ONORE DEI MAESTRI

FRANCESCO SERATO e ARTURO CUCCOLI

LUIGI BOCCHERINI

VI SONATA IN LA  
ADAGIO-ALLEGRO

GAETANO BRAGA

LA SERENATA  
LEGGENDA VALACCA  
(PRIMA ESECUZIONE IN TEMPI MODERNI)

LORENZO PEROSI

ELEGIA  
(PRIMA ESECUZIONE IN TEMPI MODERNI)

FRYDERYK CHOPIN

POLONAISE BRILLANTE

MARIO BRUNELLO VIOLONCELLO  
DIANELLA BISELLO PIANOFORTE

ALLA SCUOLA DI FRANCESCO SERATO, NATIVO DI CASTELFRANCO VENETO E DOCENTE AL CONSERVATORIO DI BOLOGNA DAL 1871 AL 1917, SI È PRATICAMENTE FORMATO IL VIOLONCELLISMO ITALIANO DEL '900. TRA GLI ALLIEVI DI SERATO CI FU DINO BARALDI, MAESTRO DI ETTORE SIGON, MAESTRO DI ADRIANO VENDRAMELLI, CHE HA TRAMANDATO GLI ISEGNAIMENTI DI QUESTA GRANDE SCUOLA A MARIO BRUNELLO. ARTURO CUCCOLI, BOLOGNESE E ALLIEVO DI SERATO, TENNE A PADOVA PER 40 ANNI LA CATTEDRA DI VIOLONCELLO FORMANDO DECINE DI ALLIEVI, FRA CUI UGO E GUIDO SCABIA, PADRE DI GIULIANO SCABIA.

TEATRO NATURALE  
VALLE DI SELLA

CONCERTO IN ONORE DEI MAESTRI

FRANCESCO SERATO e ARTURO CUCCOLI

LUIGI BOCCHERINI

VI SONATA IN LA  
ADAGIO-ALLEGRO

GAETANO BRAGA

LA SERENATA  
LEGGENDA VALACCA  
(PRIMA ESECUZIONE IN TEMPI MODERNI)

LORENZO PEROSI

ELEGIA  
(PRIMA ESECUZIONE IN TEMPI MODERNI)

FRYDERYK CHOPIN

POLONAISE BRILLANTE

MARIO BRUNELLO VIOLONCELLO  
DIANELLA BISELLO PIANOFORTE

ALLA SCUOLA DI FRANCESCO SERATO, NATIVO DI CASTELFRANCO VENETO E DOCENTE AL CONSERVATORIO DI BOLOGNA DAL 1871 AL 1917, SI È PRATICAMENTE FORMATO IL VIOLONCELLISMO ITALIANO DEL '900. TRA GLI ALLIEVI DI SERATO CI FU DINO BARALDI, MAESTRO DI ETTORE SIGON, MAESTRO DI ADRIANO VENDRAMELLI, CHE HA TRAMANDATO GLI ISEGNAIMENTI DI QUESTA GRANDE SCUOLA A MARIO BRUNELLO. ARTURO CUCCOLI, BOLOGNESE E ALLIEVO DI SERATO, TENNE A PADOVA PER 40 ANNI LA CATTEDRA DI VIOLONCELLO FORMANDO DECINE DI ALLIEVI, FRA CUI UGO E GUIDO SCABIA, PADRE DI GIULIANO SCABIA.

TEATRO NATURALE  
VALLE DI SELLA

CONCERTO IN ONORE DEI MAESTRI

FRANCESCO SERATO e ARTURO CUCCOLI

LUIGI BOCCHERINI

VI SONATA IN LA

ADAGIO-ALLEGRO

GAETANO BRAGA

LA SERENATA

LEGGENDA VALACCA

(PRIMA ESECUZIONE IN TEMPI MODERNI)

LORENZO PEROSI

ELEGIA

(PRIMA ESECUZIONE IN TEMPI MODERNI)

FRYDERYK CHOPIN

POLONAISE BRILLANTE

MARIO BRUNELLO VIOLONCELLO  
DIANELLA BISELLO PIANOFORTE

ALTA SCUOLA DI FRANCESCO SERATO, NATIVO DI CASTELFRANCO VENETO E DOCENTE AL CONSERVATORIO DI BOLOGNA DAL 1871 AL 1917, SI È PRATICAMENTE FORMATO IL VIOLONCELLISMO ITALIANO DEL '900. TRA GLI ALLIEVI DI SERATO CI FU DINO BARALDI, MAESTRO DI ETTORE SIGON, MAESTRO DI ADRIANO VENDRAMELLI, CHE HA TRAMANDATO GLI ISEGNAIMENTI DI QUESTA GRANDE SCUOLA A MARIO BRUNELLO. ARTURO CUCCOLI, BOLOGNESE E ALLIEVO DI SERATO, TENNE A PADOVA PER 40 ANNI LA CATTEDRA DI VIOLONCELLO FORMANDO DECINE DI ALLIEVI, FRA CUI UGO E GUIDO SCABIA, PADRE DI GIULIANO SCABIA.

①

Colonel

Schumann 1, 5 per cent, 100 lbs.  
2,

Answers

Answer 1.

was deficit.

Rebels

Photographs 5'

Angels & Devils 3'

Blue 2'

India 15'

Central Forest 5'

The Forest (100 years old) 5'

Various species 5'

Mountains 5'

Il padre invece, di nome Ercole, era stato impiegato al comune col grado di segretario: senonché, divenuto cieco, aveva dovuto ritirarsi in pensione (lui diceva prigione) all'età di 45 anni. Era alto di statura, baffuto, con folte sopracciglia, gli occhi celesti. Bronzolava molto e divenne col tempo - per via forse della cecità - certe volte cattivo. Si arrabbiava e dava a tutti del mona.

Sua madre, dal bel nome di Erminia, era pianista e pittrice su vetro: dipingeva soprattutto le bestie, quelle vere e quelle immaginate, con colori puri sullo sfondo di boschi, e angeli o arcangeli su cieli con nuvole. Diede qualche concerto ma poi solo lezioni - ricavando non molto ma tanto bastante per crescere i figli, che erano tre e musicalmente dotati - e più di tutti il terzo, Lorenzo.

Il protagonista di questo racconto, o leggenda - chiamatela come volete - era nato a X., cittadina ai piedi dei colli, non lontana da Padova, Veneto, Italia. La sua famiglia era di Padova - i parenti, gli antenati: e a Padova tornò ad abitare quando lui aveva sei o sette anni.

Colombo - comuniata

preludio

francesco de' medici e  
degli iclori

Poiché i due fratelli più grandi, seguendo il mestiere della madre, già suonavano uno il violino, l'altro la viola, Lorenzo venne costretto a provare col violoncello in età di quattro anni - e fu subito visto e sentito poter diventare eccellente - per la facilità di imparare, l'orecchio perfetto, la contentezza che aveva - una vera allegria - se suonando vedeva gli altri intenti ascoltare.

Leggevano Salgari e Verne, e *Cuore*, *Pinochio*, *Capitan Fracassa*, *Due anni in velocipede* - e altri di avventure. Preferito a Lorenzo fu quello intitolato *I misteri della giungla nera* - perché incantato da quelle descrizioni della foresta intricata e quasi impenetrabile, un vero labirinto - e dalle note di musica tromba dello strumento *ramsinga* provenienti dal covo dei tugs strangolatori. Gli sarebbe piaciuto ascoltare quel suono.

Quando ebbe dodici anni Lorenzo scappò di casa con gli zingari per andare a vedere il mondo - e per suonare con loro che erano violinisti. Fece l'amore con una ragazza zingara che gli insegnò a leggere i segni della mano e gli predisse i viaggi, il mare, l'amore e la morte.

Col crescere dell'adolescenza il suo modo di suonare si fece pastoso, emozionante. La sua cavata, nel giro dei coscienti, divenne nominata. Suonando metteva contentezza. Il suo maestro di violoncello, il mitico Cuccoli, lo indicava come avente carriera.

Cuccoli?

Amore

Roberto

Quando ebbe quattordici anni, avendo guadagnato un po' di soldi per aver suonato da ballo, andò all'osteria ai Veronesi a bere il vino. Era tempo di sentirsi adulto. Appoggiato al banco c'era un uomo alto, anzi gigante sco, con gli occhi rossi:

- Vuoi giocare a carte con me? - chiese a Lorenzo.

- Sì, - rispose il ragazzo.

Giocarono e Lorenzo perse tutti i soldi.

- Guadagna ancora e torna a giocare, - disse l'uomo con gli occhi rossi. - Forse potrai vincere.

Lorenzo suonò da ballo e guadagnò ancora. Rivenne all'osteria e vide di nuovo l'uomo con gli occhi rossi.

- Vuoi giocare con me? - propose quello.

- Sicuro, - disse Lorenzo.

Giocarono e Lorenzo perse di nuovo. L'uomo con gli occhi rossi allora disse:

- Se vuoi riavere i tuoi soldi vieni a trovarmi.

- Dove? - domandò Lorenzo.

- Nel lontano Oriente, - rispose il gigante.

Lorenzo non credette a quell'invito. La frase gli sembrava più che altro un modo di dire o l'inizio di una fiaba. Il gigante andò via.

fit me

Shakespeare  
2:30"

7

"11"  
 "Lorenz?"  
 "Schwein?"

Quasi subito un uomo bello, con la barba, la schiena un po' gonfia (ma era snello), di media età, già verso il diventare maturo apparve sulla porta (contro luce), ed entrò. Aveva un certo odore di ossigeno e aria, e gli occhi celesti.  
 - Ti piacerebbe attaccare discorso? - domandò.  
 - Di solito non me n'impasso, - disse Lorenzo, che era ancora incantato dalla proposta del gigante.  
 - Ma dai, mona, - disse quello.  
 - Chi sei? - domandò Lorenzo.  
 Quello tossì. Per il tossire piegò la testa in avanti e giù per il collo parve a Lorenzo vedere penne da uccello. Ma ritenne trattarsi di un errore di vista.  
 - Non andare dietro a quello che dice la gente grande, grossa e pesante, - disse l'uomo.  
 - Che cosa vuoi dire? - domandò Lorenzo.  
 - Che non andare nel lontano Oriente, - disse l'uomo.  
 - Perché? - disse Lorenzo.  
 - Perché quel mandolon grande ti farà perdere sempre, - disse l'uomo.  
 - Come lo sai? - disse Lorenzo.  
 - Lo conosco bene, - disse l'uomo. - Al gioco non è stato mai vinto.  
 - Io lo vincerò, - disse Lorenzo. - Come è vero Dio.  
 - Sei veramente mona, - disse l'uomo. - Lascia stare Dio, che ne sa più di te.  
 - Voglio fare come mi pare, - disse Lorenzo. - Non ho deciso. Vedremo.  
 - Sei ancora in tempo, - disse l'uomo.  
 - Se mai ci penso, - disse Lorenzo.  
 - Quando vuoi trovarmi passa di qua o al caffè Pedro-  
 ti, - disse l'uomo. - Arrivederci.  
 Andò via lasciando nell'aria odore di ozono. Gli altri nell'osteria sembravano averlo non visto. Lorenzo stette a pensare a quei due, combattuto su quale ascoltare e seguire.

del voce

5 (I.)

—  
+ walk

Nel 1920 conobbe Irene, considerata la ragazza più bella della città di V. Le dichiarò l'amore. Diventarono fidanzati. Passeggiavano sulla salita del santuario della Madonna e si davano baci. Lei era magra, in apparenza: ma il corpo era rotondo, i seni eretti, i capezzoli piccoli, le gambe snelle e affusolate. Abbracciandola Lorenzo sentiva la dolcezza del vero amore, quando il sesso si apre e si immerge nella vagina - che allora si muove. Succede quando due corpi veramente si amano.

Irene si vestiva spesso di nero, aveva occhi grandi, amava l'amore, i tacchi alti, i vestiti alla parigina, i capelli alla moda. Era felice di essere innamorata di quel violoncellista. Andavano spesso a ballare - erano grandi ballerini. Si sposarono in una piccola chiesa sui colli - suonarono gli amici all'uscita all'improvviso un allegro di Haydn - e andarono ad abitare in una casa sui tetti, dalle parti del caffè Pedrotti.

In quei giorni Lorenzo vinse il concorso per la cattedra di violoncello al conservatorio di Adria.

spec -

6 (100)

Lorenzo aveva due amici suonatori, Trovato e Barati non: formavano un trio, violoncello, violino e pianoforte. Suonarono alla Fenice di Venezia, e nei teatri e nelle sale delle altre città piccole e grandi, sale affrescate e no, ben risonanti o sorde, di pomeriggio e di sera, tornando spesso la notte con la nuovissima auto di Baratinon, una Fiat bianca, avvolti nella nebbia o illuminati dalla luna e dalle stelle: Ma d'estate Lorenzo, a partire dal 1927, cominciò ad andare in India a tenere concerti - per necessità di guadagno, per avventura - ben pagato, affascinante.

Partiva da Venezia sulle grandi navi del Lloyd Triestino (il *Cracovia*, il *Pilsna*), e in diciassette giorni arrivava a Bombay. Là in India suonava alla corte del vicere d'Inghilterra. Era stato un impresario veneziano, Marco Ceolin (un uomo alto, anzi gigantesco, buono, generoso), che gli aveva proposto le tournée avendolo sentito suonare al Teatro La Fenice. Durante la traversata - lunga, lenta - suonava spesso, per tenersi in esercizio o per allietare i passeggeri compagni di viaggio. Qualche volta, su richiesta dei comandanti, diede concerto da solo.

Attraverso l'Adriatico, seguiti dai gabbiani, costeggiando il Gargano e poi le isole greche, attraversò Port Said e il caldo mar Rosso, alla svolta d'Arabia con la fer-mata di Aden e poi per l'Oceano Indiano, a volte calmo a volte percorso da onde alte e regolari se soffiava il mon-son, per creste lunghe chilometri dentro cui facevano apparizione capodogli, balene, pesci uccello, branchi di del-fini, Lorenzo suonava e suonava, talora malinconico talo-ra allegro, pensando alla sposa lasciata a Padova - per qualche mese sola a sospirare d'amore. Trascorreva velo-ce il tempo. Suonava Cherubini, Bach, Boccherini, l'amato Beethoven, Corelli, Vivaldi, Albinoni: quelle musiche ca-paci di incantare chi ascolta e da lui trasfigurate.

A Irene, al ritorno, Lorenzo portava stertine, fotogra-fie, ritagli di giornali, racconti. Nelle foto si vedeva lui in abito coloniale, pantaloni corti e casco, seduto sulla pro-boscide di un elefante in riva al fiume Gange. Sorrideva e fumava la pipa. Era ricciuto nei capelli, delicato nel viso, coi baffetti neri: un signore. In un'altra foto si vedeva, ol-tre un giardino, l'hotel dove dormiva - una finestra con bitora all'ultimo piano segnata da una crocetta indicante la stanza. Si poteva immaginare un forte sole. I giornali indiani di lingua inglese parlavano di lui dicendo: «His to-ne was rich throughout, and his fine musicianship was revealed by the way in which he was always the master, and never the servant, of his supreme technique».

Mar.?

~~Abelok~~

Mar.?

W. 100  
100

Raccontava Lorenzo di un marajah divenuto suo amico, avente gli anni suoi stessi, d'animo buono e pensiero profondo, incantato dalla musica, scherzoso, comico, re di un piccolo reame e discendente dal Sole (come tanti di quei marajah) - e che la giungla era piena di tigri, elefanti, pantere, serpenti cobra, boa e a sonagli. La sposa aveva paura per lui.

il marajah  
 |  
 marajah  
 |  
 vsc

- 5) ~~Pop. - Brillante~~
  - 4) ~~Chopin - Pop. Brillante~~
  - 3) ~~Ferrari - Eyr.~~
  - 2) ~~Brubeck - Pop. Volare~~
  - 1) ~~Beethoven~~
- Curt?

Arrivarono nella cittadina verso il tramonto, in treno. Era freddo sotto zero e il canale che attraversa la città, il canal Bianco, era gelato. Vi slissegavano ragazzi e adulti con le sgalmare suonate di legno. Prendevano la rincorsa e poi si lasciavano andare. Scivoli lunghi da una parte all'altra - ombre sempre più scure, allegre, sfumate. Gridavano - motteggi, esclamazioni, oio, sbrisso, casco, che paca, boia can, io bestia - la sera era tutta parlata. Molti dal ponte e dai bordi guardavano, incerti se scendere sul ghiaccio - alcuni certamente paurosi.

Il 20 dicembre 1927, alle ore 21,15, la Società Corale Eridanese annunciava al Teatro Massimo un concerto di Lorenzo, «coll' intervento dell' esimio tenore Marcello Rolon». Il programma era diviso in due parti: nella prima erano annunciati Il canto degli agricoltori di Escher, Beati morti di Mendelssohn, Biondina bella (barcarola veneziana) di Casellati - tutti per coro a quattro voci. Seguivano A Nina di Geni Snadero e Una furtiva lacrima di Donizetti, per tenore. Per violoncello e pianoforte erano nel programma l'Adagio cantabile di Goltermann e la Polonaise brillante di Popper. La seconda parte prevedeva un'aria per tenore dal Werther di Massenet e ancora tre pezzi per coro a quattro voci. Direttore era il maestro Alfredo Binelli.

Curt? Aln

9/10/2021

~~Handwritten scribble~~

Ma il medico non volle dire il nome del male. Le chiese di venire accompagnata dallo sposo. Voleva parlare con lui. Fra un mese Lorenzo tornava.

Il medico che la visitò, turbato, scuro in volto, disse che qualcosa di pericoloso era dentro di lei.  
- Che cosa? - lei domandò.

roce.  
Fu in quei giorni che percepì i sintomi del male fe-  
sta amato.  
ti di sé, senza però staccarla dal suo caro, unico musci-  
il nuovo uomo, che la riempiva e le svegliava nuove par-  
baci che la percorrevano. Ma sentiva anche l'amore per  
per tutto il corpo, le carezze e l'amore di Lorenzo - i suoi  
pa: sì, senti la colpa: e più ancora, più forte, risenti in sé,  
re. Irene, divisa, turbata, innamorata di Lorenzo, in col-  
grande, infinito amore. Ma anche quest'uomo era amo-  
amarono sopra quel letto di lei e di Lorenzo - del loro  
lo accolse in casa. Si abbandonò a lui - al suo calore. Si  
vane, era vicino. Un giorno - era malinconica, era sola -  
Irene. Le mandava fiori - orchidee, rose, camellie: era gio-  
nore? la memoria non lo assicura) fu visto innamorato di  
Mentre Lorenzo era in India un uomo (era forse il te-

il male

Quell'anno alla fine di aprile, il 30, Lorenzo, il violista Guido Fasan e Aurelio Baratinon tennero un concerto nella villa O. - grande, anzi smisurata villa castello - alle pendici del monte Ricco.

L'accesso era segnato da torce poste per terra (ondulate da un po' di Levante), a indicare ai calessi, alle carrozze e alle rare auto il percorso - fra alti faggi. Si vedeva nell'illuminato nell'ombra - emergeva. La villa sembrava una nave di legno con la torre centrale alta più di 40 metri sopra le logge laterali. Il concerto era atteso - vi conveniva quel pubblico scelto di amatori, borghesi e aristocratici che costituiva la mente delle città storiche. Gli uomini erano in abito scuro, le donne in costumi di eleganza, con pettinature ornate. Erano in programma i *Trii* n. 1, 4 e 2 di Beethoven, nella grande sala contenuta dentro la torre, molto illuminata

Fu durante l'esecuzione del *Trii* n. 2 che avvenne a Lorenzo un particolare fatto di visione - e ne rimase colpito

(divertito e un po' spaventato) - pensando di essere al punto di poter diventare forse matto - la nella torre - durante quella musica in cui gli abbellimenti perdono ogni aspetto galante e fanno sentire una determinazione che allude a tempi di catastrofe - e loro, i suonatori, dialogavano finalmente, senza sopraffazione - dominando, nel finale del primo tempo, la potenza cava del violoncello.

Erano verso la fine del tempo quando apparve la non prevista visione, che però si era andata preparando e formando durante tutto il ~~tempo~~: Lorenzo vide, all'improvviso, che tutte quelle persone, così come stavano, vestite e abitanti nei loro abiti, erano bestie: chi tigre, chi gallo, chi serpente, chi cavallo o cavalla, chi zebra, rospo, anche giraffa, gallina, mucca: e molti maiali, scrofe, gatti, poiane, colombi, asini: tutto un pubblico di bestie, attente, immobili, gessate nei vestiti, prigioniere di quell'ele-ganza e del luogo. Fu solo con l'accordo finale che l'immagine andò via da Lorenzo.

not.

Irene e meloto. - <sup>molto</sup> - brevis non male fin

pag. 10. E & L. in Italia. E' l'ultima

vigilia.

10 (11° cm.)

P. tempo

Alfred Brendel  
1950  
p. 10

Wolfgang

Caritello  
1950

Irene e molti molti. De tuo modo h.  
 chiama h. a. esse - da cui. non a. fuorista.  
 forse non vuole più lavorare. E la foto  
 in India. E' l'ultimo viaggio.

12 (ult. v.)

Nel mese di giugno partirono (il 6, alle ore 18) da Venezia sulla grande nave transoceanica *Conte Verde*. Lorenzo si era fatto crescere la barbetta. C'era Scirocco. Appena fuori dal canale del Lido, poco oltre Malamocco, passarono in mezzo ai bragozzi a due alberi con vele a trapezio e la prua rincagnata che uscivano da Chioggia per la notte a pescare. Lorenzo indicava a Irene le vele e gli elefanti contava: la era dipinta la luna con accanto la stella Venere, la un tonno celeste, o la croce con la scritta IHS, o i santi protettori di Ciosa Felice e Fortunato, posti sotto la Madonna in trono col bambino: e anche san Giorgio vincitore del drago, con la bella armatura azzurro acciainosa:

Poi venne l'ora della cena, il tramonto, la notte. E giorni e notti di mare. Videro delfini, balene, pesci uccello, altre navi. Non accade che il tranquillo navigare fino a Bombay - il porto che accoglie chi viene da Occidente. Da Victoria Station presero il treno. Irene guardava l'India - le campagne, i monti, la giungla - vedeva altro, forse, da ciò che realmente era la. Faceva molto caldo. Alle stazioni - era nel mondo diverso dal suo: un'altra pelle, altri abiti: gli occhi vivissimi: chi diventava lei la? Leggeva i nomi delle stazioni - le rimase impresso Jaipur - quell'ur le risvegliò una paura (le fece apparire l'immagine di una volta nera di tunnel). Quando apparve la scritta Delhy - città moltiplicata da Lorenzo - le parve di essere giunta al punto del viaggio da cui cominciava il ritorno. La parola Delhy le fece affiorare il nome di una bambina con cui aveva tan- to giocato da piccola, la sua amica del cuore - Della.

M. e W. e  
 H. e R. e  
 S. e P. e

M. e W. e  
 H. e R. e  
 S. e P. e

Era venuto il momento di andare al reame del marajah.

Nel reame il paesaggio sembrava senza bellezza. Non c'erano monumenti antichi, grandi foreste o giungle, fiumi, montagne. Niente bestie selvatiche. Solo agricoltura, campi senza ondulazione coltivati a frumento, miglio e cotone. Un luogo deludente, più simile a certi tratti monotoni della pianura padana che all'India favolosa.

Il marajah fin dal primo giorno volle mostrare il nuovo palazzo reale. Un monumento agli antenati e soprattutto a suo padre, disse. Irene credette di poter finalmente entrare in un luogo fatato - uno di quei palazzi dei principi d'Oriente di cui narrano le fiabe. E invece come fu delusa. Era veramente brutto, sia dentro sia fuori. Le parti già costruite erano cadenti, con l'intonaco fughito per l'umidità. Un edificio senza spirito - né di stile indiano né europeo. Le sedie, gli armadi, i canterani, gli specchi disposti qua e là senza un ordine riconoscibile, o accatastati e coperti di polvere, davano l'idea di una sottostante desolazione. Nella sala più grande c'erano una mucca, tre pianoforti a coda, grondaie, poltrone sfondate, un motore elettrico per pompare l'acqua, nidi di passeri. Lorenzo provò i pianoforti: erano scordati. La polvere fece tossire Irene. Si guardava intorno: che reggia era quella? Tutto mancava di armonia delle parti e di grazia. Come poteva un re, divino per casta, discendente dal Sole, essere il costruttore di una reggia così stonata? Guardandolo Irene credette di capire che lui si rendeva conto: e che non avesse i mezzi per fermare la catastrofe. Le tornò in mente lo sguardo della vedova di Benares - e il dialogo con Tecla prigioniera della casa e dei coltelli.

Il principe voleva che Lorenzo suonasse musiche eroiche del Settecento, soprattutto Vivaldi, Corelli, Albinoni e Mozart - poi lui cantava gli antichi canti indiani, le raga. Che annoiavano Irene.

14 (Nel reame)

~~Altre~~

nel reame

have large -

Restavano a discutere all'aperto. (Una volta incredibi-  
 le e poco sublime - ma apparve naturale) si appartarono  
 per lanciare insieme dei petti. Il marajah era dolce, com-  
 prensivo, amava molto ballare (come danzava!) Era tutto  
 stati d'animo, premuroso. Parlava spesso del dio Krisna,  
 comico e a volte imbroglione, amatore delle pastorelle Go-  
 pi, signore dell'universo. Uno dei danzatori di corte ne era  
 l'incarnazione presente. («Sono matti, - pensava Irene. -  
 Ma ci credono veramente?»)  
 - Le bestie hanno pensiero? - domandò Lorenzo una  
 sera, dopo che il marajah aveva ballato ed era ansimante.  
 - Sì, - disse quello, - sono anche loro parti di Dio, ma  
 meno coscienti di esserlo.  
 - Allora Dio è anche bestia, - disse Lorenzo.  
 - Sì, - disse il marajah.  
 - Da noi, - disse Lorenzo, - Dio bestia è una bestem-  
 mia.  
 - Credere così è frutto del pensiero presuntuoso, - dis-  
 se il marajah. - Forse vi siete evoluti troppo, o avete trop-  
 po poche bestie, o ne avete paura  
 - Veramente anche noi abbiamo l'agnello, - disse Lo-  
 renzo.  
 - E solo un simbolo, - disse il marajah.  
 - Mi piacerebbe, - disse all'improvviso Lorenzo, -  
 provare a suonare il violoncello davanti alle bestie della  
 giungla.  
 - Puoi provare, - disse il marajah. - Ti porterò io.

h.

16 (Lorenz. n. 100/101)

A molti chilometri dal reame del marajah, verso Oriente, c'era un altro reame, questo sì veramente meraviglioso.

Vi andarono in macchina. Partirono di mattina. C'era il sole. Per la pioggia caduta la giungla era rigogliosa, colorata dipinta. Si espandeva fino alla strada. I versanti delle colline erano cosparsi di farfalle, si vedevano conigli, pavoni - e sui rami dondolavano scimmie di ogni forma e volto. Un cobra nero attraversò la via, lungo quasi due metri. Giunsero in un luogo abbastanza selvaggio.

- Qui va bene, forse, - disse il marajah.

C'era un pendio con una piccola conca erbosa rivolta alla foresta. Lorenzo provò l'acustica: parlò sottovoce, poi forte: si udiva nitidamente.

- Qui, - disse.

Il sole attraversava i rami, pareva oro. Lorenzo prese il violoncello, tese i crini dell'arco - avevano portato una poltroncina - accordò. Irene e il marajah stavano su un tappeto rosso, verde chiaro l'erba, lei vestita di azzurro, lui di seta dorata con la pietra preziosa in mezzo al turban. Com'erano belli e minuscoli di fronte alla giungla ingarbugliata piena di frutti e foglie. Lorenzo si apprestava a suonare.

Quando si udirono le prime note, lente e calme, tutte le voci di bestie e di uccelli fecero silenzio: le scimmie si voltarono a guardare. Che ascolto si stava formando! Pian piano Lorenzo si trasformava. Era quasi abbracciato allo strumento e si vedeva che non solo con le braccia e le mani ma con tutto il corpo era intento a suonarlo. Come se fosse, quel violoncello, un animale vivo. Improvvisava.

Irene vide - o credette di vedere - fra i primi alberi e arbusti della foresta selvaggia, i baniani e i bambù, occhi e teste di animali. Si affacciavano, poi uscivano fuori, tranquillizzati - si mettevano in silenzio ad ascoltare. C'era no scimmie grige e bianche, sileni della costa e ghepard, la testa lunga delle giraffe, i lemuri, la tigre giallo cromo, gli orsi, i cinghiali spinati, i volti proboscidati degli ele-

Joseph  
Lorenz  
16

fanti, le bocche degli ippopotami dalle abominevoli fat-  
 tezze, formiche molto grandi a sei zampe, la pantera ne-  
 ra, i ricci, le crocidure - chi ne avesse saputo i nomi avreb-  
 be distinto il gatto viverino, il gatto del Bengala, il gatto  
 dorato assai baffuto, il gatto marmorato, le martore - e i  
 lupi grigio bianchi, le manguste, il boa, il serpente a sona-  
 gli, il pitone, il cobra, l'urva puzzolente, il procione - e i  
 cocodrilli.  
 Sui rami erano appollaiati (e continuavano ad accorre-  
 re) migliaia di uccelli di ogni forma del becco e colore: -  
 in prima fila, per terra, stavano i pavoni con la ruota aper-  
 ta e una scimmia più gigantesca delle altre, quasi un no-  
 mo, con gli occhi luminosi.  
 - Quello è Hanuman, il dio scimmia, - disse il marajah  
 a Irene.  
 Tutte quelle bestie (compresi gli insetti, che non infe-  
 stavano e non pungevano), incastonate fra foglie e tron-  
 chi, di colori diversi, fra cui rosa, azzurro, rosso, una fol-  
 la mai vista, intente, seguenti le note che non cessavano,  
 tenevano gli occhi fissi a Lorenzo, - il quale a volte si pro-  
 tendeva, a volte si alzava, sembrava che col violoncello e  
 con tutto se stesso danzasse. Si udivano appena i respiri  
 (delle bestie), gli strulli delle ali per le perdite d'equilibrio,  
 ruminio. Tutte le figure erano chiare e nette nella luce del  
 sole che toccò il punto mezzogiorno e cominciò a scende-  
 re, avviandosi a tramontare.  
 Lorenzo suonò fino a quando venne la sera. Nel buio  
 si videro le migliaia di occhi. Finì la musica quando sorse  
 la luna. Allora le bestie andarono via e loro, viaggiando di  
 notte, tornarono al reame (brutto) del marajah. Irene sta-  
 va male, anche per quel caldo dell'India.

Wolfszelle

Bock  
 Nr. 10

del wge

18 (Monte di Havel)

Passò presto il tempo. Nel porto di Bombay la nave li aspettava, bianca bianca e illuminata benché fosse ancora giorno. Era settembre, nella prima settimana. Salirono a bordo. Una folla fitta (ma fitta!) era sulla spiaggia, e gran

IL RITORNO





In quel momento il comandante venne a cercare Lorenzo. Irene si sentiva male e lo chiamava.

Fra pallida e affannata. Venne il medico. Non riusciva a sollevarsi sul cuscino.

- Come sto male, - diceva.

Il medico la rincuorava. Lorenzo sentiva arrivare il destino.

- Amore, - disse Irene, - va' a cena. Fra poco dormirò. Lorenzo voleva farla ridere - per allontanare il pericolo.

- Sai cosa faccio? - disse. - Mi taglio la barba e appena dormi vado di là. Farò finta di non essere io, poi ti racconto.

Lorenzo tagliò la barba. A vederlo col mento nudo Irene rise - le vennero perfino le lacrime.

- Torna presto a raccontarmi l'effetto, - disse.

Già si addormentava.

Wnt d.  
Irene

Fu quando giunsero verso la svolta di Aden, dove l'Oceano è blu cobalto, che Irene si sentì portare via. Lorenzo le sedeva vicino. Lei disse:

- Non posso più. Ti amo.

Lorenzo le prese il volto e la baciava.

Lei durante quei baci moriva.

Nera, sottile, fu esposta. Lorenzo la pettinò. Anche il nuovo amico, l'inglese scrittore - emozionato e piangente - venne con altri a vegliarla. Era diventata color alabastro. Sarebbe stata seppellita nel mare, avvolta in un lenzuolo.

Al tramonto avvenne la cerimonia. Tutti i passeggeri erano sui ponti con abiti da lutto. Il comandante lesse le

litanie dei morti. Venne cantato il requiem. Lorenzo non

era fra loro. Ma all'improvviso giunse a sorpresa il suono del violoncello. Sul punto più alto della nave lo sposo sua-

nava.

Era il preludio della Suite n. 1 di J. S. Bach: il fraseggio

in do minore, gli accordi, l'apertura profonda e maestosa, oscura. Tutti guardavano là: il violoncello era rosso.

Dentro i pensieri di Lorenzo, mentre si avvicinava al

finto fuggato, passavano le parole dei dialoghi con Irene, le

più segrete: caseta, terine, buteta, leonprin: e altre.

Intorno alla nave si erano disposti i delfini, i capodogli

e gli squali, e anche altre bestie marine - e più grande di

tutte, sembrando ascoltare, una balena con sopra i gab-

biani.

Irene cominciava a scivolare verso l'Oceano quando il

salottello della finta fuga iniziava. Quei colpi dell'arco sul-

le corde sembrava dicessero: voltati. Ma il corpo, avvol-

to nel lenzuolo stretto dalla corda era ormai nell'aria par-

tito.

Mmm

Suite n. 1

*Capitolo delle m. 1-5*

5

Casenuove di Impruneta (Colleramo), 1980-1988.

Wagners? fine wagner?

Anche se a volte sembra il contrario, non è dato sapere il destino. Il dolore di Lorenzo appariva, per il momento, invincibile. Ma quella lingua celeste il cui nome più frequente era mona lui l'aveva udita. Era una lingua, un dialetto e anche un gergo - il residuo di una lotta. Riprese a suonare, mentre Irene si allontanava con l'angelo - e un po' ballavano seguendo la musica. Eccola, dunque, la realtà. Adesso era tutta chiara davanti. Anche la nave riprendeva il cammino.

da per. Wagners  
Wagners

rebbe anche farli ballare secondo natura».

Lorenzo ebbe un tremito, una rivelazione: ricordo i giorni con i suoi fratelli e coi ragazzi di Arqua, l'amore con la zingara (com'era sporca!), la predizione, e quando era andato a suonare da ballo e tutti i balli con Irene. «Si - dis-se fra sé - è bello ascoltare uomini e bestie, ma bello sarebbe anche farli ballare secondo natura».

- Sei bravo a suonare, però li tieni fermi imatoniti e non li fai ballare.

Ma l'arcangelo ancora diceva:

«ugualmente».

Lorenzo. E fra sé rispondeva: «Mona ti, sarebbe successo - Te l'avevo detto, mona, non verso Oriente, - udiva un dono e Irene riapparve, trapunta di margherite.

Fu allora che l'angelo sciolse la corda come se aprisse rughe sulla fronte e pantaloni da pescatore.

- sì, era l'uomo con cui aveva discusso ai Veronesi, sui tet-ti, al Pedrotti e in motocicletta, di media età, deciso, con

destro verso il violoncellista che finalmente lo riconobbe

cessò di suonare. Mentre risaliva l'angelo strizzò l'occhio

l'Oceano. Tutti rimasero sbalorditi dal prodigio. Lorenzo

tenne sulle palme aperte - prima che toccasse l'acqua del-

nea, giunse sotto l'involucro e delicatamente lo prese e lo

era serio e insieme ridente, calò dall'alto a velocità fulmi-

del giardino di Valsanzibio - ci fu un bagliore. Lui, che

Ed ecco, improvvisamente, comparve l'angelo barbuto

Wagner.

di...  
Wagner  
Wagner

Wagner



- 1) Lorenzo → (Colomba)
- 2) L'uomo dagli occhi neri (Schumann<sup>1</sup>)
- 3) L'angelo (Schumann<sup>2</sup>)
- 4) Irene / I viaggiatori (Dvorjak)
- 5) Il marciante (Dvorjak)
- 6) Concerto intimo (soc. corale estense)
- 7) Il uolo di Irene
- 8) Concerto e Villa O (diatonica in violoncello)
- 9) Ultimo viaggio (L'heure exquise)  
Hahn,
- 10) Nel campo del marciante (1866)  
il marciante e le bestie
- 11) Concerto nella fantasia (1866)
- 12) Il ritorno
- 13) Nato di Irene (Bach)

19/10/2016

(1) Chlorophyta → green algae  
 (2) Phaeophyta → brown algae  
 (3) Rhodophyta → red algae

(4) Charophyta → charophytes

(5) Chloridophyta → chlorophytes

(6) Chloridophyta → chlorophytes

(7) Chloridophyta → chlorophytes

(8) Chloridophyta → chlorophytes

(9) Chloridophyta → chlorophytes

(10) Chloridophyta → chlorophytes

(11) Chloridophyta → chlorophytes

(12) Chloridophyta → chlorophytes

(13) Chloridophyta → chlorophytes

a tutti i personaggi di Nane Oca, uomini bestie piante e alle persone che vi si nascondono dentro

(T)

Sua madre, dal bel nome di Erminia, era pianista e pittrice su vetro: dipingeva soprattutto le bestie, quelle vere e quelle immaginate, con colori puri sullo sfondo di boschi, e angeli o arcangeli su cieli con nuvole. Diede qualche concerto ma poi solo lezioni - ricavando non molto ma tanto bastante per crescere i figli, che erano tre e musicalmente dotati - e più di tutti il terzo, Lorenzo.

Sua madre

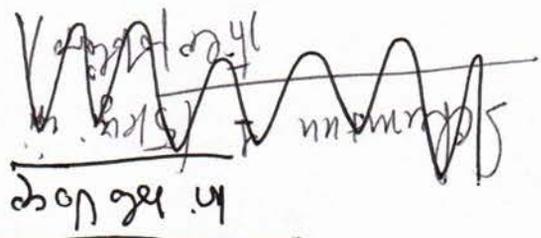
Il protagonista di questo racconto, o leggenda - chiamata come volete - era nato a X., cittadina ai piedi dei colli, non lontana da Padova, Veneto, Italia. La sua famiglia era di Padova - i parenti, gli antenati: e a Padova tornò ad abitare quando lui aveva sei o sette anni.

Padova

I° Lorenzo

Voce +  
u.r. r.p.  
colonna  
columbus

LE DIARIE


  
 n. 16000

Col crescere dell'adolescenza il suo modo di suonare si  
 fece pastoso, emozionante. La sua cavata, nel giro dei co-  
 noscenti, divenne nominata. Suonando metteva conten-  
 tezza. Il suo maestro di violoncello, il mitico Cuccoli, lo  
 indicava come avente carriera.

Cuccoli

Leggevano Salgari e Verne, e Cuore, Pinocchio, Capi-  
 tan Fracassa, *Due anni in velocipede* - e altri di avventure.  
 Preferito a Lorenzo fu quello intitolato *I misteri della giun-  
 gla nera* - perché incantato da quelle descrizioni della fo-  
 resta intricata e quasi impenetrabile, un vero labirinto - e  
 dalle note di musica tromba dello strumento *ramsinga* pro-  
 venienti dal covo dei tugs strangolatori. Gli sarebbe pia-  
 ciuto ascoltare quel suono.

SALGAR

Poiché i due fratelli più grandi, seguendo il mestiere  
 della madre, già suonavano uno il violino, l'altro la viola,  
 Lorenzo venne costretto a provare col violoncello in età  
 di quattro anni - e fu subito visto e sentito poter diven-  
 tare eccellente - per la facilità di imparare, l'orecchio per-  
 fetto, la contentezza che aveva - una vera allegria - se suo-  
 nando vedeva gli altri intenti ascoltare.

FRATELLI

colombi

Quando ebbe quattordici anni, avendo guadagnato un po' di soldi per aver suonato da ballo, andò all'osteria ai Veronesi a bere il vino. Era tempo di sentirsi adulto. Appoggiato al banco c'era un uomo alto, anzi gigante-sco, con gli occhi rossi:

- Vuoi giocare a carte con me? - chiese a Lorenzo.

- Sì, - rispose il ragazzo.

- Giocarono e Lorenzo perse tutti i soldi.

- Guadagna ancora e torna a giocare, - disse l'uomo con gli occhi rossi. - Forse potrai vincere.

Lorenzo suonò da ballo e guadagnò ancora. Rivenne all'osteria e vide di nuovo l'uomo con gli occhi rossi.

- Vuoi giocare con me? - propose quello.

- Sicuro, - disse Lorenzo.

Giocarono e Lorenzo perse di nuovo. L'uomo con gli occhi rossi allora disse:

- Se vuoi riavere i tuoi soldi vieni a trovarmi.

- Dove? - domandò Lorenzo.

- Nel lontano Oriente, - rispose il gigante.

Lorenzo non credette a quell'invito. La frase gli sembrava più che altro un modo di dire o l'inizio di una fiaba. Il gigante andò via.

Se voce

Schumann -  
d. (5 lew. u. 15.4  
n. 1  
Mozart)

3/3

L'ANGELO

III

L'ANGELO

Quasi subito un uomo bello, con la barba, la schiena un po' gonfia (ma era snello), di media età, già verso il diventare maturo apparve sulla porta (contro luce), ed entro. Aveva un certo odore di ossigeno e aria, e gli occhi celesti.

- Ti piacerebbe attaccare discorso? - domandò.  
- Di solito non me n'impasso, - disse Lorenzo, che era ancora incantato dalla proposta del gigante.

- Ma dai, mona, - disse quello.  
- Chi sei? - domandò Lorenzo.

Quello tossì. Per il tossire piegò la testa in avanti e giù per il collo parve a Lorenzo vedere penne da uccello. Ma ritenne trattarsi di un errore di vista.

- Non andare dietro a quello che dice la gente grande, grossa e pesante, - disse l'uomo.

- Che cosa vuoi dire? - domandò Lorenzo.  
- Che non andare nel lontano Oriente, - disse l'uomo.

- Perché? - disse Lorenzo.  
- Perché quel mandolon grande ti farà perdere sempre, - disse l'uomo.

- Come lo sai? - disse Lorenzo.  
- Lo conosco bene, - disse l'uomo. - Al gioco non è stato mai vinto.

- Io lo vincerò, - disse Lorenzo. - Come è vero Dio.

- Sei veramente mona, - disse l'uomo. - Lascia stare Dio, che ne sa più di te.

Andò via lasciando nell'aria odore di ozono. Gli altri nell'osteria sembravano averlo non visto. Lorenzo stette a pensare a quei due, combattuto su quale ascoltare e seguire.

IRVING →

3/5

Stu mann? - Lorenzo  
Mona. →

solo ucc

5 (I.)

Io Virginia

+ work

Io Virginia

Nel 1920 conobbe Irene, considerata la ragazza più bella della città di V. Le dichiarò l'amore. Diventarono fidanzati. Passeggiavano sulla salita del santuario della Madonna e si davano baci. Lei era magra, in apparenza: ma il corpo era rotondo, i seni eretti, i capezzoli piccoli, le gambe snelle e affusolate. Abbracciandola Lorenzo sentiva la dolcezza del vero amore, quando il sesso si apre e si immerge nella vagina - che allora si muove. Succede quando due corpi veramente si amano.

Irene si vestiva spesso di nero, aveva occhi grandi, amava l'amore, i tacchi alti, i vestiti alla parigina, i capelli alla moda. Era felice di essere innamorata di quel violincellista. Andavano spesso a ballare - erano grandi ballerini. Si sposarono in una piccola chiesa sui colli - suonarono gli amici all'uscita all'improvviso un allegro di Haydn - e andarono ad abitare in una casa sui tetti, dalle parti del caffè Pedrotti.

work -

work

IRENE

IV

12 MAAR/AH

hruic louna

~~Attraverso l'Adriatico, seguiti dai gabbiani, costeg-~~  
 giando il Gargano e poi le isole greche, attraverso Port  
 Said e il caldo mar Rosso, alla svolta d'Arabia con la fer-  
 mata di Aden e poi per l'Oceano Indiano, a volte calmo a  
 volte percorso da onde alte e regolari se soffiava il mon-  
 sone, per creste lunghe chilometri dentro cui facevano ap-  
 partizione capodogli, balene, pesci uccello, branchi di del-  
 fini. Lorenzo suonava e suonava, talora malinconico talo-  
 ra allegro, pensando alla sposa lasciata a Padova - per  
 qualche mese sola a sospirare d'amore. Trascorreva velo-  
 ce il tempo. Suonava Cherubini, Bach, Boccherini, l'amato  
 Beethoven, Corelli, Vivaldi, Albinoni: quelle musiche ca-  
 paci di incantare chi ascolta e da lui trasfigurare.

In dicembre 1927

Tea del 1927

Sab no?  
Drojek,  
weh...  
Drojek?

~~no in Grecia, il Messico e in diecimila giorni arrivava a~~  
~~Partiva da Venezia sulle grandi navi del Lloyd Triesti-~~  
~~dagno, per avventura - ben pagato, affascinato.~~  
~~ad andare in India a tenere concerti - per necessità di qua-~~  
~~stelle: Ma d'estate Lorenzo partì dal 1927 cominciò~~  
~~bianca avvolto nella nebbia o illuminati dalla luna e dalle~~  
~~so la notte con la nuovissima auto di Barattinon, una Fiat~~  
~~risonanti o sorde, di pomeriggio e di sera, tornando spos-~~  
~~delle altre città piccole e grandi, sale affrescare e no, ben~~  
~~Suonarono alla Fenice di Venezia, e nei teatri e nelle sale~~  
~~non: formavano un trio, violoncello, violino e pianoforte.~~  
 Lorenzo aveva due amici suonatori, Trovato e Barati-

giugno 1927

Drojek?  
Drojek?

TEA DEL  
1927  
e della notte

~~Partiva da Venezia sulle grandi navi del Lloyd Triesti-~~  
~~dagno, per avventura - ben pagato, affascinato.~~  
~~ad andare in India a tenere concerti - per necessità di qua-~~  
~~stelle: Ma d'estate Lorenzo partì dal 1927 cominciò~~  
~~bianca avvolto nella nebbia o illuminati dalla luna e dalle~~  
~~so la notte con la nuovissima auto di Barattinon, una Fiat~~  
~~risonanti o sorde, di pomeriggio e di sera, tornando spos-~~  
~~delle altre città piccole e grandi, sale affrescare e no, ben~~  
~~Suonarono alla Fenice di Venezia, e nei teatri e nelle sale~~  
~~non: formavano un trio, violoncello, violino e pianoforte.~~  
 Lorenzo aveva due amici suonatori, Trovato e Barati-

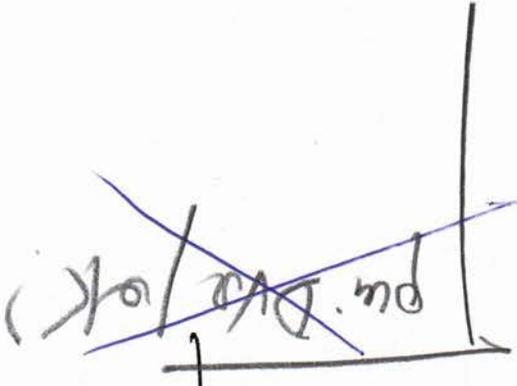
he uoc

TRIO VIACCO IN INDIA

1927



CONCERTO



Raccontava Lorenzo di un marajah divenuto suo ami-  
 co, avente gli anni suoi stessi, d'animo buono e pensiero  
 profondo, incantato dalla musica, scherzoso, comico, re di  
 un piccolo reame e discendente dal Sole (come tanti di quei  
 marajah) - e che la giungla era piena di tigri, elefanti, pan-  
 tere, serpenti cobra, boa e a sonagli. La sposa aveva pau-  
 ra per lui.

di un re  
 wet  
 Dva /ok

me un re

X

IL TALE DI LR.

8 (In que.)

quest?

dei waltz  
e Arturo Cuccini  
No. 10  
Biederlin.

Il 20 dicembre 1927, alle ore 21,15, la Società Corale  
Eridanese annunciava al Teatro Massimo un concerto di  
Lorenzo, «coll' intervento dell' esimio tenore Marcello Ro-  
volon». Il programma era

Braga  
Perr.  
Cochin

quest

he uee

concerto

concerto

VI.

Vita

IL MALTE DI IRENE

Mentre Lorenzo era in India un uomo (era forse il te-  
 nore? la memoria non lo assicura) fu visto innamorato di  
 Irene. Le mandava fiori - orchidee, rose, camellie: era gio-  
 vane, era vicino. Un giorno - era malinconica, era sola -  
 lo accolse in casa. Si abbandonò a lui - al suo calore. Si  
 amarono sopra quel letto di lei e di Lorenzo - del loro  
 grande, infinito amore. Ma anche quest'uomo era amo-  
 re. Irene, divisa, turbata, innamorata di Lorenzo, in col-  
 pa: sì, sentì la colpa: e più ancora, più forte, risentì in sé,  
 per tutto il corpo, le carezze e l'amore di Lorenzo - i suoi  
 baci che la percorrevano. Ma sentiva anche l'amore per  
 il nuovo uomo, che la riempiva e le svegliava nuove par-  
 ti di sé, senza però staccarla dal suo caro, unico musci-  
 sta amato.

Fu in quei giorni che percepì i sintomi del male fe-  
 roce.

Il medico che la visitò, turbato, scuro in volto, disse  
 che qualcosa di pericoloso era dentro di lei.

- Che cosa? - lei domandò.

Ma il medico non volle dire il nome del male. Le chie-  
 se di venire accompagnata dallo sposo. Voleva parlare con  
 lui. ~~Francesco Lorenzini~~

more journal

CONCERTO VILTA O.

C.

9/10/1921

~~VILTA DI O. (Cherke)~~

il male  
del male

10

Erano verso la fine del tempo quando apparve la non prevista visione, che però si era andata preparando e formando durante tutto il tempo: Lorenzo vide, all'improvviso, che tutte quelle persone, così come stavano, vestite e abitate nei loro abiti, erano bestie: chi tigre, chi gallo, chi serpente, chi cavallo o cavalla, chi zebra, rospo, anche giraffa, gallina, mucca: e molti maiali, scrofe, gatti, poliane, colombi, asini: tutto un pubblico di bestie, attente, immobili, gessate nei vestiti, prigioniere di quell'ele-ganza e del luogo. Fu solo con l'accordo finale che l'im-magine andò via da Lorenzo.

Fu durante l'esecuzione ~~del tempo~~ che avvenne a Lorenzo un particolare fatto di visione - e ne rimase colpito (divertito e un po' spaventato) - pensando di essere al punto di poter diventare forse matto. - la nella torre.

Il concerto era atteso / vi conveniva quel pubblico scelto di amatori, borghesi e aristocratici che costituiva la mente delle città storiche. Gli uomini erano in abito scuro, le donne in costumi di eleganza, con petti-nature ornate.

Guido Fasani e Aurelio Baratinon tennero un concerto nella villa O. grande, anzi smisurata villa castello - alle pendici del monte Ricco. L'accesso era segnato da torce poste per terra (ondulate da un po' di Levante), a indicare ai calessi, alle carrozze e alle rare auto il percorso - fra alti faggi.

in dirittura  
di via  
Vincello  
21

(in voce)  
(in III)

VIII  
VILLA DI O. (br. e)

Irene è molto malata. De tuo male h.  
 Chiama tra otto - da cui non si guarisce.  
 Lavoro non vuole più lavorare. E la foto  
 in India. E' l'ultimo viaggio.

---

I X. ULTIMO VIAGGIO

12 (ult. v.)

NEL REARRE

Poi venne l'ora della cena, il tramonto, la notte. E gior-  
 ni e notti di mare. Videro delfini, balene, pesci uccello, al-  
 tre navi. Non accadde che il tranquillo navigare fino a  
 Bombay - il porto che accoglie chi viene da Occidente. Da  
 Victoria Station presero il treno. Irene guardava l'India -  
 le campagne, i monti, la giungla - vedeva altro, forse, da  
 ciò che realmente era la. Faceva molto caldo. Alle stazio-  
 ni vide indiani ricche e poveri, e inglesi: e in paria separati  
 - era nel mondo diverso dal suo: un'altra pelle, altri abiti:  
 gli occhi vivissimi: chi diventava lei la?

Wolfgang  
 Helm  
 Pucc.  
 L. Lion  
 Exquar -

+ nell'altro

India

Wolfgang - in 10

Nel mese di giugno partirono ~~da alle~~ da Ve-  
 nezia sulla grande nave transoceanica Conte Verde. ~~La~~  
~~penza si era fatto crescere la barba.~~ Ap-  
 pena fuori dal canale del Lido, poco oltre Malamocco, pas-  
 sarono in mezzo ai bragozzi a due alberi con vele a trapezio  
 e la prua rincagnata che uscivano da Chioggia per la not-  
 te a pescare. Lorenzo indicava a Irene le vele e gliele rac-  
 contava:

difficile con tempo

hanno 2. su l'alt  
 usare a l'alt

(ultimo viaggio)  
 venturo/ultimo

Viaggio  
 solo

IL MARAJAH E LE  
BESTIE →  
14 (Nir Nour)

Come poteva un re, divino per casta, discendente dal Sole, essere il costruttore di una reggia così sfonata? Guardandolo Irene credette di capire che lui si rendeva conto: e che non avesse i mezzi per fermare la catastrofe.

Il marajah fin dal primo giorno volle mostrare il nuovo palazzo reale. Un monumento agli antenati e soprattutto a suo padre, disse. Irene credette di poter finalmente entrare in un luogo fatato - uno di quei palazzi dei principi d'Oriente di cui narrano le fiabe. E invece come fu delusa. Era veramente brutto, sia dentro sia fuori. Le parti già costruite erano cadenti, con l'intonaco fughito per l'umidità. Un edificio senza spirito - né di stile indiano né europeo.

Era venuto il momento di andare al reame del marajah. Nel reame il paesaggio sembrava senza bellezza. Non c'erano monumenti antichi, grandi foreste o giungle, fiumi, montagne. Niente bestie selvatiche. Solo agricoltura, campi senza ondulazione coltivati a frumento, miglio e cotone. Un luogo deludente, più simile a certi tratti monotoni della pianura padana che all'India favolosa.

MEL SEWTE

Also we  
unwird

MEL REAME  
1. Un luogo deludente

Xo

CONCERTO ALLA GIUNGLA

CONCERTO ALLA GIUNGLA  
~~Interprete~~  
Giungha

Il marajah era dolce, com-  
prensivo, amava molto ballare (come danzava!) Era tutto  
stati d'animo, premuroso. Parlava spesso del dio Krishna,  
comico e a volte imbroglione/amatore delle pastorelle Go-  
pi/signore dell'universo. Uno dei danzatori di corte ne era  
l'incarnazione presente. («Sono matti, - pensava Irene. -  
Ma ci credono veramente?»)  
(H.v. Jansen)

- Le bestie hanno pensiero? - domandò Lorenzo una  
sera, dopo che il marajah aveva ballato ed era ansimante.  
- Sì, - disse quello, - sono anche loro parti di Dio, ma  
meno coscienti di esserlo.  
- Allora Dio è anche bestia, - disse Lorenzo.  
- Sì, - disse il marajah.  
- Da noi, - disse Lorenzo, - Dio bestia è una bestem-  
mia.  
- Credere così è frutto del pensiero presuntuoso, - dis-  
se il marajah. - Forse vi siete evoluti troppo, o avete trop-  
po poche bestie, o ne avete paura.  
- Veramente anche noi abbiamo l'agnello, - disse Lo-  
renzo.  
- E solo un simbolo, - disse il marajah.  
- Mi piacerebbe, - disse all'improvviso Lorenzo, -  
provare a suonare il violoncello davanti alle bestie della  
giungla.  
- Puoi provare, - disse il marajah. - Ti porterò io.

2 IL MARAJAH E LE BESTIE

CONCERTO NELLA GIUNGLA

XI<sup>o</sup>

Luca Villa  
Giungla

A molti chilometri dal reame del marajah, verso Oriente, c'era un altro reame, questo sì veramente meraviglioso.

Vi andarono in macchina. Partirono di mattina. C'era il sole. Per la pioggia caduta la giungla era rigogliosa, colorata dipinta. Si espandeva fino alla strada. I versanti delle colline erano cosparsi di farfalle, si vedevano conigli, pavoni - e sui rami dondolavano scimmie di ogni forma e colore. Un cobra nero attraversò la via, lungo quasi due metri. Giunsero in un luogo abbastanza selvaggio.

- Qui va bene, forse, - disse il marajah.  
C'era un pendio con una piccola conca erbosa rivolta alla foresta. Lorenzo provò l'acustica: parlò sottovoce, poi forte: si udiva nitidamente.

- Qui, - disse.  
Il sole attraversava i rami, pareva oro. Lorenzo prese il violoncello, tese i crini dell'arco - avevano portato una poltroncina - accordò. Irene e il marajah stavano su un tappeto rosso, verde chiaro l'erba, lei vestita di azzurro, lui di seta dorata con la pietra preziosa in mezzo al turbante. Com'erano belli e minuscoli di fronte alla giungla ingarbugliata piena di frutti e foglie. Lorenzo si apprestava a suonare.

Quando si udirono le prime note, lente e calme, tutte le voci di bestie e di uccelli fecero silenzio: le scimmie si voltarono a guardare. Che ascolto si stava formando! Pian piano Lorenzo si trasformava. Era quasi abbracciato allo strumento e si vedeva che non solo con le braccia e le mani ma con tutto il corpo era intento a suonarlo. Come se fosse, quel violoncello, un animale vivo. Improvvisava.

Irene vide - o credette di vedere - fra i primi alberi e arbusti della foresta selvaggia, i baniani e i bambù, occhi e teste di animali. Si affacciavano, poi uscivano fuori, tranquillizzati - si mettevano in silenzio ad ascoltare. C'era no scimmie grige e bianche, sileni della costa e ghepard, la testa lunga delle giraffe, i lemuri, la tigre giallo cromo, gli orsi, i cinghiali spinati, i volti proboscidiati degli ele-

16 (m. n. j. n. j. n. j.)

Luca Villa

Luca Villa

(Virel)

fanti, le bocche degli ipopotami dalle abominevoli fat-  
 tezze, formiche molto grandi a sei zampe, la pantera ne-  
 ra, i ricci, le crociature - chi ne avesse saputo i nomi avreb-  
 be distinto il gatto viverrino, il gatto del Bengala, il gatto  
 dorato assai baffuto, il gatto marmorato, le martore - e i  
 lupi grigio bianchi, le manguste, il boa, il serpente a sona-  
 gli, il pitone, il cobra, l'urva puzzolente, il procione - e i  
 coccodrilli.

Sui rami erano appollaiati (e continuavano ad accorre-  
 re) migliaia di uccelli di ogni forma del becco e colore: -  
 in prima fila, per terra, stavano i pavoni con la ruota aper-  
 ta e una scimmia più gigantesca delle altre, quasi un uo-  
 mo, con gli occhi luminosi.

- Quello è Hanuman, il dio scimmia, - disse il marajah  
 a Irene.

Tutte quelle bestie (compresi gli insetti, che non inte-  
 stavano e non pungevano), incastonate fra foglie e tron-  
 chi, di colori diversi, fra cui rosa, azzurro, rosso, una fol-  
 la mai vista, intente, seguenti le note che non cessavano,  
 tenevano gli occhi fissi a Lorenzo, - il quale a volte si pro-  
 tendeva, a volte si alzava, sembrava che col violoncello e  
 con tutto se stesso danzasse. Si udivano appena i respiri  
 (delle bestie), gli strilli delle ali per le perdite d'equilibrio,  
 ruminio. Tutte le figure erano chiare e nette nella luce del  
 sole che toccò il punto mezzogiorno e cominciò a scende-  
 re, avviandosi a tramontare.

Lorenzo suonò fino a quando venne la sera. Nel buio  
 si videro le migliaia di occhi. Finì la musica quando sorse  
 la luna. Allora le bestie andarono via e loro, viaggiando di  
 notte, tornarono al reame (brutto) del marajah. Irene sta-  
 va male, anche per quel caldo dell'India.

*Handwritten notes:*  
 H. V. 104  
 Boef. 105  
 P. 105  
 with

*Handwritten note:*  
 H. V. 104

18 (mtg d. Hare)

Il ~~come~~ ~~erano~~ poco prima del calare del sole. I passeggeri cenavano - qualcuno si alzava per vedere la costa allontanarsi.

Rahim

~~Passò presto il tempo. Nel porto di Bombay la nave li aspettava, bianca bianca e illuminata benché fosse ancora giorno. Era settembre, nella prima settimana. Salirono a bordo. Una folla era formata sulla spiaggia, e gran~~

XIII: il ricordo  
Tempo del tempo/vento  
2. settembre

IL RICORDO

2. Lojistik

Inde vaze niqpea arde suo i nitor leura,  
~~... d' une remuif' ouu; apt' d' auant' delle~~  
guarica, font carad, font kiking (e' outor non dice)  
de outa in mancuire e la profand' collogu' cu

lorcaao - il puole ruma per lui.  
Lo i nitor su pino sege e lorcaao su heat  
ment' ~~offere finit' i nitor~~ in cap of mund - di  
cu' dorcaao e uicentato. <sup>quando</sup>  
E' opra finit' e extrane ~~de~~ auir e uohize  
a. I nre.

### 3. MORTE DI IRENE

In quel momento il comandante venne a cercare Lorenzo. Irene si sentiva male e lo chiamava.

Era pallida e affannata. Venne il medico. Non riusciva a sollevarsi sul cuscino.

- Come sto male, - diceva.

Il medico la rincuorava. Lorenzo sentiva arrivare il destino.

- Amore, - disse Irene, - va' a cena. Fra poco dormirò.

Lorenzo voleva farla ridere - per allontanare il pericolo.

- Sai cosa faccio? - disse. - Mi taglio la barba e appena dormi vado di là. Farò finta di non essere io, poi ti rac-

conto.

Lorenzo tagliò la barba. A vederlo col mento nudo Irene rise - le vennero perfino le lacrime.

- Torna presto a raccontarmi l'effetto, - disse.

Già si addormentava.

Irène  
Walt di

Fu quando giunsero verso la svolta di Aden, dove l'Oceano è blu cobalto, che Irene si sentì portare via. Lorenzo le sedeva vicino. Lei disse:  
 - Non posso più. Ti amo.  
 Lorenzo le prese il volto e la baciava.  
 Lei durante quei baci moriva.

Nera, sottile, fu esposta. Lorenzo la pettinò. Anche il nuovo amico, l'inglese scrittore - emozionato e piangente - venne con altri a vegliarla. Era diventata color alabastro. Sarebbe stata seppellita nel mare, avvolta in un lenzuolo.

Al tramonto avvenne la cerimonia. Tutti i passeggeri erano sui ponti con abiti da lutto. Il comandante lesse le

litanie dei morti. Venne cantato il requiem. Lorenzo non era fra loro. Ma all'improvviso giunse a sorpresa il suono del violoncello. Sul punto più alto della nave lo sposo suo-

nava. Tutti guardavano là: il violoncello era rosso. Dentro i pensieri di Lorenzo, mentre si avvicinava al ~~finito fuggato~~, passavano le parole dei dialoghi con Irene, le

più segrete: caseta, tetine, bufeta, leonpin; e altre. Intorno alla nave si erano disposti i delfini, i capodogli e gli squali, e anche altre bestie marine - e più grande di

tutte, sembrando ascoltare, una balena con sopra i gabbiani. Irene cominciava a scivolare verso l'Oceano quando ~~il~~ ~~satellito della finta fuga iniziava~~ ~~Quel colpo dell'arco sul-~~ ~~le corde sembrava dicessero: volati. Ma il corpo, avvol-~~ ~~to nel lenzuolo stretto dalla corda era ormai nell'aria par-~~ ~~titto.~~

*e quei tuoni*

*Beethoven. S. n. 5  
 la grande e  
 de p. v. n. d. n.  
 la To la To  
 la To la To*

*4. V. n. d. dell'acqua*

Casenuove di Impruneta (Colliera mole), 1980-1988.

Anche se a volte sembra il contrario, non è dato sapere il destino. Il dolore di Lorenzo appariva, per il momento, invincibile. Ma quella lingua celeste il cui nome più frequente era mona lui l'aveva udita. Era una lingua, un dialetto e anche un gergo - il residuo di una lotta. Riprese a suonare, mentre Irene si allontanava con l'angelo - e un po' ballavano seguendo la musica. Eccola, dunque, la realtà. Adesso era tutta chiara davanti. Anche la nave riprendeva il cammino.

da per  
colonna

Ma l'arcangelo ancora diceva:  
- Sei bravo a suonare, però ti tieni fermi imatoniti e non li fai ballare.  
Lorenzo ebbe un tremito, una rivelazione: «Sì - disse fra se - è bello ascoltare uomini e bestie, ma bello sarebbe anche farli ballare secondo natura».

ugualmente».  
Lorenzo. E fra se rispondeva: «Mona ti, sarebbe successo - Te l'avevo detto, mona, non verso Oriente, - udiva un dono e Irene riapparve, trapunta di margherite.

Ed ecco, improvvisamente, comparve l'angelo. Lui, che era serio e insieme ridente, calò dall'alto a velocità fulminea, giunse sotto l'involucro e delicatamente lo prese e lo tenne sulle palme aperte - prima che toccasse l'acqua dell'Oceano. Tutti rimasero sbalorditi dal prodigio. Lorenzo cessò di suonare. Mentre risaliva l'angelo strizzò l'occhio destro verso il violoncellista che finalmente lo riconobbe - sì, era l'uomo con cui aveva discusso ai Veronesi, sui retti, al Pedrotti e in motocicletta, di media età, deciso, con rughe sulla fronte e pantaloni da pescatore.  
Fu allora che l'angelo sciolse la corda come se aprisse un dono e Irene riapparve, trapunta di margherite.

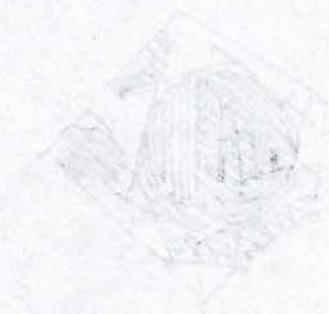
Ed ecco, improvvisamente, comparve l'angelo. Lui, che era serio e insieme ridente, calò dall'alto a velocità fulminea, giunse sotto l'involucro e delicatamente lo prese e lo tenne sulle palme aperte - prima che toccasse l'acqua dell'Oceano. Tutti rimasero sbalorditi dal prodigio. Lorenzo cessò di suonare. Mentre risaliva l'angelo strizzò l'occhio destro verso il violoncellista che finalmente lo riconobbe - sì, era l'uomo con cui aveva discusso ai Veronesi, sui retti, al Pedrotti e in motocicletta, di media età, deciso, con rughe sulla fronte e pantaloni da pescatore.  
Fu allora che l'angelo sciolse la corda come se aprisse un dono e Irene riapparve, trapunta di margherite.

M. J. ...

Handwritten notes



Handwritten notes



Handwritten notes



Handwritten notes

Handwritten notes

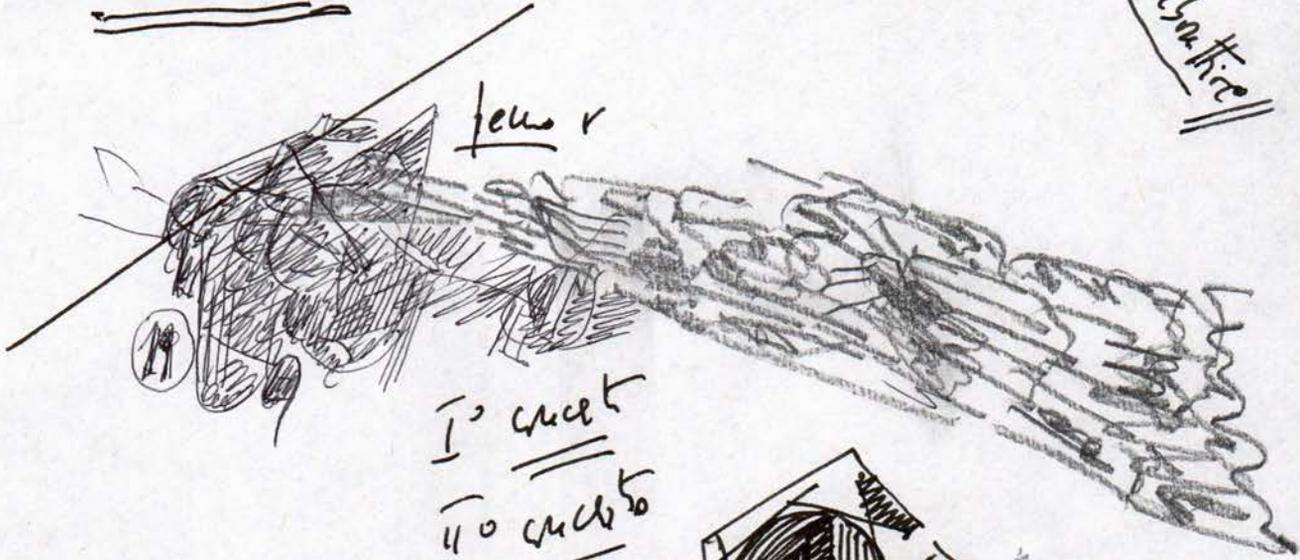


Luca 2:3'

Luca 10'

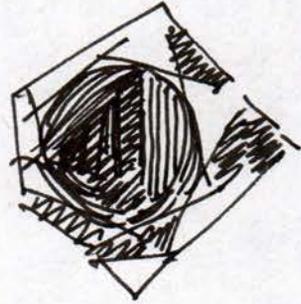


Stelline / imbatite



1° Luca  
2° Luca  
3° Luca

Luca - (15')



~~Luca di Luca~~

~~Luca~~ (5)

~~Luca~~ (5)

~~Luca~~ (5)

Luca i due fratelli

Luca

~~Luca al volo di Luca~~

## Solite al cielo di Lorenzo e quest'ora dei uccellini

dei figli

Una sera Lorenzo era sul punto di addormentarsi quando gli parve udire le voci di Ercole e Sofia vicine - invece erano le rondini che scompilavano per l'aria.

Fu là che improvvisamente comparve l'arcangelo. Aveva le ali bianche, tremanti in ogni piuma, era barbuto, in pantaloni corti, sfolgorante. Disse:

- Sei sempre stato con la testa da un'altra parte. Ma adesso la testa sta per andare a posto.

Lorenzo in quel dormiveglia rispose:

- Lasciami ancora un po' a giocare coi bambini e a suonare.

Ma l'altro sorridendo gli strizzò l'occhio.

- Non dipende da me, - disse. - Vieni.

- Un momento, - disse Lorenzo.

- È il momento, - disse l'arcangelo.

- È il violoncello? - disse Lorenzo.

- Non preoccuparti, - disse l'arcangelo. - Il tuo resta a Cecilia ma un altro, buono, te lo procuro io fin quando tornerai in possesso del tuo. Andiamo.

In quel momento (momento dai vivi mai sperimentato) parve a Lorenzo sé principiar salire nell'aria. Vedeva le erbe, le bestie e le persone - e i legamenti che lo tenevano unito con tutto ciò che stava in quel paesaggio della sua vita - e quei legamenti adesso allentarsi.

Quando fu molto in alto cominciò a perdere di vista i particolari - e sentì piano piano formarsi un'altra visione.

legamenti -



di pizzo alle maniche; lo strumento, tenuto fra le dita, pareva un viso di donna.

- Quello mi pare di conoscerlo, - disse Lorenzo.

- È Boccherini, - disse l'arcangelo.

- Boccherini! - disse Lorenzo. - Il maestro di tutti i maestri, quello che ha ampliato la gamma dello strumento adoperando il pollice come capotasto e ha conferito al violoncello l'autorevolezza di voce dialogante con l'orchestra con autonomia pari a quella dei violini.

- Sì, - disse l'arcangelo. - Lui ha messo l'amore nel violoncello e ha composto musica celeste.

- Lo strumento che ha in mano - disse Lorenzo - è uno Stradivariø.

Fu allora che Boccherini parlò - con voce soave:

- Caro Lorenzo, ti ho sentito suonare agli uomini, alle bestie, ai tramonti e al cielo stellato: anche se non hai avuto nella carriera il successo che meritavi hai molto contribuito all'armonia del mondo, mostrando di avere una grande anima. Così deve essere la musica: fatta per parlare al cuore dell'uomo. Senza affetti e passioni è insignificante.

- Voi sentivate tutto? - disse Lorenzo.

- Sono fiero di te, - disse allora un violoncellista con accento bolognese.

- Il maestro Cuccoli! - disse Lorenzo. - Il dolore per chi ho lasciato è compensato dalla gioia per chi ho ritrovato.

- Riconosco l'allievo che è andato fino in capo al mondo, - disse Cuccoli, - e che ha travalicato il mio insegnamento.

Allora Boccherini gli fece un cenno - per farlo sedere vicino. Lorenzo prese il violoncello dalle mani dell'arcangelo e andò al posto stabilito, fra Cuccoli e Boccherini.

Fu in quel momento che si sentí accolto. Capí che quello era il premio. E che non aveva sbagliato la vita.

Davanti era riapparso l'arcangelo che fra le braccia teneva un violoncello.

- Allora siamo all'altro mondo, - disse Lorenzo.

- Sì e no, - disse l'arcangelo.

- Sì e no? - disse Lorenzo.

- Quello che voi uomini non capirete mai fino in fondo e noi invece sappiamo per natura, - disse l'arcangelo, - è che non c'è un altro mondo perché tutto è sempre dappertutto.

- Questa l'ho già sentita, - disse Lorenzo, - e mi sembra un gioco di parole.

- Perché siete limitati nello spazio e nel tempo, - disse l'arcangelo, - e avete l'idea che ci sia un altro mondo migliore di quello in cui siete. È il vostro vero limite.

- Sarà un limite, - disse Lorenzo, - ma solo così ci possiamo consolare.

- A mettere i piedi per terra imparato non hai, - disse l'arcangelo.

- No, - disse Lorenzo, - ma anche tu sempre coi piedi per aria tu sei.

- È natura, - disse l'arcangelo.

Si sentivano accordi e arpeggi di strumenti ad arco. Ed ecco che apparve, all'improvviso, una marea di violoncellisti seduti nell'aria. Era un'orchestra estesa a perdita d'occhio. Guardavano verso Lorenzo.

Fra tutti ne emergeva uno come un fiore particolare: aveva il viso ovale incorniciato da un parrucchino bianco, i lineamenti gentili, la testa un po' piegata verso la spalla destra; al collo pendeva un grande fiocco scuro, a ornamento della lunga giacca di velluto marron con gli sbuffi



collettore Nero

- Chi nuovo arriva deve dare il tema - disse Cuccoli.  
- Comincia, Lorenzo.

Lorenzo si concentrò per qualche istante, poi diede inizio al suono - così intento che non si accorse l'angelo allontanarsi:



Era, tutti lo riconobbero, il tema segreto del Paradiso <sup>||</sup> nello ~~Stabat mater~~ di Boccherini. Uno dopo l'altro quelle migliaia di violoncellisti entrarono nel concerto suonando all'unisono e poi cominciando a improvvisare - e a mano a mano che la musica procedeva quelle note, inno, sinfonia, poema parvero un corpo vivo, esteso e in ogni punto vibrante - come le api quando si raccolgono intorno alla regina. <sup>|| ac</sup>

Fu allora che sorse un leggerissimo vento - era quello mosso dall'arcangelo che tornava, planando lentamente. Per mano - o meraviglia della visione! - vestita con l'abito verde trapunto di margherite portava Irene. Quando furono vicini lei disse sottovoce a Lorenzo:

- Ora stiamo insieme per sempre.

Eccola dunque la realtà - il ritrovamento. Pur attraverso sbagli e monate Lorenzo vi era giunto. Che fortuna essere stati nel mondo, pensò. L'arcangelo era là sorridente e gli strizzò l'occhio. Lorenzo continuava a suonare - guardava Irene e aveva in mente l'immagine di Cecilia e dei figli. Possiamo aver dubbio che tutto ciò non stesse realmente accadendo?

Stabat  
mater

do qui

ancio sudor  
le unice -  
in ved

to uq



**ROTARY CLUB**  
Castelfranco – Asolo

*In collaborazione con*



**ANTIRUGGINE**

# “IN CAPO AL MONDO”

*da un Romanzo di Giuliano Scabia*

*Concerto per Voce e Violoncello  
con accompagnamento di Pianoforte*

**MARIO BRUNELLO** violoncello  
**DIANELLA BISELLO** pianoforte  
**GIULIANO SCABIA** poeta

**Lunedì 23 giugno ore 20.45**  
**Chiosstro dei Serviti – Castelfranco Veneto**

*con il patrocinio di*



**REGIONE DEL VENETO**



**PROVINCIA DI TREVISO**



**CITTÀ DI CASTELFRANCO VENETO**

*Si ringrazia*



**PRO·GEST**

Serata a ingresso libero.  
Alla fine dello spettacolo è possibile dare un contributo a favore della

*BORSA DI STUDIO*



*PER LA CURA DEI TUMORI*

mil. science  
dep.

LORENZO

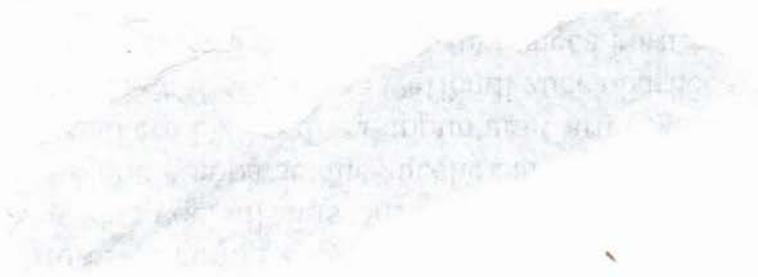
Voce +  
viol. e pl.  
Cofano.  
Comuniste

✓ Il protagonista di questo racconto, o leggenda – chiamata come volete – era nato a X., cittadina ai piedi dei colli, non lontana da Padova, Veneto, Italia. La sua famiglia era di Padova – i parenti, gli antenati: e a Padova tornò ad abitare quando lui aveva sei o sette anni.

viol.

\* Sua madre, dal bel nome di Erminia, era pianista e pittrice su vetro: dipingeva soprattutto le bestie, quelle vere e quelle immaginate, con colori puri sullo sfondo di boschi, e angeli o arcangeli su cieli con nuvole. Diede qualche concerto ma poi solo lezioni – ricavando non molto ma tanto bastate per crescere i figli, che erano tre e musicalmente dotati – e più di tutti il terzo, Lorenzo.

viol.



| ?

O di tutti e due in uno? - dice Mato Ampadina.  
 Che ladro e assassino siano la stessa persona? - dice Gomante.  
 Bisogna avvisare il brigadiere Deffendi, - dice Tega.  
 E l'appuntato Cartura, - dicono i Zagheti.  
 Siamo qui, - dissero due voci all'unissono.  
 Da dietro il letamaio erano apparse due zucche barucche\* - enormi.  
 Erano proprio il brigadiere Deffendi e l'appuntato Cartura travestiti.  
 Fate vedere l'orma, - disse il brigadiere Deffendi zucca barucca.  
 Che nessuno la pesti, - disse l'appuntato Cartura zucca barucca.  
 Si avvicinarono osservando e annusando.  
 Sa di fango e di letame, - disse l'appuntato Cartura zucca barucca.  
 Seguiamo le orme con l'occhio e col naso, - disse il brigadiere Deffendi zucca barucca  
 Le orme portavano verso la casa del Puliero. Il quale udendo le voci andò alla  
 finestra e vedendo arrivare due zucche barucche con le gambe, seguite dai  
 ragazzi, disse:  
 O Rosalinda, credi che due zucche barucche riusciranno a trovare il sangue di  
 Saetta e le foreste sorelle?  
 Dubito ma non è impossibile, - disse Rosalinda. - Poiché è successo qualcosa  
 che è fuori dal normale, forse due investigatori fuori dal normale, travestiti in  
 modo fuori dal normale, riusciranno a trovare qualcosa fuori dal normale. Forse  
 si può cavare anche dalle zucche. Eh?

---

\*Beato Commento: Ah tempi della zucca barucca, quando per te cotta al forno  
 succedevano baruffe e amori! La zucca barucca è grande, bitorzoluta come un  
 volto pieno di verruche e si coltiva dalle parti di Chiossa e Brundolo. Non si  
 creda che qui l'autore abbia travestito gli indaganti da zucche barucche per dar  
 loro degli zucconi. L'ha fatto per amore di grandiosità. E perché solo con la  
 zucca barucca la minestra di risi e zucca da lui amata diventa arcibuonissima.

Poiché i due fratelli piú grandi, seguendo il mestiere della madre, già suonavano uno il violino, l'altro la viola, Lorenzo venne costretto a provare col violoncello in età di quattro anni - e fu subito visto e sentito poter diventare eccellente - per la facilità di imparare, l'orecchio perfetto, la contentezza che aveva - una vera allegria - se suonando vedeva gli altri intenti ascoltare.

Leggevano Salgari e Verne, e *Cuore*, *Pinocchio*, *Capitan Fracassa*, *Due anni in velocipede* - e altri di avventure. Preferito a Lorenzo fu quello intitolato *I misteri della giungla nera* - perché incantato da quelle descrizioni della foresta intricata e quasi impenetrabile, un vero labirinto - e dalle note di musica tromba dello strumento *ramsinga* provenienti dal covo dei tugs strangolatori. Gli sarebbe piaciuto ascoltare quel suono.

Col crescere dell'adolescenza il suo modo di suonare si fece pastoso, emozionante. La sua cavata, nel giro dei conoscenti, divenne nominata. Suonando metteva contentezza. Il suo maestro di violoncello, il mitico Cuccoli, lo indicava come avente carriera.

Colmeo -

?

IL DIAVOLO

No, - disse Guido - perché si nutrono vicendevolmente.  
 O Guido mio, - disse Rosalinda. - Per i baci e le carezze che tante volte ci hanno illuminato, per la bellezza che viene a tutti dall'amore, per non darla vinta a quelli della morte - bisogna che Saetta torni in vita e che le foreste siano ritrovate.  
 Ma come? - disse Guido.  
 Forse, - disse Rosalinda - bisognerebbe, non si sa mai, sentire l'autore...  
 Ma cosa vuoi che sappia l'autore, - disse Guido. - Quel mosca cocchiera.  
 Ehi - disse Rosalinda. - È vero che è un bronca coverta\* che fa il doppio gioco, ma...  
 Si senti sfrascare. C'era, sul tiglio, l'Uomo Selvatico - che sorrise quando si vide guardato. E disse:  
 Dopo il mistero di suor Gabriella anche quello del sangue di Saetta e delle foreste sarà risolto. Sarà per amore.  
 Sei profeta? - disse Rosalinda.  
 Sono mezzo bestia e ho l'istinto, - disse l'Uomo Selvatico.  
 Beato te, - disse Rosalinda.  
 Proprio in quel momento si udì un vociare di persone che proveniva dalla parte del campo dei Gu.

## 6. MISTERIOSE TRACCE

Mentre Rosalinda stava pedalandò verso i Ronchi Palù i ragazzi giocavano a pindolo pidolèche sul selciato davanti alla chiesa. Era la loro maestria in quel gioco - nella meravigliosa lingua italiana chiamato lippa - pari a quella

\*Beato Commento: Non è bello essere una brace (bronga) coperta dalla cenere e scottare chi non si accorge del fuoco nascosto. Soprattutto per un autore.

## ~~L'ANGELO~~ IL DIABOLO

Solo voce

Quando ebbe quattordici anni, avendo guadagnato un po' di soldi per aver suonato da ballo, andò all'osteria ai Veronesi a bere il vino. Era tempo di sentirsi adulto.

Appoggiato al banco c'era un uomo alto, anzi gigantesco, con gli occhi rossi:

- Vuoi giocare a carte con me? - chiese a Lorenzo.

- Sì, - rispose il ragazzo.

Giocarono e Lorenzo perse tutti i soldi.

- Guadagna ancora e torna a giocare, - disse l'uomo con gli occhi rossi. - Forse potrai vincere.

Lorenzo suonò da ballo e guadagnò ancora. Rivenne all'osteria e vide di nuovo l'uomo con gli occhi rossi.

- Vuoi giocare con me? - propose quello.

- Sicuro, - disse Lorenzo.

Giocarono e Lorenzo perse di nuovo. L'uomo con gli occhi rossi allora disse:

- Se vuoi riavere i tuoi soldi vieni a trovarmi.

- Dove? - domandò Lorenzo.

- Nel lontano Oriente, - rispose il gigante.

Lorenzo non credette a quell'invito. La frase gli sembrava più che altro un modo di dire o l'inizio di una fiaba. Il gigante andò via.

Scherzando -  
4. (5) Letti in stile  
(Molero)  
n. 1

L'ANGELO

molti, e salutata. Mai era giunta colà in bicicletta. Si fece indicare la casa del Puliero, entrò nel giardino e lo chiamò. Lui apparve alla finestra. Era triste in viso ma vedendola sorrise.

Guido mio, - lei disse. - Cos'è successo?

A Saetta hanno succhiato il sangue. E hanno rubato le foreste sorelle.

Mio Dio, - disse Rosalinda. - Che sia stato Zio Ade?

Stette in silenzio - addolorata, turbata. Com'era splendente nella sua maturità di sposa, madre e amante. Accanto al tiglio, fra i ciclamini e le margherite gialle, pareva un fiore fra i fiori.

Poi oltrepassò la soglia.

Era curiosa, tremante. Per la prima volta entrava in quella casa. Lui, mentre lei saliva le scale, sentì il cuore battere veloce. E quando Rosalinda apparve nella sala si sentì venir meno. Ma subito riprendendosi disse:

Amore mio.

Come sei bello nella tua casa, - disse Rosalinda.

E tu bellissima, o sempre fiorita rosa, - disse Guido.

Hai sospetti? - disse Rosalinda.

No, - disse Guido. - Chi può succhiare il sangue a un cavallo? Zio Ade no di sicuro, non ha mai succhiato il sangue a nessuno. Qualche demonista? Ma perché dissanguare un cavallo? O un uccello vampiro? Ma quelle dei vampiri sono leggende. Che sia stata una bestia sconosciuta? O un veterinario assassino? E le foreste sorelle? - disse Rosalinda. - Don Ettore il Parco...

Escluderei don Ettore il Parco, - disse Guido. - È impensabile che rubi.

E allora chi? - disse Rosalinda. - Un collezionista di manoscritti? O qualcuno innamorato delle *Foreste sorelle* e non presente alla lettura la sera della ganzèga?

E proprio un mistero, - disse Guido.

Non possiamo stare senza Saetta, - disse Rosalinda. - Come farai a venire da me notturnamente senza di lui?

Per venire verrò in ogni modo, - disse Guido. - Ma Saetta come lo amavo, come ci parlavo!

E la Pavante Foresta non può stare senza sorelle, - disse Rosalinda.

## L'ANGELO

Quasi subito un uomo bello, con la barba, la schiena un po' gonfia (ma era snello), di media età, già verso il diventare maturo apparve sulla porta (contro luce), ed entrò. Aveva un certo odore di ossigeno e aria, e gli occhi celesti.

- Ti piacerebbe attaccare discorso? - domandò.

- Di solito non me n'impasso, - disse Lorenzo, che era ancora incantato dalla proposta del gigante.

- Ma dài, mona, - disse quello.

- Chi sei? - domandò Lorenzo.

Quello tossí. Per il tossire piegò la testa in avanti e giù per il collo parve a Lorenzo vedere penne da uccello. Ma ritenne trattarsi di un errore di vista.

- Non andare dietro a quello che dice la gente grande, grossa e pesante, - disse l'uomo.

- Che cosa vuoi dire? - domandò Lorenzo.

- Che non andare nel lontano Oriente, - disse l'uomo.

- Perché? - disse Lorenzo.

- Perché quel mandolon grande ti farà perdere sempre, - disse l'uomo.

- Come lo sai? - disse Lorenzo.

- Lo conosco bene, - disse l'uomo. - Al gioco non è stato mai vinto.

- Io lo vincerò, - disse Lorenzo. - Come è vero Dio.

- Sei veramente mona, - disse l'uomo. - Lascia stare Dio, che ne sa piú di te.

Andò via lasciando nell'aria odore di ozono. Gli altri nell'osteria sembravano averlo non visto. Lorenzo stette a pensare a quei due, combattuto su quale ascoltare e seguire.

Shumann. 5 Leinistiel  
Wohler. u. 2

BENE →

le abbiamo ritrovate). Ci manca però ancora la confessione per essere certi che è lui l'assassino di Saetta.

In piazza e sui tetti risorsero il brusio e i gridi - e giungevano frasi come: È lui l'assassino. Ma perché dissanguare? Ho qualche dubbio. Che ci sia una trappola? Ma perché avrebbe ucciso? Non ci posso credere. È un frutto dell'evoluzione. Ecco arrivati gli assassini della porta accanto. Ma valà. Aspettiamo la confessione, prima di giudicare.

Io stavo in silenzio - turbato - aspettando il destino.

Fu allora che suor Gabriella volando mi passò davanti e mi guardò negli occhi. E io le sorrisi.

In quel momento si udì un trotto - e voci - e ronzare d'insetti.

## 29. INCREDIBILE RIVELAZIONE SULL'ASSASSINIO DI SAETTA E SUL FURTO DELLE FORESTE SORELLE

Era, infatti, l'ora del destino.

Destino.

È lui il re del mondo. È matto patocco\*. È un brigante. È lui che ha fatto sposare l'idrogeno e l'elio per dare origine all'universo e a noi. È lui che ha inventato il tempo - e anche l'eternità. È lui il poeta più cieco - che ha abitato l'infinito prima del tempo e prima dell'eternità - e forse ci vede benissimo. È lui - solo lui - che ci ama senza amarci. È lui che decide senza decidere. Che crea i mostri e li estingue. È lui il padre e la madre di tutto e si bea di tutto quello che fa, anche se non sa mai cosa fa. È così.

Ma di chi era quel trotto? Di chi quelle voci? E il ronzio?

---

\*Beato Commento: Completamente matto. Tutti i mati di Nane Oca sono mati patòchi, irrimediabilmente. A cominciare, appunto, dal destino.

## IRENE

Nel 1920 conobbe Irene, considerata la ragazza piú bella della città di V. Le dichiarò l'amore. Diventarono fidanzati. Passeggiavano sulla salita del santuario della Madonna e si davano baci. Lei era magra, in apparenza: ma il corpo era rotondo, i seni eretti, i capezzoli piccoli, le gambe snelle e affusolate. Abbracciandola Lorenzo sentiva la dolcezza del vero amore, quando il sesso si apre e si immerge nella vagina - che allora si muove. Succede quando due corpi veramente si amano.

Irene si vestiva spesso di nero, aveva occhi grandi, amava l'amore, i tacchi alti, i vestiti alla parigina, i capelli alla moda. Era felice di essere innamorata di quel violoncellista. Andavano spesso a ballare - erano grandi ballerini. Si sposarono in una piccola chiesa sui colli - suonarono gli amici all'uscita all'improvviso un allegro di Haydn - e andarono ad abitare in una casa sui tetti, dalle parti del caffè Pedroti.

*Irene*

*que -*

*+ well*

*1° Viaggio IN INDIA*

*5 (Ir.)*

Ma anche se troviamo il sangue, - disse l'eremita Silvano - cosa ne facciamo? Se troviamo il sangue, - disse l'angelo monco - Saetta cavallo tornerà in vita perché glielo rimetteremo in vena.

Allora partiamo subito, - disse l'eremita Silvano - che ce n'è da cercare per campi e foresta.

E le belle spose dove sono? - disse l'angelo monco.

Russano beate, - disse l'eremita Silvano.

Non le avvisi che parti? - disse l'angelo monco.

E perché? - disse l'eremita Silvano. - Io sono libero di andare dove voglio, quando voglio, con chi voglio.

E loro? - disse l'angelo monco.

Anche loro, - disse l'eremita Silvano.

L'angelo si avvicinò, l'eremita gli saltò sulle spalle e cominciò il volo.

Remavano, le ali, lentamente. A mano a mano che si allontanavano i due parevano uno - avvolti dalla barba bianca che s'allungava dietro come una coda di cometa. Era veramente un'apparizione.

## 5. ROSALINDA, PREOCCUPATA, SI RECA AUDACEMENTE AI RONCHI PALU IN BICICLETTA

Subito dopo mangiato Rosalinda, non avendo visto al mattino il Puliero coi fiori al suo banco in piazza dei Frutti, in preda a uno strano presentimento e un po' preoccupata, e anche desiderosa di parlare col suo amato nell'aria umido e fragorante della campagna invece che nel tepore del solito abbaio o camminando pericolosamente sui tetti, vestita con gonna pantalone e giacca sportiva saltò sulla bicicletta e prese la via dei Ronchi Palù.

Era la strada tante volte percorsa dal Puliero con Saetta cavallo in calasse di notte per venirla a trovare e dare e ricevere baci.

Passò il Bosco Sguiso, passò Lion paesetto, attraversò i grèbani disabitati e dopo circa un'ora giunse ai Ronchi Palù. Fu vista e ammirata da

?  
Lorenzo aveva due amici suonatori, Trovato e Baratinon: formavano un trio, violoncello, violino e pianoforte. Suonarono alla Fenice di Venezia, e nei teatri e nelle sale delle altre città piccole e grandi, sale affrescate e no, ben risonanti o sorde, di pomeriggio e di sera, tornando spesso la notte con la nuovissima auto di Baratinon, una Fiat bianca, avvolti nella nebbia o illuminati dalla luna e dalle stelle. Ma d'estate Lorenzo, ~~a partire dal 1927~~ cominciò ad andare in India a tenere concerti - per necessità di guadagno, per avventura - ben pagato, affascinato.

Partiva da Venezia sulle grandi navi del Lloyd Triestino ~~(il Cracovia, il Prisma)~~ e in diciassette giorni arrivava a Bombay.

Attraverso l'Adriatico, seguiti dai gabbiani, costeggiando il Gargano e poi le isole greche, attraverso Port Said e il caldo mar Rosso, alla svolta d'Arabia con la fermata di Aden e poi per l'Oceano Indiano, a volte calmo a volte percorso da onde alte e regolari se soffiava il monzone, per creste lunghe chilometri dentro cui facevano apparizione capodogli, balene, pesci uccello, branchi di delfini, Lorenzo suonava e suonava, talora malinconico talora allegro, pensando alla sposa lasciata a Padova - per qualche mese sola a sospirare d'amore. Trascorreva veloce il tempo. Suonava Cherubini, Bach, Boccherini, l'amato Beethoven, Corelli, Vivaldi, Albinoni: quelle musiche capaci di incantare chi ascolta e da lui trasfigurate.

A Irene, al ritorno, Lorenzo portava sterline, fotografie, ritagli di giornali, racconti.

ho voce

?

DobryeK,  
we + violoncelli

IL MARAJAH →

10/12/07

Scabia  
10/12/07

Giuliano Scabia, 4 dicembre 2007

giganti, tubi, drago, cavallo, teatrini, cartoni, colori, pennelli, mi disse: Vieni qui e continua fare quello che hai fatto finora.  
Così mi ha incoraggiato - perché avevo una gran paura.  
Bene o male, anche col suo conforto, mi pare d'aver continuato a fare quello che stavo facendo - con qualcosa in più, per prove ed errori.  
E ora, insieme al mio cavallo Beneghelli, alle signorine Muse mai quiete e a tutti i miei personaggi (uomini e bestie), sempre in cerca del sentiero da inventare come quando sono arrivato, vi saluto, vi ringrazio e vi leggo il *Canto del guardare lontano*, che fra qualche giorno, se tutto va bene, andrò a recitare nelle case di alcuni amici, fra cui quella di Domenico Notari da Murmè.

DIPARTIMENTO DI MUSICA E SPETTACOLO



Raccontava Lorenzo di un marajah divenuto suo amico, avente gli anni suoi stessi, d'animo buono e pensiero profondo, incantato dalla musica, scherzoso, comico, re di un piccolo reame e discendente dal Sole (come tanti di quei marajah) - e che la giungla era piena di tigri, elefanti, pan-

tere, serpenti cobra, boa e a sonagli. La sposa aveva paura per lui.

il marajah  
Vee +  
Dvojek

CONCERTO

folia

Tutti uscirono sul tetto - e anch'io, ultimo, mi affacciai. Ma al mio apparire si levò un boato:

Assassino! Ladro! Assassino!

Erano una folla, nella piazza e sui tetti, sopra il Salone, dovunque. Uno a uno li riconoscevo - mi gridavano contro. Qualcuno più ferocemente sentii che diceva:

A morte l'assassino di Saetta! Il ladro delle foreste sorelle! L'impostore!

Come mai sapevano? Forse, vedendo le zucche barucche, qualcuno aveva intuito e dedotto. Che fare?

CONCERTO

concerti Aln.  
ho voce

Il 20 dicembre 1927, alle ore 21,15, la Società Corale Eridanese annunciava al Teatro Massimo un concerto di Lorenzo, «coll'intervento dell'esimio tenore Marcello Rovolon». Il programma era

questo →

Bratellini  
Braga  
Perrin  
Chopin

} ?  
?

concerti?

8 (Io que.)

IL TALE DI IR.

ogni parte per apparire. Sì, vi aspetto - come sempre. Insieme dobbiamo risolvere questo nuovo mistero - e rivelare finalmente le foreste sorelle a chi non fu presente la sera della lettura.

#### 4. L'ANGELO MONCO VA A TROVARE L'EREMITA DEI COLLI E GLI FA UNA STRABILIANTE PROPOSTA

Poco dopo, mentre le ombre si accorciavano per il salire del Sole, l'angelo monco si svegliò nella sua nicchia sita sull'angolo del palazzo di via Discendente.

Annusò l'aria profumata di ossigeno e ozono, aperse le ali e prese il volo. Era calmo, solenne. Girò sopra le piazze, invisibile, per ascoltare i dialoghi del mercato. Nessuno ancora parlava del fatto di Saetta cavallo e del furto.

Ma lui, l'angelo, sapeva. Dopo un po' si diresse verso Occidente - dalla parte dei colli. La pavante città si sgranava rosata, vibrante per la fretta del mattino, si vedevano le donne con la sporta della spesa, i ragazzi con le cartelle da scuola, i vigili coi fischietti in bocca, gli autobus stipati.

Com'è bello il mondo, - pensava l'angelo monco. - Tutti hanno voglia di star bene, di correre, di vivere: ma come mai succedono tanti fatti di morte e assassinio, tanti misteri come quello di Saetta cavallo? Eppure... Eppure... anch'io sono stato un tempo assassino. Ed ero un angelo di Dio! Perché, o Dio, lasci che accadano tanti delitti nel mondo da te creato? Che ci sia anche in te il gusto di ammazzare?

Vedeva dall'alto i bevitori di caffè, il puntino nero dentro le tazze, ne sentiva l'aroma. <sup>8. Carlo</sup> Era felice perché adesso, finite le case, vedeva splendere le margherite gialle che il Sole risaltava nel verde - e le acque del fiume Bachfiume, dei fossi e delle fossone sfiorate da piccole nebbie. Vedeva i pesci far salti per prendere insetti al

foreste in lettura

## IL MALE DI IRENE

il male  
lo voce

Mentre Lorenzo era in India un uomo (era forse il tenore? la memoria non lo assicura) fu visto innamorato di Irene. Le mandava fiori - orchidee, rose, camelie: era giovane, era vicino. Un giorno - era malinconica, era sola - lo accolse in casa. Si abbandonò a lui - al suo calore. Si amaron sopra quel letto di lei e di Lorenzo - del loro grande, infinito amore. Ma anche quest'uomo era amore. Irene, divisa, turbata, innamorata di Lorenzo, in colpa: sí, sentí la colpa: e piú ancora, piú forte, risentí in sé, per tutto il corpo, le carezze e l'amore di Lorenzo - i suoi baci che la percorrevano. Ma sentiva anche l'amore per il nuovo uomo, che la riempiva e le svegliava nuove parti di sé, senza però staccarla dal suo caro, unico musicista amato.

Fu in quei giorni che percepí i sintomi del male feroce.

Il medico che la visitò, turbato, scuro in volto, disse che qualcosa di pericoloso era dentro di lei.

- Che cosa? - lei domandò.

Ma il medico non volle dire il nome del male. Le chiese di venire accompagnata dallo sposo. Voleva parlare con lui. ~~Erano mesi~~ Lorenzo tornava.

male feroce

9/ il male

VILLA DI O.  
(Chetie)

Eh! - disse l'autore (io) - comme çì comme ça.

Cosa? - disse il brigadiere Deffendi.

Anche se molto in disparte, molto senza apparire, cerco di dare una mano alle storie di Nane Oca girando per il Pavano Antico, di giorno, di notte... - dissi arrossendo.

Bugiardo! - disse il brigadiere Deffendi. - Quelle storie le scrive Guido il Puliero e stanno benissimo anche senza i suoi giri diurni e notturni. Ma adesso ci dica come si chiama, nome e cognome, senza più barare...

In quella si udì un grido:

Ho trovato!

Era l'appuntato Cartura dalla stanza di là.

Apparve mostrando un gruppo di fogli scritti a mano.

Erano dietro la tenda, - disse. - Guardate. Sopra c'è scritto *Le straordinarie avventure di Nane Oca nelle foreste sorelle*.

## 28. MINACCIOSA ADUNATA DEL POPOLO E DEI PERSONAGGI SUI TETTI E NELLA PIAZZA DEI FRUTTI

Da qualche minuto si udiva un brusio crescente venire da fuori - come di api quando si stringono intorno alla regina e formano lo sciame sospeso.

Cosa succede? - disse il maresciallo anziano Zambon.

Appuntato Cartura, si affacci all'abbaino e osservi, - disse il brigadiere Deffendi.

Ciò che l'appuntato Cartura vide affacciandosi era pura visione - come quella volta a Banighieri la rosa del Paradiso formata di anime in tremolar beate e angeli in moto su e giù. Rimase senza fiato - poi disse:

Venite a vedere.

## VILLA DI O. (bestie)

no voce

~~Quell'anno~~ <sup>A</sup> Alla fine di aprile, il 30, Lorenzo, il violista Guido Fasan e Aurelio Baratinon tennero un concerto nella villa O. - grande, anzi smisurata villa castello - alle pendici del monte Ricco.

L'accesso era segnato da torce poste per terra (ondulate da un po' di Levante), a indicare ai calessi, alle carrozze e alle rare auto il percorso - fra alti faggi.

Il concerto era atteso - vi conveniva quel pubblico scelto di amatori, borghesi e aristocratici che costituiva la mente delle città storiche. Gli uomini erano in abito scuro, le donne in costumi di eleganza, con pettinature ornate.

Fu durante l'esecuzione ~~del Trio n. 4~~ che avvenne a Lorenzo un particolare fatto di visione - e ne rimase colpito

(divertito e un po' spaventato) - pensando di essere al punto di poter diventare forse matto - là nella torre.

Violoncello?

Erano verso la fine ~~del tempo quarto~~ quando apparve la non prevista visione, che però si era andata preparando e formando durante tutto il ~~Trio~~ <sup>Trio</sup>. Lorenzo vide, all'improvviso, che tutte quelle persone, così come stavano, vestite e abitanti nei loro abiti, erano bestie: chi tigre, chi gallo, chi serpente, chi cavallo o cavalla, chi zebra, rospo, anche giraffa, gallina, mucca: e molti maiali, scrofe, gatti, poiane, colombi, asini: tutto un pubblico di bestie, attente, immobili, gessate nei vestiti, prigioniere di quell'eleganza e del luogo. Fu solo con l'accordo finale che l'immagine andò via da Lorenzo.



Caro Rettore, cari Accademici, Studenti, Tecnici, Collaboratori, Amici e Conoscenti,

è con allegria che ricevo il premio Dams insieme al sempre novissimo Nanni Balestrini.

All'Alma Mater sono stato iscritto quasi per forza nel 1972 come docente di drammaturgia e sempre mi sono considerato allievo in prova perché, da quando sono arrivato, non ho fatto che studiare e ricercare insieme agli studenti e ai colleghi (a molti di voi qui presenti e ad alcuni già in cammino sui Campi Elisi) per veder di capire cos'erano e cosa sono il teatro, la poesia, il lavoro con la lingua e le immagini, la metamorfosi delle forme nel sempre difficile presente, in un viaggio affascinante e sempre nuovo di formazione e scoperta. Sono grato all'Alma Mater, alla Facoltà di Lettere e Filosofia e al Dams che mi hanno permesso di sperimentare sempre, quando e come volevo, nuove forme del comunicare - soprattutto del comunicare attraverso il teatro - allargando spesso le ricerche fuori dall'Università in dialogo con persone, famiglie, paesi, festival, teatri, scuole, ospedali psichiatrici, gruppi teatrali, maestri come Barba, Fo, Strehler, Grotowski, Brook, Kantor - e con altre Università italiane e straniere, da Parigi Sorbona a Atene Pandion, da Barcellona alla New York University.

Ma qui stasera, accanto ai compagni di viaggio interni e ai collaboratori tecnici senza i quali non sarebbe stato possibile lavorare (da Paolo Gandolfi a Maria Costa) e ai tanti straordinari studenti oggi in cammino a tirare il loro e nostro carro, voglio ricordare quei maestri non universitari che abbiamo incontrato giro vagando e che sono entrati nelle ricerche facendosi umilmente guide e aiutanti di me e degli studenti che portavo ad incontrarli, dai paesi dell'alto Appennino reggiano a quelli intorno alla città di Reggio Emilia (soprattutto Poviglio a casa Melloni e Campegine a casa Cervi) fino a Trieste dell'ex manicomio, a Reggio Calabria, Milano, Roma, Pesaro, Cattolica, Novi di Modena, Fermo, Ferrara, Mira, Venezia, Padova, Piacenza, Piadena, Mantova, Goro, Stellata, Corte Boscona, Ligonchio, Succiso, Vaglie, Talada, Dogaletto, Nancy, Parigi eccetera - e in Bologna la gente del Pilastro e di altri quartieri dove abbiamo fatto scuola, prove, incontri. Fra i tanti voglio dire alcuni nomi: Diomede Bianchi, ex minatore di Busana, Domenico Notari, capomastro muratore, da Marmoreto (Murmuré), con tutta la sua famiglia, che accolse e sfamò me e gli studenti del Gorilla nel '74, Sveno e Armanda Manari, maestri elementari di Busana, Luciano Masini da Fornolo di Ramiseto, Lino Casanova muratore, autore e cantore di ottave rime, Carlo Taiti e Stefano Arrighini da Vaiano-La Briglia con la popolazione della Val di Bisenzio - e Franco Basaglia a Trieste con tutti i suoi giovanissimi dottori, infermieri e matti (fra cui Tinta, Liubo, Cucù e la Rosina) che ospitarono gli appena da me incontrati studenti del Dams - Massimo Marino, Dario Borzacchini, Eugenia Casini-Ropa, Cristina Jarocka, Paola Quarenghi e altri, e i giovani psichiatri del manicomio di Reggio Calabria, visitati sulle tracce del brigante Musolino, sempre nel 1974 - e tanti, tantissimi altri, come De Paoli e Spina, i due ferrovieri che ci furono guide al Pilastro e coi quali facemmo scuola e teatro in quartiere e qui all'Università. Voglio dire, cari presenti, che tutti questi furono partecipi del lavoro di formazione e li considero veramente collaboratori nel lavoro di

Irene è molto malata. Il suo male si  
chiama tisi - ossa - da cui non si guarisce.  
Lorenzo non vuole più lasciarla sola. E le porta  
in India. È l'ultimo viaggio.

12 Luft v.

NEL REARTE

Poi venne l'ora della cena, il tramonto, la notte. E giorni e notti di mare. Videro delfini, balene, pesci uccello, altre navi. Non accadde che il tranquillo navigare fino a Bombay - il porto che accoglie chi viene da Occidente. Da Victoria Station presero il treno. Irene guardava l'India - le campagne, i monti, la giungla - vedeva altro, forse, da ciò che realmente era la. Faceva molto caldo. Alle stazioni vide indiani ricchi e poveri, e inglesi: e i paria separati - era nel mondo diverso dal suo: un'altra pelle, altri abiti: gli occhi vivissimi: chi diventava lei là?

Walden  
 voce.  
 How. L. Four  
 Expir -

Nel mese di giugno partirono ~~da~~ ~~alle~~ ~~da~~ Venezia, sulla grande nave transoceanica Conte Verde. Lorenzo si era fatto crescere la barbetta. C'era Scirocco. Appena fuori dal canale del Lido, poco oltre Malamocco, passarono in mezzo ai bragozzi a due alberi con vele a trapezio e la prua rincagnata che uscivano da Chioggia per la notte a pescare. Lorenzo indicava a Irene le vele e gliele raccontava:

Walden  
 voce  
 Viggio

Walden Viggio

## NEL REAME

Era venuto il momento di andare al reame del marajah.

Nel reame il paesaggio sembrava senza bellezza. Non c'erano monumenti antichi, grandi foreste o giungle, fiumi, montagne. Niente bestie selvatiche. Solo agricoltura, campi senza ondulazione coltivati a frumento, miglio e cotone. Un luogo deludente, piú simile a certi tratti monotoni della pianura padana che all'India favolosa.

Il marajah fin dal primo giorno volle mostrare il nuovo palazzo reale. Un monumento agli antenati e soprattutto a suo padre, disse. Irene credette di poter finalmente entrare in un luogo fatato - uno di quei palazzi dei principi d'Oriente di cui narrano le fiabe. E invece come fu delusa. Era veramente brutto, sia dentro sia fuori. Le parti già costruite erano cadenti, con l'intonaco funghito per l'umidità. Un edificio senza spirito - né di stile indiano né europeo.

Come poteva un re, divino per casta, discendente dal Sole, essere il costruttore di una reggia così stonata? Guardandolo Irene credette di capire che lui si rendeva conto: e che non avesse i mezzi per fermare la catastrofe.

no? come

IL MARAJAH E LE  
BESTIE →

14 ( Nel reame )

che capiva.  
 Che bene gli volevo a Saetta. Quante volte ho parlato con lui. Era un cavallo

Chi può avere interesse ad assassinare un cavallo? - disse Gianni Schinche.

A volte ci sono misteri che restano misteri per sempre, - disse Gallinaro.

Ma anche misteri che vengono rivelati, - disse Nane Oca.

Passò mezz'ora e tornarono i visitatori dai ladri.

A noi non hanno rubato niente, - disse suor Gabriella.

Anche in canonica non hanno rubato niente, - disse don Ettore il Parco. - Però

hanno frugato fra i libri e le carte.

A casa mia hanno rubato il manoscritto delle foreste sorelle, - disse il Puliero. -

Purtroppo era in copia unica.

Beh, non si è perso molto, - disse don Ettore il Parco. - Ma è un furto atipico e

strano. Chi mai ruba manoscritti al giorno d'oggi?

Qui è tutto strano, - disse il brigadiere Deffendi. - Anzi, pazzesco.

Bisognerebbe lanciare un appello ai ladri dicendo che hanno rubato una cosa

che ha solo un valore affettivo, - disse don Ettore il Parco.

Degli appelli i ladri se ne impipano, - disse il brigadiere Deffendi.

Anche delle indagini, - disse don Ettore il Parco.

Chi indaga indagherà, chi appella appellerà, - disse l'appuntato Cartura.

Qui terminò l'assemblea e tutti andarono a fare le cose del giorno, compreso il

Sole che saliva ruoteggiando dalle foschie del mattino e curiosava con la luce i

fatti e i misfatti della scervellata umanità.

## 2. STRAORDINARIO VERTICE IN QUESTURA RELATIVAMENTE AI MISTERIOSI FATTI (EVENTI)

Quel mattino stesso, verso mezzogiorno, ci fu una riunione di vertice nella

questura della pavante città inanellata d'acque e fitta di misteri.

Non mi stupisce più nulla del Pavano Antico dopo il delitto di Bianca Birón e il

rapimento di suor Gabriella, - disse il brigadiere Deffendi.

Vite!

## IL MARAJAH E LE BESTIE

Il marajah era dolce, comprensivo, amava molto ballare (come danzava!) Era tutto stati d'animo, premuroso. Parlava spesso del dio Krisna, comico e a volte imbroglione, amatore delle pastorelle Gopi, signore dell'universo. Uno dei danzatori di corte ne era l'incarnazione presente. («Sono matti, - pensava Irene. - Ma ci credono veramente?»)

- Le bestie hanno pensiero? - domandò Lorenzo una sera, dopo che il marajah aveva ballato ed era ansimante.

- Sì, - disse quello, - sono anche loro parti di Dio, ma meno coscienti di esserlo.

- Allora Dio è anche bestia, - disse Lorenzo.

- Sì, - disse il marajah.

- Da noi, - disse Lorenzo, - Dio bestia è una bestemmia.

- Credere così è frutto del pensiero presuntuoso, - disse il marajah. - Forse vi siete evoluti troppo, o avete troppo poche bestie, o ne avete paura.

- Veramente anche noi abbiamo l'agnello, - disse Lorenzo.

- È solo un simbolo, - disse il marajah.

- Mi piacerebbe, - disse all'improvviso Lorenzo, - provare a suonare il violoncello davanti alle bestie della giungla.

- Puoi provare, - disse il marajah. - Ti porterò io.

*bestie persone*

CONCERTO NELLA GIUNGLA

## 1. UN FATTO DI FURTO E DI ASSASSINIO

Una notte di settembre, verso l'alba, il cavallo Saetta fu trovato morto non lontano dal campo dei Gu.  
Poco dopo, all'apparire dell'aurora, il brigadiere Deffendi e l'appuntato Cartura giunsero con l'automobile nera per fare ispezione.  
Il Puliero era là - disperato.  
Era il mio cavallo, - disse.  
Che strano, - disse il brigadiere Deffendi. - Ancora una volta, come per Bianca Biròn, non c'è intorno traccia di sangue.  
E neanche sul cavallo, - disse l'appuntato Cartura.  
Ci vuole il veterinario, - disse il brigadiere Deffendi. - Questo è sicuramente un fatto di assassinio.  
Ho anche l'impressione, - disse il Puliero - che stanotte strani ladri siano entrati in casa mia. Però non sono stato a guardare cos'hanno rubato.  
Ma non erano finite le rivelazioni.  
Mezz'ora dopo davanti alla chiesa il brigadiere Deffendi e l'appuntato Cartura facevano domande a chi usciva da messa prima.  
In canonica ci devono essere stati i ladri, - disse don Ettore il Parco.  
Anche noi abbiamo avuto visite, - disse suor Gabriella. - Abbiamo sentito qualche trepestio.  
In quella giunse il veterinario, uomo con gli stivali e il cappello di velluto. Fu subito portato al campo dei Gu e tutti lo seguirono. Esaminò Saetta e dopo un po' indicando un punto sul collo disse:  
Al cavallo il sangue è stato preso da questo forellino. Come se qualcuno l'avesse succhiato.  
Che ci sia un vampiro? - disse suor Narcisa.  
È un gran mistero, - disse il brigadiere Deffendi. - Il cavallo morto e tre visite di ladri. Andate a vedere cos'hanno rubato.  
Mentre i visitati dai ladri andavano a vedere Mato Ampadina disse:

## CONCERTO NELLA GIUNGLA

Cuesta nella  
giungla

A molti chilometri dal reame del marajah, verso Oriente, c'era un altro reame, questo sí veramente meraviglioso.

Vi andarono in macchina. Partirono di mattina. C'era il sole. Per la pioggia caduta la giungla era rigogliosa, colorata dipinta. Si espandeva fino alla strada. I versanti delle colline erano cosparsi di farfalle, si vedevano conigli, pavoni - e sui rami dondolavano scimmie di ogni forma e volto. Un cobra nero attraversò la via, lungo quasi due metri. Giunsero in un luogo abbastanza selvaggio.

- Qui va bene, forse, - disse il marajah.

C'era un pendio con una piccola conca erbosa rivolta alla foresta. Lorenzo provò l'acustica: parlò sottovoce, poi forte: si udiva nitidamente.

- Qui, - disse.

Il sole attraversava i rami, pareva oro. Lorenzo prese il violoncello, tese i crini dell'arco - avevano portato una poltroncina - accordò. Irene e il marajah stavano su un tappeto rosso, verde chiaro l'erba, lei vestita di azzurro, lui di seta dorata con la pietra preziosa in mezzo al turbante. Com'erano belli e minuscoli di fronte alla giungla ingarbugliata piena di frutti e foglie. Lorenzo si apprestava a suonare.

Quando si udirono le prime note, lente e calme, tutte le voci di bestie e di uccelli fecero silenzio: le scimmie si voltarono a guardare. Che ascolto si stava formando!

Pian piano Lorenzo si trasformava. Era quasi abbracciato allo strumento e si vedeva che non solo con le braccia e le mani ma con tutto il corpo era intento a suonarlo. Come se fosse, quel violoncello, un animale vivo. Improvvisava.

Irene vide - o credette di vedere - fra i primi alberi e arbusti della foresta selvaggia, i baniani e i bambú, occhi e teste di animali. Si affacciavano, poi uscivano fuori, tranquillizzati - si mettevano in silenzio ad ascoltare. C'erano scimmie grige e bianche, sileni della costa e ghepardi, la testa lunga delle giraffe, i lemuri, la tigre giallo cromo, gli orsi, i cinghiali spinati, i volti proboscidi degli ele-

16 (Cuesta nella giungla)



fanti, le bocche degli ippopotami dalle abominevoli fattezze, formiche molto grandi a sei zampe, la pantera nera, i ricci, le crocidure – chi ne avesse saputo i nomi avrebbe distinto il gatto viverrino, il gatto del Bengala, il gatto dorato assai baffuto, il gatto marmorato, le martore – e i lupi grigio bianchi, le manguste, il boa, il serpente a sonagli, il pitone, il cobra, l'urva puzzolente, il procione – e i coccodrilli.

Sui rami erano appollaiati (e continuavano ad accorrere) migliaia di uccelli di ogni forma del becco e colore: – in prima fila, per terra, stavano i pavoni con la ruota aperta e una scimmia piú gigantesca delle altre, quasi un uomo, con gli occhi luminosi.

– Quello è Hanuman, il dio scimmia, – disse il marajah a Irene.

Tutte quelle bestie (compresi gli insetti, che non infestavano e non pungevano), incastonate fra foglie e tronchi, di colori diversi, fra cui rosa, azzurro, rosso, una folta mai vista, intente, seguenti le note che non cessavano, tenevano gli occhi fissi a Lorenzo, – il quale a volte si protendeva, a volte si alzava, sembrava che col violoncello e con tutto se stesso danzasse. Si udivano appena i respiri (delle bestie), gli sfrulli delle ali per le perdite d'equilibrio, ruminio. Tutte le figure erano chiare e nette nella luce del sole che toccò il punto mezzogiorno e cominciò a scendere, avviandosi a tramontare.

Lorenzo suonò fino a quando venne la sera. Nel buio si videro le migliaia di occhi. Finì la musica quando sorse la luna. Allora le bestie andarono via e loro, viaggiando di notte, tornarono al reame (brutto) del marajah. Irene stava male, anche per quel caldo dell'India.

Ho voce

Bach.  
Preludi I<sup>o</sup> S.

IL RITORNO

Che visione, - disse il dottor Gennari. - A volte il mondo è come nei sogni.  
 Succede quello che neanche ti immagini.  
 Torniamo a letto, - disse don Ettore il Parco. - E preghiamo Dio che ci aiuti.  
 Ché il Demonio è sempre in agguato.  
 Guardate! - disse il farmacista di Casalserrugo.  
 Era apparso in aria - illuminato dalla luna - un paracadute bianco. Un uomo  
 stava scendendo. Prese terra sul selciato della chiesa facendo la capriola. Tutti  
 gli si fecero intorno e il dottor Gennari disse:  
 Avete niente di rotto? Chi siete?  
 Un paracadutista, - disse il paracadutista.  
 Come me! - disse Oreste il paracadutista.  
 Italiano? - disse il maestro Baroni.  
 D'America, - disse il paracadutista.  
 E come mai calato qui? - disse Cavaldoro Primo.  
 Per conoscere Nane Oca, il Puliero, il mio collega Oreste e tutti, - disse il  
 paracadutista americano. - In America dopo il premio Nobel alle *Strordinarie*  
*avventure di Nane Oca alla ricerca del monon* si parla molto di voi.  
 Sapete che è stato assassinato Saetta? - disse il Puliero.  
 Sono qui anche per questo, - disse il paracadutista americano.  
 Siete investigatore? - disse Cavaldoro Secondo.  
 Modestamente sì, - disse il paracadutista americano. - E non mi è mai sfuggito  
 nessuno.  
 Viaggiate sempre sui bombardieri? - disse Oreste il paracadutista.  
 Sempre, - disse il paracadutista americano. - Loro, in realtà, sono sempre in  
 volo.  
 Sono cattivi? - disse Gomanete.  
 Sì e no, - disse il paracadutista americano. - Sono esseri inventati dagli uomini,  
 simili al Beccante Giansò, a Sgraveon Massacavai e ad altri insetti e bestie  
 ronzanti.  
 Ma perché gli uomini costruiscono i bombardieri? - disse suor Gabriella.  
 Perché hanno il veleno nella mente che gli fa venire il sangue cattivo, - disse il  
 paracadutista americano.

11 Ritorno

Passò presto il tempo. Nel porto di Bombay la nave li aspettava, bianca bianca e illuminata benché fosse ancora giorno. Era settembre, nella prima settimana. Salirono a bordo. ~~Una folla fitta (ma fitta!) era sulla spiaggia, e gran~~

Pertinosa

~~Il Conte Rosso~~ ~~partì~~ poco prima del calare del sole. I passeggeri cenavano - qualcuno si alzava per vedere la costa allontanarsi.

18 (note di fine)

E questo? - disse il maresciallo Zambon. - *Il delitto di Lord Arthur Savile*, di tale Wilde.

Eccone un altro, - disse l'appuntato Cartura. - *Il delitto di Silvestro Bonnard*. Eh?

Bello è vedere gli agenti entrare nel mondo dei libri - ancorché prendendo lucciole per lanterne, pan per focaccia, fischi per fiaschi, finestre per minestre eccetera eccetera.

E questo? - disse il carabiniere Porcù. - *Delitto perfetto*, commedia.

Eh? - disse il maresciallo Zambon.

Non c'è scampo, - disse il brigadiere Deffendi.

L'autore ascoltava e guardava - un po' divertito un po' preoccupato. Può sempre sfuggire di mano la realtà - quasi come l'immaginazione.

Guardate! - disse il carabiniere Patanè. - *Il sangue della voluttà e della morte*, di tale Barres.

Il cerchio si stringe, - disse il maresciallo Porcù.

Ora agenti e carabinieri annunciavano i titoli con beatitudine e trionfo.

*Sangue e arena*, di tale Ibanez! - disse il carabiniere Galante.

*Sangue e oro*, di tale Ady! - disse l'agente Falchetto.

*Sangue impuro*, di tale Stankovic! - disse il maresciallo Porcù.

*La sanguinaria dottrina della persecuzione per motivi di coscienza*, di tale Williams, - disse l'agente Zucco.

Eh! Eh! - dissero quasi contemporaneamente il maresciallo anziano Zambon e il brigadiere Deffendi.

Guardate! - disse gridando per la gioia della scoperta l'agente Falchetto. - *L'assassinio come una delle belle arti*, di tale Quincey.

Come una delle belle arti, eh, signor autore? - disse il brigadiere Deffendi.

Non voglio precorrere le conclusioni mettendo il carro davanti ai buoi, - disse il maresciallo anziano Zambon. - Ma - viste le mosse, gli atti, i fatti e le carte - potrebbe essere il caso di trovarsi davanti a un bel serial killer.

Tutti gli agenti drizzarono le orecchie - come quando le bestie sentono arrivare il vento dei temporali.

Ma lei, - disse il maresciallo Zambon - che lavoro fa?

Sulle nave viaggia anche uno scrittore famoso,  
~~ma di cui~~ di cui non sa il nome, ~~che è di fronte delle~~  
memorie, forse Conrad, forse Kipling, l'autore non dice  
che entra in conoscenza e ha profondi colloqui con  
Luca - il quale suona per lui.

Lo scrittore ha finora letto e Luca un breve  
narrativo appena finito intitolato In cap al nord - de  
cui Luca è vicentino.

E' appena finito <sup>quando</sup> la lettura ~~che~~ arriva la notizia  
di Irene.

O notte, covo dei baci e ristoro degli sposi, ricca di ore e madre dei misteri,  
 Erano l'eremita e l'angelo monco fin dal mattino in volo sopra il Pavano  
 Antico e la Pavante Foresta e ora, all'inizio della notte, aguzzavano gli sguardi e  
 annusavano l'aria se sentir sentivano odore di sangue.  
 Mai prima avevo volato, - disse l'eremita Silvano.  
 Sei eremita, non angelo, - disse l'angelo monco.  
 Gli eremiti, - disse Silvano - volano con la mente.  
 Vuoi mettere, - disse l'angelo monco.  
 Non ho mai capito, - disse l'eremita Silvano - perché tanto ti accanivi con gli  
 amanti che si baciavano a culo nudo nei fossi.  
 Chissà, - disse l'angelo monco. - Ho vergogna a parlarne. Ma poiché tu mi hai  
 salvato tagliandomi la mano assassina cercherò di analizzarmi.  
 Era ora, - disse Silvano. - Fa conto che io sia il tuo confessore.  
 C'era un non so che di voglia dentro di me, - disse l'angelo monco. - A vedere  
 quei baci, quei seni, quei membri eretti e passare inumidate, e gli occhi lucenti, e  
 le dolcezze, e il godimento e la gioia - sì - benché angelo, benché simile a Dio,  
 mi veniva desiderio di essere anch'io amante, anch'io amato.  
 O sbagliatissimi angeli, - disse l'eremita Silvano. - Come può esser venuto in  
 mente a uno, benché Dio, di creare degli esseri così incompleti, così a metà. Per  
 forza finite col diventare insoddisfatti, guardoni e anche assassini.  
 Io sono un caso a parte, - disse l'angelo monco.  
 Ma quale caso a parte! - disse l'eremita Silvano. - Tu sei uno dei tanti che da  
 angeli sono diventati diavoli. Fortuna che ti ho fermato in tempo.  
 E allora? - disse l'angelo monco.  
 Gli angeli fanno del bene ma per non marciare devono incarnarsi, - disse  
 l'eremita Silvano. - E cioè diventare uomini.  
 Non è mica facile, - disse l'angelo monco.  
 No, - disse l'eremita Silvano - perché l'errore è stato commesso all'inizio da  
 chi vi ha creati. È un errore di presunzione.  
 Guarda! - disse l'angelo monco. - Nel bosco ai piedi dei colli stanno recitando.

## MORTE DI IRENE

In quel momento il comandante venne a cercare Lorenzo. Irene si sentiva male e lo chiamava.

Era pallida e affannata. Venne il medico. Non riusciva a sollevarsi sul cuscino.

- Come sto male, - diceva.

Il medico la rincuorava. Lorenzo sentiva arrivare il destino.

- Amore, - disse Irene, - va' a cena. Fra poco dormirò.

Lorenzo voleva farla ridere - per allontanare il pericolo.

- Sai cosa faccio? - disse. - Mi taglio la barba e appena dormi vado di là. Farò finta di non essere io, poi ti racconto.

Lorenzo tagliò la barba. A vederlo col mento nudo Irene rise - le vennero perfino le lacrime.

- Torna presto a raccontarmi l'effetto, - disse.

Già si addormentava.

morte di  
Irene

a tutti i personaggi di Nane Oca  
e alle persone che vi si nascondono dentro

Fu quando giunsero verso la svolta di Aden, dove l'Oceano è blu cobalto, che Irene si sentí portare via. Lorenzo le sedeva vicino. Lei disse:

- Non posso piú. Ti amo.

Lorenzo le prese il volto e la baciava.

Lei durante quei baci moriva.

Nera, sottile, fu esposta. Lorenzo la pettinò. Anche il nuovo amico, l'inglese scrittore - emozionato e piangente - venne con altri a vegliarla. Era diventata color alabastro. Sarebbe stata seppellita nel mare, avvolta in un lenzuolo.

Al tramonto avvenne la cerimonia. Tutti i passeggeri erano sui ponti con abiti da lutto. Il comandante lesse le

litane dei morti. Venne cantato il requiem. Lorenzo non era fra loro. Ma all'improvviso giunse a sorpresa il suono del violoncello. Sul punto piú alto della nave lo sposo suonava. Tutti guardavano là: il violoncello era rosso.

Dentro i pensieri di Lorenzo, mentre si avvicinava al finto fugato, passavano le parole dei dialoghi con Irene, le piú segrete: caséta, tetíne, buféta, leonprín: e altre.

Intorno alla nave si erano disposti i delfini, i capodogli e gli squali, e anche altre bestie marine - e piú grande di tutte, sembrando ascoltare, una balena con sopra i gabbiani.

Irene cominciava a scivolare verso l'Oceano <sup>e quei fuor</sup> quando il ~~salottello della finta fuga iniziava. Quei colpi~~ dell'arco sulle corde sembrava dicessero: voltati. Ma il corpo, avvolto nel lenzuolo stretto dalla corda era ormai nell'aria partito.

Becl. S. 4. 5  
Lorenzetti

Giuliano Scabia  
NANE OCA RIVELATO  
con disegni dell'autore

*Scabia  
Nane Oca*

Ed ecco, improvvisamente, comparve l'angelo ~~Barbuto~~  
~~del giardino di Valsanzibio~~ ci fu un bagliore. Lui, che  
era serio e insieme ridente, calò dall'alto a velocità fulmi-  
nea, giunse sotto l'involucro e delicatamente lo prese e lo  
tenne sulle palme aperte - prima che toccasse l'acqua del-  
l'Oceano. Tutti rimasero sbalorditi dal prodigio. Lorenzo  
cessò di suonare. Mentre risaliva l'angelo strizzò l'occhio  
destro verso il violoncellista che finalmente lo riconobbe  
- sí, era l'uomo con cui aveva discusso ai Veronesi, sui tet-  
ti, al Pedroti e in motocicletta, di media età, deciso, con  
rughe sulla fronte e pantaloni da pescatore.

Fu allora che l'angelo sciolse la corda come se aprisse  
un dono e Irene riapparve, trapunta di margherite.

- Te l'avevo detto, mona, non verso Oriente, - udiva  
Lorenzo. E fra sé rispondeva: «Mona tí, sarebbe successo  
ugualmente».

Ma l'arcangelo ancora diceva:

- Sei bravo a suonare, però li tieni fermi imatoniti e  
non li fai ballare.

Lorenzo ebbe un tremito, una rivelazione: «Sí - dis-  
se fra sé - è bello ascoltare uomini e bestie, ma bello sa-  
rebbe anche farli ballare secondo natura».

Anche se a volte sembra il contrario, non è dato sape-  
re il destino. Il dolore di Lorenzo appariva, per il mo-  
mento, invincibile. Ma quella lingua celeste il cui nome  
piú frequente era mona lui l'aveva udita. Era una lingua,  
un dialetto e anche un gergo - il residuo di una lotta. Ri-  
prese a suonare, mentre Irene si allontanava con l'angelo  
- e un po' ballavano seguendo la musica. Eccola, dunque,  
la realtà. Adesso era tutta chiara davanti. Anche la nave  
riprendeva il cammino.

Casenuove di Impruneta (Colleramole), 1980-1988.

che si era manifestato  
la prima volta  
nell'osteria ai Veronesi -

da pui  
Colonele

E non è possibile levarlo il veleno dalla mente e far venire il sangue buono? -

disse la Vacca Mora.

Senza veleno, - disse il paracadutista americano - forse la razza umana si

estinguerebbe.

Non vincerà dunque mai l'amore? - disse Nane Oca.

Chissà, - disse il paracadutista americano, - Anche l'amore ha i suoi veleni.

Bisogna vedere come ci si evolve. Evolution is all.

Ma i buoni alla fine vinceranno? - disse Maria la governante.

Il paracadutista americano non rispose. Annusava l'aria e disse:

E l'ora di cominciare a cercare.

Vengo con lei, - disse Oreste il paracadutista. - C'è da trovare anche il ladro

delle foreste sorelle.

Mi piace il Pavano Antico e lo amo, - disse il paracadutista americano. - Ha

misteri unici al mondo. E poi dovete sapere che questo è per me un ritorno alle

origini. Mio nonno proveniva proprio dai Ronchi Palù. Era sopra nominato

Sgraveón.

Si avviarono verso il buio i due paracadutisti - e gli altri andarono a dormire

facendo commenti.

Così è, a volte, la notte.

## 10. NOTTE DI VOLO

Ah, tempo della notte - quando i poeti nei loro nidi e torri e grotte ascoltano il

galoppo dei cavalli e lo stormire delle foreste. Quando le Muse, nude e

montanine, si entusiasmano delle parole e le sussurrano ai loro amanti.

Quando i mostri si svegliano a cominciano ad attraversare la mente.

Ah notte, quando gli assassini si specchiano nei loro coltelli e adocchiano la

carne dove immergerli.

Solite al cielo di Lorenzo e questi con  
dei violoncellisti

Una sera Lorenzo era sul punto di addormentarsi quando gli parve udire le voci <sup>dei figli</sup> di Ercole e Sofia vicine - invece erano le rondini che scompilavano per l'aria.

Fu là che improvvisamente comparve l'arcangelo. Aveva le ali bianche, tremanti in ogni piuma, era barbuto, in pantaloni corti, sfolgorante. Disse:

- Sei sempre stato con la testa da un'altra parte. Ma adesso la testa sta per andare a posto.

Lorenzo in quel dormiveglia rispose:

- Lasciami ancora un po' a giocare coi bambini e a suonare.

Ma l'altro sorridendo gli strizzò l'occhio.

- Non dipende da me, - disse. - Vieni.

- Un momento, - disse Lorenzo.

- È il momento, - disse l'arcangelo.

- E il violoncello? - disse Lorenzo.

- Non preoccuparti, - disse l'arcangelo. - Il tuo resta a Cecilia ma un altro, buono, te lo procuro io fin quando tornerai in possesso del tuo. Andiamo.

In quel momento (momento dai vivi mai sperimentato) parve a Lorenzo sé principiar salire nell'aria. Vedeva le erbe, le bestie e le persone - e i legamenti che lo tenevano unito con tutto ciò che stava in quel paesaggio della sua vita - e quei legamenti adesso allentarsi.

Quando fu molto in alto cominciò a perdere di vista i particolari - e sentí piano piano formarsi un'altra visione.

ricerca - soprattutto quelli di tre luoghi, Busana-Marmoreto, Mira e Trieste - luoghi e persone coi quali sto ancor oggi osservando la metamorfosi ed evoluzione della collettività e delle sue istituzioni nel tempo.

Del resto come avremmo potuto capire il maggio drammatico se non fossimo andati nelle case dei maggerini e non avessimo imparato a cantare con loro nel bosco? E come avremmo capito la metamorfosi e sparizione del manicomio se non fossimo andati per un po' ad abitare nel reparto accoglienza dell'Ospedale Psichiatrico di Trieste?

Come si può capire il teatro se non facendolo?

Molti dei piccoli maestri (per ricordare il titolo del caro Gigi Meneghello) sono partiti durante il cammino: ma noi li abbiamo conservati e testimoniati - e ci siamo sempre più rafforzati nella convinzione che la scuola è il luogo di iniziazione e formazione quanto più sa vivere la metamorfosi della società che le vive intorno - ascoltando anche quel sapere che una volta era dei muratori, contadini, falegnami, macchinisti di teatro, tipografi, minatori, maestri elementari, cavatori, panettieri, bovari, pastori - e oggi chissà, coi tanti mestieri che sorgono continuamente.

Quei maestri muratori di Busana o i matti che si liberavano pian piano dalla prigione ci hanno ricordato che la teoria spesso è cieca se non interroga e si fa interrogare dal fare - e non se ne lascia trasformare.

Come il teatro, appunto.

Ecco perché ho tanto praticato il teatro dentro l'Università accettando la sfida di Benedetto Marzullo che, nel maggio 1972, quando (invitato da una telefonata di Luigi Squarzina) arrivai in Strada Maggiore dall'Abruzzo sul Teatro Vagante e lo scaricai accanto alla sede del Dams di allora, coi miei attori Marco Romizi e Stefano Rullo, e giganti, tubi, drago, cavallo, teatrini, cartoni, colori, pennelli, mi disse: Vieni qui e continua fare quello che hai fatto finora.

Così mi ha incoraggiato - perché avevo una gran paura.

Bene o male, anche col suo conforto, mi pare d'aver continuato a fare quello che stavo facendo - con qualcosa in più, per prove ed errori.

E ora, insieme al mio cavallo Benegheli, alle signorine Muse mai quiete e a tutti i miei personaggi (uomini e bestie), sempre in cerca del sentiero da inventare come quando sono arrivato, vi saluto, vi ringrazio e vi leggo il *Canto del guardare lontano*, che fra qualche giorno, se tutto va bene, andrò a recitare nelle case di alcuni amici, fra cui quella di Domenico Notari da Murmré.

Giuliano Scabia, 4 dicembre 2007

Davanti era riapparso l'arcangelo che fra le braccia teneva un violoncello.

- Allora siamo all'altro mondo, - disse Lorenzo.

- Sí e no, - disse l'arcangelo.

- Sí e no? - disse Lorenzo.

- Quello che voi uomini non capirete mai fino in fondo e noi invece sappiamo per natura, - disse l'arcangelo, - è che non c'è un altro mondo perché tutto è sempre dappertutto.

- Questa l'ho già sentita, - disse Lorenzo, - e mi sembra un gioco di parole.

- Perché siete limitati nello spazio e nel tempo, - disse l'arcangelo, - e avete l'idea che ci sia un altro mondo migliore di quello in cui siete. È il vostro vero limite.

- Sarà un limite, - disse Lorenzo, - ma solo così ci possiamo consolare.

- A mettere i piedi per terra imparato non hai, - disse l'arcangelo.

- No, - disse Lorenzo, - ma anche tu sempre coi piedi per aria tu sei.

- È natura, - disse l'arcangelo.

Si sentivano accordi e arpeggi di strumenti ad arco. Ed ecco che apparve, all'improvviso, una marea di violoncellisti seduti nell'aria. Era un'orchestra estesa a perdita d'occhio. Guardavano verso Lorenzo.

Fra tutti ne emergeva uno come un fiore particolare: aveva il viso ovale incorniciato da un parrucchino bianco, i lineamenti gentili, la testa un po' piegata verso la spalla destra; al collo pendeva un grande fiocco scuro, a ornamento della lunga giacca di velluto marron con gli sbuffi

Caro Rettore, cari Accademici, Studenti, Tecnici, Collaboratori, Amici e Conoscenti,

è con allegria che ricevo il premio Dams insieme al sempre novissimo Nanni Balestrini.

All'Alma Mater sono stato iscritto quasi per forza nel 1972 come docente di drammaturgia e sempre mi sono considerato allievo in prova perché, da quando sono arrivato, non ho fatto che studiare e ricercare insieme agli studenti e ai colleghi (a molti di voi qui presenti e ad alcuni già in cammino sui Campi Elisi) per veder di capire cos'erano e cosa sono il teatro, la poesia, il lavoro con la lingua e le immagini, la metamorfosi delle forme nel sempre difficile presente, in un viaggio affascinante e sempre nuovo di formazione e scoperta. Sono grato all'Alma Mater, alla Facoltà di Lettere e Filosofia e al Dams che mi hanno permesso di sperimentare sempre, quando e come volevo, nuove forme del comunicare - soprattutto del comunicare attraverso il teatro - allargando spesso le ricerche fuori dall'Università in dialogo con persone, famiglie, paesi, festival, teatri, scuole, ospedali psichiatrici, gruppi teatrali, maestri come Barba, Fo, Strehler, Grotowski, Brook, Kantor - e con altre Università italiane e straniere, da Parigi Sorbona a Atene Pandion, da Barcellona alla New York University.

Ma qui stasera, accanto ai compagni di viaggio interni e ai collaboratori tecnici senza i quali non sarebbe stato possibile lavorare (da Paolo Gandolfi a Maria Costa) e ai tanti straordinari studenti oggi in cammino a tirare il loro e nostro carro, voglio ricordare quei maestri non universitari che abbiamo incontrato giro vagando e che sono entrati nelle ricerche facendosi umilmente guide e aiutanti di me e degli studenti che portavo ad incontrarli, dai paesi dell'alto Appennino reggiano a quelli intorno alla città di Reggio Emilia (soprattutto Poviglio a casa Melloni e Campegine a casa Cervi) fino a Trieste dell'ex manicomio, a Reggio Calabria, Milano, Roma, Pesaro, Cattolica, Novi di Modena, Fermo, Ferrara, Mira, Venezia, Padova, Piacenza, Piadena, Mantova, Goro, Stellata, Corte Boscona, Ligonchio, Succiso, Vaglie, Talada, Dogaletto, Nancy, Parigi eccetera - e in Bologna la gente del Pilastro e di altri quartieri dove abbiamo fatto scuola, prove, incontri. Fra i tanti voglio dire alcuni nomi: Diomede Bianchi, ex minatore di Busana, Domenico Notari, capomastro muratore, da Marmoreto (Murmé), con tutta la sua famiglia, che accolse e sfamò me e gli studenti del Gorilla nel '74, Sveno e Armanda Manari, maestri elementari di Busana, Luciano Masini da Fornolo di Ramiseto, Lino Casanova muratore, autore e cantore di ottave rime, Carlo Taiti e Stefano Arrighini da Vaiano-La Briglia con la popolazione della Val di Bisenzio - e Franco Basaglia a Trieste con tutti i suoi giovanissimi dottori, infermieri e matti (fra cui Tinta, Liubo, Cucù e la Rosina) che ospitarono gli appena da me incontrati studenti del Dams - Massimo Marino, Dario Borzacchini, Eugenia Casini-Ropa, Cristina Jarocka, Paola Quarenghi e altri, e i giovani psichiatri del manicomio di Reggio Calabria, visitati sulle tracce del brigante Musolino, sempre nel 1974 - e tanti, tantissimi altri, come De Paoli e Spina, i due ferrovieri che ci furono guide al Pilastro e coi quali facemmo scuola e teatro in quartiere e qui all'Università. Voglio dire, cari presenti, che tutti questi furono partecipi del lavoro di formazione e li considero veramente collaboratori nel lavoro di

di pizzo alle maniche; lo strumento, tenuto fra le dita, pareva un viso di donna.

- Quello mi pare di conoscerlo, - disse Lorenzo.

- È Boccherini, - disse l'arcangelo.

- Boccherini! - disse Lorenzo. - Il maestro di tutti i maestri, quello che ha ampliato la gamma dello strumento adoperando il pollice come capotasto e ha conferito al violoncello l'autorevolezza di voce dialogante con l'orchestra con autonomia pari a quella dei violini.

- Sì, - disse l'arcangelo. - Lui ha messo l'amore nel violoncello e ha composto musica celeste.

- Lo strumento che ha in mano - disse Lorenzo - è uno Stradivario.

Fu allora che Boccherini parlò - con voce soave:

- Caro Lorenzo, ti ho sentito suonare agli uomini, alle bestie, ai tramonti e al cielo stellato: anche se non hai avuto nella carriera il successo che meritavi hai molto contribuito all'armonia del mondo, mostrando di avere una grande anima. Così deve essere la musica: fatta per parlare al cuore dell'uomo. Senza affetti e passioni è insignificante.

- Voi sentivate tutto? - disse Lorenzo.

- Sono fiero di te, - disse allora un violoncellista con accento bolognese.

- Il maestro Cuccoli! - disse Lorenzo. - Il dolore per chi ho lasciato è compensato dalla gioia per chi ho ritrovato.

- Riconosco l'allievo che è andato fino in capo al mondo, - disse Cuccoli, - e che ha travalicato il mio insegnamento.

Allora Boccherini gli fece un cenno - per farlo sedere vicino. Lorenzo prese il violoncello dalle mani dell'arcangelo e andò al posto stabilito, fra Cuccoli e Boccherini.

Fu in quel momento che si sentì accolto. Capì che quello era il premio. E che non aveva sbagliato la vita.

ricerca - soprattutto quelli di tre luoghi, Busana-Marmoreto, Mira e Trieste - luoghi e persone coi quali sto ancor oggi osservando la metamorfosi ed evoluzione della collettività e delle sue istituzioni nel tempo.

Del resto come avremmo potuto capire il maggio drammatico se non fossimo andati nelle case dei maggerini e non avessimo imparato a cantare con loro nel bosco? E come avremmo capito la metamorfosi e sparizione del manicomio se non fossimo andati per un po' ad abitare nel reparto accoglienza dell'Ospedale Psichiatrico di Trieste?

Come si può capire il teatro se non facendolo?

Molti dei piccoli maestri (per ricordare il titolo del caro Gigi Meneghello) sono partiti durante il cammino: ma noi li abbiamo conservati e testimoniati - e ci siamo sempre più rafforzati nella convinzione che la scuola è il luogo di iniziazione e formazione quanto più sa vivere la metamorfosi della società che le vive intorno - ascoltando anche quel sapere che una volta era dei muratori, contadini, falegnami, macchinisti di teatro, tipografi, minatori, maestri elementari, cavatori, panettieri, bovari, pastori - e oggi chissà, coi tanti mestieri che sorgono continuamente.

Quei maestri muratori di Busana o i matti che si liberavano pian piano dalla prigione ci hanno ricordato che la teoria spesso è cieca se non interroga e si fa interrogare dal fare - e non se ne lascia trasformare.

Come il teatro, appunto.

Ecco perché ho tanto praticato il teatro dentro l'Università accettando la sfida di Benedetto Marzullo che, nel maggio 1972, quando (invitato da una telefonata di Luigi Squarzina) arrivai in Strada Maggiore dall'Abruzzo sul Teatro Vagante e lo scaricai accanto alla sede del Dams di allora, coi miei attori Marco Romizi e Stefano Rullo, e giganti, tubi, drago, cavallo, teatrini, cartoni, colori, pennelli, mi disse: Vieni qui e continua fare quello che hai fatto finora.

Così mi ha incoraggiato - perché avevo una gran paura.

Bene o male, anche col suo conforto, mi pare d'aver continuato a fare quello che stavo facendo - con qualcosa in più, per prove ed errori.

E ora, insieme al mio cavallo Benegheli, alle signorine Muse mai quiete e a tutti i miei personaggi (uomini e bestie), sempre in cerca del sentiero da inventare come quando sono arrivato, vi saluto, vi ringrazio e vi leggo il *Canto del guardare lontano*, che fra qualche giorno, se tutto va bene, andrò a recitare nelle case di alcuni amici, fra cui quella di Domenico Notari da Murmré.

Giuliano Scabia, 4 dicembre 2007

- Chi nuovo arriva deve dare il tema, - disse Cuccoli.  
- Comincia, Lorenzo.

Lorenzo si concentrò per qualche istante, poi diede inizio al suono - così intento che non si accorse l'angelo allontanarsi:



Era, tutti lo riconobbero, il tema segreto del Paradiso nello *Stabat mater* di Boccherini. Uno dopo l'altro quelle migliaia di violoncellisti entrarono nel concerto suonando all'unisono e poi cominciando a improvvisare - e a mano a mano che la musica procedeva quelle note, inno, sinfonia, poema parvero un corpo vivo, esteso e in ogni punto vibrante - come le api quando si raccolgono intorno alla regina.

Fu allora che sorse un leggerissimo vento - era quello mosso dall'arcangelo che tornava, planando lentamente. Per mano - o meraviglia della visione! - vestita con l'abito verde trapunto di margherite portava Irene. Quando furono vicini lei disse sottovoce a Lorenzo:

- Ora stiamo insieme per sempre.

Eccola dunque la realtà - il ritrovamento. Pur attraverso sbagli e monate Lorenzo vi era giunto. Che fortuna essere stati nel mondo, pensò. L'arcangelo era là sorridente e gli strizzò l'occhio. Lorenzo continuava a suonare - guardava Irene e aveva in mente l'immagine di Cecilia e dei figli. Possiamo aver dubbio che tutto ciò non stesse realmente accadendo?

Stabat  
mater



ricerca - soprattutto quelli di tre luoghi, Busana-Marmoreto, Mira e Trieste - luoghi e persone coi quali sto ancor oggi osservando la metamorfosi ed evoluzione della collettività e delle sue istituzioni nel tempo.

Del resto come avremmo potuto capire il maggio drammatico se non fossimo andati nelle case dei maggerini e non avessimo imparato a cantare con loro nel bosco? E come avremmo capito la metamorfosi e sparizione del manicomio se non fossimo andati per un po' ad abitare nel reparto accoglienza dell'Ospedale Psichiatrico di Trieste?

Come si può capire il teatro se non facendolo?

Molti dei piccoli maestri (per ricordare il titolo del caro Gigi Meneghello) sono partiti durante il cammino: ma noi li abbiamo conservati e testimoniati - e ci siamo sempre più rafforzati nella convinzione che la scuola è il luogo di iniziazione e formazione quanto più sa vivere la metamorfosi della società che le vive intorno - ascoltando anche quel sapere che una volta era dei muratori, contadini, falegnami, macchinisti di teatro, tipografi, minatori, maestri elementari, cavatori, panettieri, bovari, pastori - e oggi chissà, coi tanti mestieri che sorgono continuamente.

Quei maestri muratori di Busana o i matti che si liberavano pian piano dalla prigione ci hanno ricordato che la teoria spesso è cieca se non interroga e si fa interrogare dal fare - e non se ne lascia trasformare.

Come il teatro, appunto.

Ecco perché ho tanto praticato il teatro dentro l'Università accettando la sfida di Benedetto Marzullo che, nel maggio 1972, quando (invitato da una telefonata di Luigi Squarzina) arrivai in Strada Maggiore dall'Abruzzo sul Teatro Vagante e lo scaricai accanto alla sede del Dams di allora, coi miei attori Marco Romizi e Stefano Rullo, e giganti, tubi, drago, cavallo, teatrini, cartoni, colori, pennelli, mi disse: Vieni qui e continua fare quello che hai fatto finora.

Così mi ha incoraggiato - perché avevo una gran paura.

Bene o male, anche col suo conforto, mi pare d'aver continuato a fare quello che stavo facendo - con qualcosa in più, per prove ed errori.

E ora, insieme al mio cavallo Benegheli, alle signorine Muse mai quiete e a tutti i miei personaggi (uomini e bestie), sempre in cerca del sentiero da inventare come quando sono arrivato, vi saluto, vi ringrazio e vi leggo il *Canto del guardare lontano*, che fra qualche giorno, se tutto va bene, andrò a recitare nelle case di alcuni amici, fra cui quella di Domenico Notari da Murmré.

Giuliano Scabia, 4 dicembre 2007

Cotinine del.

## GORILLA A MILANO

Per inquadrare il giro del Gorilla a Milano bisogna leggere *Il Gorilla Quadrumano* (AAVV con G.Scabia, Milano, Feltrinelli, 1974) e i quaderni di drammaturgia che documentano i viaggi sull'Appennino, a Novi di Modena, al Festival Mondiale del teatro di Nancy, al quartiere Pilastro di Bologna e tutta la preparazione per la discesa del Po in barcone.

È stato Dario Fo a invitarci a Milano nel teatro che aveva allora, la Palazzina Liberty. Lui è venuto a vederci la sera che abbiamo fatto *Il brigante Musolino* – ma eravamo stanchi e senza verve (senza duende). Io sono stato, credo, pessimo. Le altre sere invece, col Gorilla Quadrumano in scena, siamo stati magici (il Gorilla è sempre stato uno spettacolo di gioco e diletto, da amatori, povero: funzionava solo se ci prendeva il duende, la gioia di giocare).

Il giro di Milano l'ho proposto perché conoscevo bene Milano, ci avevo abitato dal 60 al 70, avevo insegnato al Convitto Rinascita dal 60 al 68 (scuola media), capovolgendo pian piano il mio modo di fare in quella scuola che conservava tracce di creatività aperta, fondata dai partigiani scesi dai monti e voluta da Musatti, Fortini e altri. Una scuola soprattutto dei partigiani per se stessi e poi per i loro figli, ma aperta a tutti. Era rimasto poco dello spirito del 45 – ma era comunque una scuola diversa, autonoma – c'era il tempo pieno (allora rarissimo – si cominciava a parlarne) e si autofinanziava (coi proventi di una falegnameria cooperativa annessa). C'era un collaboratore, Wladimiro Bonafin, che era del C.E.M.E.A. e sapeva giochi, balli, faceva fare i burattini (ma raramente una volta fatti li faceva animare). Era bravissimo – facevamo i progetti di lavoro insieme – da lui ho imparato tante cose. L'avevano emarginato perché, dopo una vicenda che non ricordo (forse relativa al caso Sònego, un trauma dentro al Partito Comunista) la scuola, che era abbastanza roussoiana e libertaria (Centri Rousseau e gruppi anarchici mitissimi, Bonafin vi apparteneva), era stata decapitata ed era adesso in mano a delegati funzionari dei partiti (socialisti, comunisti, quelli che si riconoscevano nell'A.N.P.I.): brave persone, qualcuno ex partigiano come l'amministratore "albergantiano" (stalinista) Schiappacassa, che ce la mettevano tutta ma erano un po' rigidi. Qualche volta mi sono scontrato con loro – e sempre la discussione mi ha arricchito. Intanto nella plumbea Milano si preparava il 68 (per capire l'aria di quegli anni si può leggere *Angel*, il bel poema di Franco Loi in milanese). Cominciando a insegnare alle medie quello che aveva più da imparare ero io – errori ne ho fatti tanti – e in due casi ho bocciato chi (benché fosse cosa equa forse coi criteri normali) non doveva essere bocciato. Per questo ho due ferite ancora aperte e ho capito che il bocciato ero (e sono) io. Credo di essere molto cambiato cercando un modo più coinvolgente di fare scuola, che mettesse in moto tutta la curiosità dei ragazzi, le loro tanto diverse intelligenze.

Erano anni belli, di ricerche continue nella città, di immersione nella poesia (come ho capito quanto può essere viva!), di giornali murali in classe (li avevo imparati da Ninetta Zandigiacomi al Lido di Venezia visitando la colonia che lei teneva per i figli dei lavoratori con vari aiutanti fra cui Gualtiero Bertelli), di burattini (oltre che da

\* Sua madre, dal bel nome di Erminia, era pianista e pittrice su vetro: dipingeva soprattutto le bestie, quelle vere e quelle immaginate, con colori puri sullo sfondo di bo-schi, e angeli o arcangeli su cieli con nuvole. Diede qualche concerto ma poi solo lezioni - ricavando non molto ma tanto bastate per crescere i figli, che erano tre e musicalmente dotati - e più di tutti il terzo, Lorenzo.

\* Il protagonista di questo racconto, o leggenda - chiamata come volete - era nato a X., cittadina ai piedi dei colli, non lontana da Padova, Veneto, Italia. La sua famiglia era di Padova - i parenti, gli antenati: e a Padova tornò ad abitare quando lui aveva sei o sette anni.

Lorenzo

Voce +  
u.r. r.p.f.  
colore  
cassavara

Poiché i due fratelli più grandi, seguendo il mestiere della madre, già suonavano uno il violino, l'altro la viola, Lorenzo venne costretto a provare col violoncello in età di quattro anni - e fu subito visto e sentito poter diventare eccellente - per la facilità di imparare, l'orecchio perfetto, la contentezza che aveva - una vera allegria - se suonando vedeva gli altri intenti ascoltare.

Leggevano Salgari e Verne, e *Cuore*, *Pinochio*, *Capitan Fracassa*, *Due anni in velocità* - e altri di avventure. Preferito a Lorenzo fu quello intitolato *I misteri della giungla nera* - perché incantato da quelle descrizioni della foresta intricata e quasi impenetrabile, un vero labirinto - e dalle note di musica tromba dello strumento *ramsinga* provenienti dal covo dei tugs strangolatori. Gli sarebbe piaciuto ascoltare quel suono.

Col crescere dell'adolescenza il suo modo di suonare si fece pastoso, emozionante. La sua cavata, nel giro dei concoscenti, divenne nominata. Suonando metteva contentezza. Il suo maestro di violoncello, il mitico Cuccoli, lo indicava come avente carriera.

?

LC DiAVOLO

Colmelli -

(2)

2

Quando ebbe quattordici anni, avendo guadagnato un po' di soldi per aver suonato da ballo, andò all'osteria ai Veronesi a bere il vino. Era tempo di sentirsi adulto. Appoggiato al banco c'era un uomo alto, anzi gigante-sco, con gli occhi rossi:

- Vuoi giocare a carte con me? - chiese a Lorenzo.

- Sì, - rispose il ragazzo.

Giocarono e Lorenzo perse tutti i soldi.

- Guadagna ancora e torna a giocare, - disse l'uomo con gli occhi rossi. - Forse potrai vincere.

Lorenzo suonò da ballo e guadagnò ancora. Rivenne all'osteria e vide di nuovo l'uomo con gli occhi rossi.

- Vuoi giocare con me? - propose quello.

- Sicuro, - disse Lorenzo.

Giocarono e Lorenzo perse di nuovo. L'uomo con gli occhi rossi allora disse:

- Se vuoi riavere i tuoi soldi vieni a trovarmi.

- Dove? - domandò Lorenzo.

- Nel lontano Oriente, - rispose il gigante.

Lorenzo non credette a quell'invito. La frase gli sembrava più che altro un modo di dire o l'inizio di una fiaba. Il gigante andò via.

fol. 102

Schumann -  
d. 15. 10. 18. 19.  
(Meyer)  
n. 1

(1) Angelo

L'ANGELO

Quasi subito un uomo bello, con la barba, la schiena un po' gonfia (ma era snello), di media età, già verso il diventare maturo apparve sulla porta (contro luce), ed entrò. Aveva un certo odore di ossigeno e aria, e gli occhi celesti.

- Ti piacerebbe attaccare discorso? - domandò.

- Di solito non me n'impasso, - disse Lorenzo, che era ancora incantato dalla proposta del gigante.

- Ma dai, mona, - disse quello.

- Chi sei? - domandò Lorenzo.

Quello tossì. Per il tossire piegò la testa in avanti e giù per il collo parve a Lorenzo vedere penne da uccello. Ma ritenne trattarsi di un errore di vista.

- Non andare dietro a quello che dice la gente grande, grossa e pesante, - disse l'uomo.

- Che cosa vuoi dire? - domandò Lorenzo.

- Che non andare nel lontano Oriente, - disse l'uomo.

- Perché? - disse Lorenzo.

- Perché quel mandolon grande ti farà perdere sempre, - disse l'uomo.

- Come lo sai? - disse Lorenzo.

- Lo conosco bene, - disse l'uomo. - Al gioco non è stato mai vinto.

- Io lo vincerò, - disse Lorenzo. - Come è vero Dio.

- Sei veramente mona, - disse l'uomo. - Lascia stare Dio, che ne sa più di te.

Andò via lasciando nell'aria odore di ozono. Gli altri nell'osteria sembravano averlo non visto. Lorenzo stette a pensare a quei due, combattuto su quale ascoltare e seguire.

Lo uscì

Stu wannu. 5 lewsi. 1. 2. 4  
L'Ange. 2. 2

IRBAVE >

IRENE

Nel 1920 conobbe Irene, considerata la ragazza più bella della città di V. Le dichiarò l'amore. Diventarono fi-

danzati. Passeggiavano sulla salita del santuario della Madonna e si davano baci. Lei era magra, in apparenza: ma il corpo era rotondo, i seni eretti, i capezzoli piccoli, le gambe snelle e affusolate. Abbracciandola Lorenzo sentiva la dolcezza del vero amore, quando il sesso si apre e si immerge nella vagina - che allora si muove. Succede quando due corpi veramente si amano.

Irene si vestiva spesso di nero, aveva occhi grandi, amava l'amore, i tacchi alti, i vestiti alla parigina, i capelli alla moda. Era felice di essere innamorata di quel violoncellista. Andavano spesso a ballare - erano grandi ballerini. Si sposarono in una piccola chiesa sui colli - suonarono gli amici all'uscita all'improvviso un allegro di Haydn - e andarono ad abitare in una casa sui tetti, dalle parti del caffè Pedrotti.

bravo

grazie

+ work

1° Vignolo in INDIA

5 (Ir.)

12 MAR/AH →

Direktok,  
west/westmell

Attraverso l'Adriatico, seguiti dai gabbiani, costeggiando il Gargano e poi le isole greche, attraverso Port Said e il caldo mar Rosso, alla svolta d'Arabia con la fer-mata di Aden e poi per l'Oceano Indiano, a volte calmo a volte percorso da onde alte e regolari se soffiava il mon-son, per creste lunghe chilometri dentro cui facevano ap-partizione capodogli, balene, pesci uccello, branchi di del-fini. Lorenzo suonava e suonava, talora malinconico talo-ra allegro, pensando alla sposa lasciata a Padova - per qualche mese sola a sospirare d'amore. Trascorreva velo-ce il tempo. Suonava Cherubini, Bach, Boccherini, l'amato Beethoven, Corelli, Vivaldi, Albinoni: quelle musiche ca-paci di incantare chi ascolta e da lui trasfigurate.

A Irene, al ritorno, Lorenzo portava sterline, fotogra-fie, ritagli di giornali, racconti.

Lorenzo aveva due amici suonatori, Trovato e Barati-non: formavano un trio, violoncello, violino e pianoforte. Suonarono alla Fenice di Venezia, e nei teatri e nelle sale delle altre città piccole e grandi, sale affrescate e no, ben risonanti o sorde, di pomeriggio e di sera, tornando spes-so la notte con la nuovissima auto di Baratinon, una Fiat bianca, avvolti nella nebbia o illuminati dalla luna e dalle stelle: Ma d'estate Lorenzo, a partire dal 1927 cominciò ad andare in India a tenere concerti - per necessità di gua-dagno, per avventura - ben pagato, affascinato.

Partiva da Venezia sulle grandi navi del Lloyd Triesti-no ~~il Cinquante, il Prisma~~ e in diciassette giorni arrivava a Bombay.

Mc woc

?

?

CONCERTO

Raccontava Lorenzo di un marajah divenuto suo amico, avente gli anni suoi stessi, d'animo buono e pensiero profondo, incantato dalla musica, scherzoso, comico, re di un piccolo reame e discendente dal Sole (come tanti di quei marajah) - e che la giungla era piena di tigri, elefanti, pantere, serpenti cobra, boa e a sonagli. La sposa aveva paura per lui.

di un re  
 West  
 Duplek

concerto

concerto  
ho ucc

Il 20 dicembre 1927, alle ore 21,15, la Società Corale Eridanese annunciava al Teatro Massimo un concerto di Lorenzo, «coll'intervento dell'esimio tenore Marcello Ro-volon». Il programma era

→ opus

Brahms

Berg

Perr

Chopin



quest?

8 (Incur)

IL TAKE DI 12.

# IL MALTE DI IRENE

Mentre Lorenzo era in India un uomo (era forse il te-  
nore? la memoria non lo assicura) fu visto innamorato di  
Irene. Le mandava fiori - orchidee, rose, camellie: era gio-  
vane, era vicino. Un giorno - era malinconica, era sola -  
lo accolse in casa. Si abbandonò a lui - al suo calore. Si  
amarono sopra quel letto di lei e di Lorenzo - del loro  
grande, infinito amore. Ma anche quest'uomo era amo-  
re. Irene, divisa, turbata, innamorata di Lorenzo, in col-  
pa: sì, sentì la colpa: e più ancora, più forte, risentì in sé,  
per tutto il corpo, le carezze e l'amore di Lorenzo - i suoi  
baci che la percorrevano. Ma sentiva anche l'amore per  
il nuovo uomo, che la riempiva e le svegliava nuove par-  
ti di sé, senza però staccarla dal suo caro, unico musci-  
sta amato.

Fu in quei giorni che percepì i sintomi del male fe-  
roce.

Il medico che la visitò, turbato, scuro in volto, disse  
che qualcosa di pericoloso era dentro di lei.

- Che cosa? - lei domandò.

Ma il medico non volle dire il nome del male. Le chie-  
se di venire accompagnata dallo sposo. Voleva parlare con  
lui. ~~Il medico~~ ~~Lorenzo~~ ~~Lorenzo~~

mae Irene

9/10/2021

VILLA DI O.  
(b.r.f.e.)

il male  
del male

Villa di O. (Brhe)

in voce

Quel giorno alla fine di aprile, il 30, Lorenzo, il violista Guido Fasan e Aurelio Baratinon tennero un concerto nella villa O. - grande, anzi smisurata villa castello - alle pendici del monte Ricco.  
L'accesso era segnato da torce poste per terra (ondulate da un po' di Levante), a indicare ai calessi, alle carrozze e alle rare auto il percorso - fra alti faggi.

Il concerto era atteso - vi conveniva quel pubblico scelto di amatori, borghesi e aristocratici che costituiva la mente delle città storiche. Gli uomini erano in abito scuro, le donne in costumi di eleganza, con pettinature ornate.

Fu durante l'esecuzione ~~del Terzo~~ che avvenne a Lorenzo un particolare fatto di visione - e ne rimase colpito (divertito e un po' spaventato) - pensando di essere al punto di poter diventare forse matto - la nella torre.

Erano verso la fine ~~del tempo~~ quando apparve la non prevista visione, che però si era andata preparando e formando durante tutto il ~~tempo~~: Lorenzo vide, all'istante e abitanti nei loro abiti, erano bestie: chi tigre, chi gallo, chi serpente, chi cavallo o cavalla, chi zebra, rospo, anche giraffa, gallina, mucca: e molti maiali, scrofe, gatti, polane, colombi, asini: tutto un pubblico di bestie, attente, immobili, gessate nei vestiti, prigioniere di quell'eléganza e del luogo. Fu solo con l'accordo finale che l'immagine andò via da Lorenzo.

Visionelle



Iene e' molto male. De tuo male h.  
 Chama hi's-otto-da cui non a' guarita.  
 forse non vuole piu' lavorare. E la foto  
 u' India. E' l'ultimo viaggio.

12. Lutiv.

NEL REARTE

Poi venne l'ora della cena, il tramonto, la notte. E gli occhi vivissimi: chi diventava lei là? - era nel mondo diverso dal suo: un'altra pelle, altri abiti: ni vide indiani ricchi e poveri, e inglesi: e i paria separati - ciò che realmente era la. Faceva molto caldo. Alle stazio- le campagne, i monti, la giungla - vedeva altro, forse, da Victoria Station presero il treno. Irene guardava l'India - Bombay - il porto che accoglie chi viene da Occidente. Da tre navi. Non accade che il tranquillo navigare fino a ni e notti di mare. Videro delfini, balene, pesci uccello, al- Poi venne l'ora della cena, il tramonto, la notte. E gior-

Uscire  
 voce.  
 non l'ho  
 -

Nel mese di giugno partirono ~~da~~ da Ve- nezia, sulla grande nave transoceanica Conte Verde. Lo- renzo si era fatto crescere la barbetta. C'era Scirocco. Ap- pena fuori dal canale del Lido, poco oltre Malamocco, pas- sarono in mezzo ai bragozzi a due alberi con vele a trapezio e la prua rincagnata che uscivano da Chioggia per la not- te a pescare. Lorenzo indicava a Irene le vele e glielle rac- contava:

ULTIMO VIAGGIO

ULTIMO VIAGGIO  
 ho voce -

WEL REAME

Era venuto il momento di andare al reame del marajah.

Nel reame il paesaggio sembrava senza bellezza. Non c'erano monumenti antichi, grandi foreste o giungle, fiumi, montagne. Niente bestie selvatiche. Solo agricoltura, campi senza ondulazione coltivati a frumento, miglio e cotone. Un luogo deludente, più simile a certi tratti monotoni della pianura padana che all'India favolosa.

Il marajah fin dal primo giorno volle mostrare il nuovo palazzo reale. Un monumento agli antenati e soprattutto a suo padre, disse. Irene credette di poter finalmente entrare in un luogo fatato - uno di quei palazzi dei principi d'Oriente di cui narrano le fiabe. E invece come fu delusa. Era veramente brutto, sia dentro sia fuori. Le parti già costruite erano cadenti, con l'intonaco fughito per l'umidità. Un edificio senza spirito - né di stile indiano né europeo.

Come poteva un re, divino per casta, discendente dal Sole, essere il costruttore di una reggia così stonata? Guardandolo Irene credette di capire che lui si rendeva conto: e che non avesse i mezzi per fermare la catastrofe.

IL MARAJAH E LE  
BESTIE →

14 (Nel reame)

bestie forme

LE MARAJAH E LE BESTIE

Il marajah era dolce, com-  
 prensivo, amava molto ballare (come danzava!) Era tutto  
 stati d'animo, premuroso. Parlava spesso del dio Krisna,  
 comico e a volte imbroglione, amatore delle pastorelle Go-  
 pi, signore dell'universo. Uno dei danzatori di corte ne era  
 l'incarnazione presente. («Sono matti, - pensava Irene. -  
 Ma ci credono veramente?»)

- Le bestie hanno pensiero? - domandò Lorenzo una  
 sera, dopo che il marajah aveva ballato ed era ansimante.  
 - Sì, - disse quello, - sono anche loro parti di Dio, ma  
 meno coscienti di esserlo.

- Allora Dio è anche bestia, - disse Lorenzo.  
 - Sì, - disse il marajah.

- Da noi, - disse Lorenzo, - Dio bestia è una bestem-  
 mia.

- Credere così è frutto del pensiero presuntuoso, - dis-  
 se il marajah. - Forse vi siete evoluti troppo, o avete trop-  
 po poche bestie, o ne avete paura.

- Veramente anche noi abbiamo l'agnello, - disse Lo-  
 renzo.  
 - E solo un simbolo, - disse il marajah.

- Mi piacerebbe, - disse all'improvviso Lorenzo, -  
 provare a suonare il violoncello davanti alle bestie della  
 giungla.

- Puoi provare, - disse il marajah. - Ti porterò io.

CONCERTO NELLA GIUNGLA

A molti chilometri dal reame del marajah, verso Oriente, c'era un altro reame, questo sì veramente meraviglioso-

so. Vi andarono in macchina. Partirono di mattina. C'era il sole. Per la pioggia caduta la giungla era rigogliosa, colorata dipinta. Si espandeva fino alla strada. I versanti delle colline erano cosparsi di farfalle, si vedevano conigli, pavoni - e sui rami dondolavano scimmie di ogni forma e volto. Un cobra nero attraversò la via, lungo quasi due metri. Giunsero in un luogo abbastanza selvaggio.

- Qui va bene, forse, - disse il marajah.

C'era un pendio con una piccola conca erbosa rivolta alla foresta. Lorenzo provò l'acustica: parlò sottovoce, poi forte: si udiva nitidamente.

- Qui, - disse.

Il sole attraversava i rami, pareva oro. Lorenzo prese il violoncello, tese i crini dell'arco - avevano portato una poltroncina - accordò. Irene e il marajah stavano su un tappeto rosso, verde chiaro l'erba, lei vestita di azzurro, lui di seta dorata con la pietra preziosa in mezzo al turbante. Com'erano belli e minuscoli di fronte alla giungla ingarbugliata piena di frutti e foglie. Lorenzo si apprestava a suonare.

Quando si udirono le prime note, lente e calme, tutte le voci di bestie e di uccelli fecero silenzio: le scimmie si voltarono a guardare. Che ascolto si stava formando!

Pian piano Lorenzo si trasformava. Era quasi abbracciato allo strumento e si vedeva che non solo con le braccia e le mani ma con tutto il corpo era intento a suonarlo. Come se fosse, quel violoncello, un animale vivo. Improvvisava.

Irene vide - o credette di vedere - fra i primi alberi e arbusti della foresta selvaggia, i baniani e i bambù, occhi e teste di animali. Si affacciavano, poi uscivano fuori, tranquillizzati - si mettevano in silenzio ad ascoltare. C'era, no scimmie grige e bianche, sileni della costa e ghepard, la testa lunga delle giraffe, i lemuri, la tigre giallo cromo, gli orsi, i cinghiali spinati, i volti proboscidiati degli ele-

16 (nr. 2. 1914)

Luigi villo  
Giungla

Boel. I v. s.  
Fede. I v. s.

Lorenzo suonò fino a quando venne la sera. Nel buio si videro le migliaia di occhi. Finì la musica quando sorse la luna. Allora le bestie andarono via e loro, viaggiando di notte, tornarono al reame (brutto) del marajah. Irene stava male, anche per quel caldo dell'India.

Tutte quelle bestie (compresi gli insetti, che non infestavano e non pungevano), incastonate fra foglie e tronchi, di colori diversi, fra cui rosa, azzurro, rosso, una folta mai vista, intente, seguenti le note che non cessavano, tenevano gli occhi fissi a Lorenzo, - il quale a volte si protendeva, a volte si alzava, sembrava che col violoncello e con tutto se stesso danzasse. Si udivano appena i respiri (delle bestie), gli sfrulli delle ali per le perdite d'equilibrio, ruminio. Tutte le figure erano chiare e nette nella luce del sole che toccò il punto mezzogiorno e cominciò a scendere, avviandosi a tramontare.

Sui rami erano appollaiati (e continuavano ad accortere) migliaia di uccelli di ogni forma del becco e colore: in prima fila, per terra, stavano i pavoni con la ruota aperta e una scimmia più gigantesca delle altre, quasi un uomo, con gli occhi luminosi.

- Quello è Hanuman, il dio scimmia, - disse il marajah a Irene.

Tutte quelle bestie (compresi gli insetti, che non infestavano e non pungevano), incastonate fra foglie e tronchi, di colori diversi, fra cui rosa, azzurro, rosso, una folta mai vista, intente, seguenti le note che non cessavano, tenevano gli occhi fissi a Lorenzo, - il quale a volte si protendeva, a volte si alzava, sembrava che col violoncello e con tutto se stesso danzasse. Si udivano appena i respiri (delle bestie), gli sfrulli delle ali per le perdite d'equilibrio, ruminio. Tutte le figure erano chiare e nette nella luce del sole che toccò il punto mezzogiorno e cominciò a scendere, avviandosi a tramontare.

Ho ucc

18 (mtg d. Hare)

Passò presto il tempo. Nel porto di Bombay la nave li aspettava, bianca bianca e illuminata benché fosse ancora giorno. Era settembre, nella prima settimana. Salirono a bordo. ~~Una folla (ma) si era sulla spiaggia e gran~~  
Il ~~come~~ ~~come~~ poco prima del calare del sole. I passeggeri cenavano - qualcuno si alzava per vedere la costa allontanarsi.

Rahim

Passò presto il tempo. Nel porto di Bombay la nave li

aspettava, bianca bianca e illuminata benché fosse ancora

giorno. Era settembre, nella prima settimana. Salirono a

bordo. ~~Una folla (ma) si era sulla spiaggia e gran~~

IL RITORNO

sulle varie nappie anche uno iutor founn,  
~~mentre~~ di via venant'ann, ept di annant' delle  
 quence, font carad, font kiking, e' outor non dice  
 che outa in mancuca e lo profand. collogur. em  
 forcano - il quale noma per lui.  
 lo iutor un pino delle e forcano un best  
 menta allora finto iutobok in cap of menta - di  
 cui forcano e iutate. <sup>quando</sup>  
 E' allora finto la estrane ~~de~~ avoir le vehice  
 da. Irene.

MORTE DI IRENE

In quel momento il comandante venne a cercare Lorenzo. Irene si sentiva male e lo chiamava.

Era pallida e affannata. Venne il medico. Non riusciva a sollevarsi sul cuscino.

- Come sto male, - diceva.

Il medico la rincuorava. Lorenzo sentiva arrivare il destino.

- Amore, - disse Irene, - va' a cena. Fra poco dormirò.

Lorenzo voleva farla ridere - per allontanare il pericolo.

- Sai cosa faccio? - disse. - Mi taglio la barba e appena dormi vado di là. Farò finta di non essere io, poi ti rac-

conto.

Lorenzo tagliò la barba. A vederlo col mento nudo Irene rise - le vennero perfino le lacrime.

- Torna presto a raccontarmi l'effetto, - disse.

Già si addormentava.

Irène  
Morte di

Fu quando giunsero verso la svolta di Aden, dove l'Oceano è blu cobalto, che Irene si sentì portare via. Lorenzo le sedeva vicino. Lei disse:  
 - Non posso più. Ti amo.  
 Lorenzo le prese il volto e la baciava.  
 Lei durante quei baci moriva.

Nera, sottile, fu esposta. Lorenzo la pettinò. Anche il nuovo amico, l'inglese scrittore - emozionato e piangente - venne con altri a vegliarla. Era diventata color alabastro. Sarebbe stata seppellita nel mare, avvolta in un lenzuolo.

Al tramonto avvenne la cerimonia. Tutti i passeggeri erano sui ponti con abiti da lutto. Il comandante lesse le

litanie dei morti. Venne cantato il requiem. Lorenzo non era fra loro. Ma all'improvviso giunse a sorpresa il suono del violoncello. Sul punto più alto della nave lo sposo suonava. Tutti guardavano là: il violoncello era rosso.

Dentro i pensieri di Lorenzo, mentre si avvicinava al finto fuggato, passavano le parole dei dialoghi con Irene, le più segrete: caseta, retine, bufeta, leonprin; e altre. Intorno alla nave si erano disposti i delfini, i capodogli e gli squali, e anche altre bestie marine - e più grande di tutte, sembrando ascoltare, una balena con sopra i gabbiani.

Irene cominciava a scivolare verso l'Oceano quando il ~~salotto della finta stanza~~ ~~Quel colpo dell'arco sul-~~ le corde sembrava dicesse: voltati. Ma il corpo, avvolto nel lenzuolo stretto dalla corda era ormai nell'aria par-tito.

*e quei fiumi*

*Beck - 5.4.5  
 Schopenhauer*

Casenuove di Impruneta (Colleramole), 1980-1988.

Anche se a volte sembra il contrario, non è dato sapere il destino. Il dolore di Lorenzo appariva, per il momento, invincibile. Ma quella lingua celeste il cui nome più frequente era mona lui l'aveva udita. Era una lingua, un dialetto e anche un gergo - il residuo di una lotta. Riprese a suonare, mentre Irene si allontanava con l'angelo - e un po' ballavano seguendo la musica. Eccola, dunque, la realtà. Adesso era tutta chiara davanti. Anche la nave riprendeva il cammino.

«Sei bravo a suonare, però li tieni fermi imatoniti e non li fai ballare. Lorenzo ebbe un tremito, una rivelazione: «Sì - disse fra sé - è bello ascoltare uomini e bestie, ma bello sarebbe anche farli ballare secondo natura».

Ma l'arcangelo ancora diceva: «ugualmente». Lorenzo. E fra sé rispondeva: «Mona ti, sarebbe successo un dono e Irene riapparve, trapunta di margherite. Fu allora che l'angelo sciolse la corda come se aprisse rughe sulla fronte e pantaloni da pescatore.

Ed ecco, improvvisamente, comparve l'angelo ~~dettagliato di ~~Abraham~~~~ / ci fu un bagliore. Lui, che era serio e insieme ridente, calò dall'alto a velocità fulminea, giunse sotto l'involucro e delicatamente lo prese e lo tenne sulle palme aperte - prima che toccasse l'acqua dell'Oceano. Tutti rimasero sbalorditi dal prodigio. Lorenzo cessò di suonare. Mentre risaliva l'angelo strizzò l'occhio destro verso il violoncellista che finalmente lo riconobbe - sì, era l'uomo con cui aveva discusso ai Veronesi, sui tetri, al Pedrotti e in motocicletta, di media età, deciso, con rughe sulla fronte e pantaloni da pescatore.

Ed ecco improvvisamente, comparve l'angelo  
che si era mosso  
la prima volta  
all'ostello di Venezia.

da par  
Colomelo

Univ. J. Bal - Venice

Giuliano Scabi  
LE Jeu de la famille  
di  
Adem de la Halle

1985/86 - 2000

---

per un numero di tempo  
n. 15

4

~~Handwritten text, possibly a signature or name, crossed out with a double line.~~

Handwritten text, possibly a signature or name.

## LORENZO

Voce +  
vis. e pl.  
Copies.  
Comitato

\* Il protagonista di questo racconto, o leggenda - chiamata come volete - era nato a X., cittadina ai piedi dei colli, non lontana da Padova, Veneto, Italia. La sua famiglia era di Padova - i parenti, gli antenati: e a Padova tornò ad abitare quando lui aveva sei o sette anni.

vis.

\* Sua madre, dal bel nome di Erminia, era pianista e pittrice su vetro: dipingeva soprattutto le bestie, quelle vere e quelle immaginate, con colori puri sullo sfondo di boschi, e angeli o arcangeli su cieli con nuvole. Diede qualche concerto ma poi solo lezioni - ricavando non molto ma tanto bastante per crescere i figli, che erano tre e musicalmente dotati - e più di tutti il terzo, Lorenzo.

vis.

Poiché i due fratelli piú grandi, seguendo il mestiere della madre, già suonavano uno il violino, l'altro la viola, Lorenzo venne costretto a provare col violoncello in età di quattro anni - e fu subito visto e sentito poter diventare eccellente - per la facilità di imparare, l'orecchio perfetto, la contentezza che aveva - una vera allegria - se suonando vedeva gli altri intenti ascoltare.

Leggevano Salgari e Verne, e *Cuore*, *Pinocchio*, *Captan Fracassa*, *Due anni in velocipede* - e altri di avventure. Preferito a Lorenzo fu quello intitolato *I misteri della giungla nera* - perché incantato da quelle descrizioni della foresta intricata e quasi impenetrabile, un vero labirinto - e dalle note di musica tromba dello strumento *ramsinga* provenienti dal covo dei tugs strangolatori. Gli sarebbe piaciuto ascoltare quel suono.

Col crescere dell'adolescenza il suo modo di suonare si fece pastoso, emozionante. La sua cavata, nel giro dei conoscenti, divenne nominata. Suonando metteva contentezza. Il suo maestro di violoncello, il mitico Cuccoli, lo indicava come avente carriera.

colme -

?

IL DIAVOLO

## ~~IL~~ IL DIABOLO

blocco

Quando ebbe quattordici anni, avendo guadagnato un po' di soldi per aver suonato da ballo, andò all'osteria ai Veronesi a bere il vino. Era tempo di sentirsi adulto.

Appoggiato al banco c'era un uomo alto, anzi gigantesco, con gli occhi rossi:

- Vuoi giocare a carte con me? - chiese a Lorenzo.

- Sì, - rispose il ragazzo.

Giocarono e Lorenzo perse tutti i soldi.

- Guadagna ancora e torna a giocare, - disse l'uomo con gli occhi rossi. - Forse potrai vincere.

Lorenzo suonò da ballo e guadagnò ancora. Rivenne all'osteria e vide di nuovo l'uomo con gli occhi rossi.

- Vuoi giocare con me? - propose quello.

- Sicuro, - disse Lorenzo.

Giocarono e Lorenzo perse di nuovo. L'uomo con gli occhi rossi allora disse:

- Se vuoi riavere i tuoi soldi vieni a trovarmi.

- Dove? - domandò Lorenzo.

- Nel lontano Oriente, - rispose il gigante.

Lorenzo non credette a quell'invito. La frase gli sembrava più che altro un modo di dire o l'inizio di una fiaba. Il gigante andò via.

Scherzando -  
d. (Scherzando in stile  
Molero)  
n. l.

L'ANGELO

## IRENE

Nel 1920 conobbe Irene, considerata la ragazza piú bella della città di V. Le dichiarò l'amore. Diventarono fidanzati. Passeggiavano sulla salita del santuario della Madonna e si davano baci. Lei era magra, in apparenza: ma il corpo era rotondo, i seni eretti, i capezzoli piccoli, le gambe snelle e affusolate. Abbracciandola Lorenzo sentiva la dolcezza del vero amore, quando il sesso si apre e si immerge nella vagina - che allora si muove. Succede quando due corpi veramente si amano.

Irene si vestiva spesso di nero, aveva occhi grandi, amava l'amore, i tacchi alti, i vestiti alla parigina, i capelli alla moda. Era felice di essere innamorata di quel violoncellista. Andavano spesso a ballare - erano grandi ballerini. Si sposarono in una piccola chiesa sui colli - suonarono gli amici all'uscita all'improvviso un allegro di Haydn - e andarono ad abitare in una casa sui tetti, dalle parti del caffè Pedrotti.

Lorenzo

que -

+ well

1° Viaggio IN INDIA

5 (Ir.)

9

Lorenzo aveva due amici suonatori, Trovato e Baratinon: formavano un trio, violoncello, violino e pianoforte. Suonarono alla Fenice di Venezia, e nei teatri e nelle sale delle altre città piccole e grandi, sale affrescate e no, ben risonanti o sorde, di pomeriggio e di sera, tornando spesso la notte con la nuovissima auto di Baratinon, una Fiat bianca, avvolti nella nebbia o illuminati dalla luna e dalle stelle. Ma d'estate Lorenzo ~~fa partire dal 1927~~ cominciò ad andare in India a tenere concerti - per necessità di guadagno, per avventura - ben pagato, affascinato.

Partiva da Venezia sulle grandi navi del Lloyd Triestino ~~in Cracovia, il Prisma~~ e in diciassette giorni arrivava a Bombay.

Attraverso l'Adriatico, seguiti dai gabbiani, costeggiando il Gargano e poi le isole greche, attraverso Port Said e il caldo mar Rosso, alla svolta d'Arabia con la fermata di Aden e poi per l'Oceano Indiano, a volte calmo a volte percorso da onde alte e regolari se soffiava il monzone, per creste lunghe chilometri dentro cui facevano apparizione capodogli, balene, pesci uccello, branchi di delfini. Lorenzo suonava e suonava, talora malinconico talora allegro, pensando alla sposa lasciata a Padova - per qualche mese sola a sospirare d'amore. Trascorrevva veloce il tempo. Suonava Cherubini, Bach, Boccherini, l'amato Beethoven, Corelli, Vivaldi, Albinoni: quelle musiche capaci di incantare chi ascolta e da lui trasfigurate.

A Irene, al ritorno, Lorenzo portava sterline, fotografie, ritagli di giornali, racconti.

ho voce

?

DobryeK,  
we + violoncello

IL MARAJAH →

Raccontava Lorenzo di un marajah divenuto suo amico, avente gli anni suoi stessi, d'animo buono e pensiero profondo, incantato dalla musica, scherzoso, comico, re di un piccolo reame e discendente dal Sole (come tanti di quei marajah) - e che la giungla era piena di tigri, elefanti, pantere, serpenti cobra, boa e a sonagli. La sposa aveva paura per lui.

il marajah  
WEE +  
DUSPEK

CONCERTO

CONCERTO

concerto Aln  
ho uce

Il 20 dicembre 1927, alle ore 21,15, la Società Corale Eridanese annunciava al Teatro Massimo un concerto di Lorenzo, «coll'intervento dell'esimio tenore Marcello Rovolon». Il programma era

questo →

Bratellini

Braga

Perrin

Chopin



?

concerto?

## IL MALE DI IRENE

il male  
lo voce

Mentre Lorenzo era in India un uomo (era forse il tenore? la memoria non lo assicura) fu visto innamorato di Irene. Le mandava fiori - orchidee, rose, camelie: era giovane, era vicino. Un giorno - era malinconica, era sola - lo accolse in casa. Si abbandonò a lui - al suo calore. Si amarono sopra quel letto di lei e di Lorenzo - del loro grande, infinito amore. Ma anche quest'uomo era amore. Irene, divisa, turbata, innamorata di Lorenzo, in colpa: sí, sentí la colpa: e piú ancora, piú forte, risentí in sé, per tutto il corpo, le carezze e l'amore di Lorenzo - i suoi baci che la percorrevano. Ma sentiva anche l'amore per il nuovo uomo, che la riempiva e le svegliava nuove parti di sé, senza però staccarla dal suo caro, unico musicista amato.

Fu in quei giorni che percepí i sintomi del male feroce.

Il medico che la visitò, turbato, scuro in volto, disse che qualcosa di pericoloso era dentro di lei.

- Che cosa? - lei domandò.

Ma il medico non volle dire il nome del male. Le chiese di venire accompagnata dallo sposo. Voleva parlare con lui. ~~Lo sposo era Lorenzo~~

male feroce

9 / il male

VILLA DI O.  
(Chetie)

## VILLA DI O. (bestie)

no voce

Quell'anno <sup>A</sup> alla fine di aprile, il 30, Lorenzo, il violista Guido Fasan e Aurelio Baratinon tennero un concerto nella villa O. - grande, anzi smisurata villa castello - alle pendici del monte Ricco.

L'accesso era segnato da torce poste per terra (ondulate da un po' di Levante), a indicare ai calessi, alle carrozze e alle rare auto il percorso - fra alti faggi. <sup>R</sup>

Il concerto era atteso - vi conveniva quel pubblico scelto di amatori, borghesi e aristocratici che costituiva la mente delle città storiche. Gli uomini erano in abito scuro, le donne in costumi di eleganza, con pettinature ornate.

Fu durante l'esecuzione ~~del Trio n. 1~~ che avvenne a Lorenzo un particolare fatto di visione - e ne rimase colpito (divertito e un po' spaventato) - pensando di essere al punto di poter diventare forse matto - là nella torre.

Violucelli?

Erano verso la fine ~~del tempo quarto~~ quando apparve la non prevista visione, che però si era andata preparando e formando durante tutto il <sup>trio</sup> ~~trio~~. Lorenzo vide, all'improvviso, che tutte quelle persone, così come stavano, vestite e abitanti nei loro abiti, erano bestie: chi tigre, chi gallo, chi serpente, chi cavallo o cavalla, chi zebra, rospo, anche giraffa, gallina, mucca: e molti maiali, scrofe, gatti, poiane, colombi, asini: tutto un pubblico di bestie, attente, immobili, gessate nei vestiti, prigioniere di quell'eleganza e del luogo. Fu solo con l'accordo finale che l'immagine andò via da Lorenzo.



Irene è molto malata. Il suo male si  
chiama tisi - ossa - da cui non si guarisce.  
Lucrezio non vuole più lasciarla sola. E la porta  
in India. È l'ultimo viaggio.

## ULTIMO VIAGGIO

Nel mese di giugno partirono ~~alla volta di~~ da Venezia sulla grande nave transoceanica *Conte Verde*. Lorenzo si era fatto crescere la barbetta. C'era Scirocco. Appena fuori dal canale del Lido, poco oltre Malamocco, passarono in mezzo ai bragozzi a due alberi con vele a trapezio e la prua rincagnata che uscivano da Chioggia per la notte a pescare. Lorenzo indicava a Irene le vele e gliele raccontava:

Poi venne l'ora della cena, il tramonto, la notte. E giorni e notti di mare. Videro delfini, balene, pesci uccello, altre navi. Non accadde che il tranquillo navigare fino a Bombay - il porto che accoglie chi viene da Occidente. Da Victoria Station presero il treno. Irene guardava l'India - le campagne, i monti, la giungla - vedeva altro, forse, da ciò che realmente era là. Faceva molto caldo. Alle stazioni vide indiani ricchi e poveri, e inglesi: e i paria separati - era nel mondo diverso dal suo: un'altra pelle, altri abiti: gli occhi vivissimi: chi diventava lei là?

~~Ultimo~~  
Viaggio  
ho voce

volò uccello  
voce.  
Hau. L'heer  
exquisite

NEL READER

## NEL REAME

Era venuto il momento di andare al reame del marajah.

no. 1. come

Nel reame il paesaggio sembrava senza bellezza. Non c'erano monumenti antichi, grandi foreste o giungle, fiumi, montagne. Niente bestie selvatiche. Solo agricoltura, campi senza ondulatione coltivati a frumento, miglio e cotone. Un luogo deludente, piú simile a certi tratti monotoni della pianura padana che all'India favolosa.

Il marajah fin dal primo giorno volle mostrare il nuovo palazzo reale. Un monumento agli antenati e soprattutto a suo padre, disse. Irene credette di poter finalmente entrare in un luogo fatato - uno di quei palazzi dei principi d'Oriente di cui narrano le fiabe. E invece come fu delusa. Era veramente brutto, sia dentro sia fuori. Le parti già costruite erano cadenti, con l'intonaco funghito per l'umidità. Un edificio senza spirito - né di stile indiano né europeo.

Come poteva un re, divino per casta, discendente dal Sole, essere il costruttore di una reggia così stonata? Guardandolo Irene credette di capire che lui si rendeva conto: e che non avesse i mezzi per fermare la catastrofe.

IL MARAJAH E LE  
BESTIE →

14 ( Nel reame )

## IL MARAJAH E LE BESTIE

Il marajah era dolce, comprensivo, amava molto ballare (come danzava!) Era tutto stati d'animo, premuroso. Parlava spesso del dio Krisna, comico e a volte imbroglione, amatore delle pastorelle Gopi, signore dell'universo. Uno dei danzatori di corte ne era l'incarnazione presente. («Sono matti, - pensava Irene. - Ma ci credono veramente?»)

- Le bestie hanno pensiero? - domandò Lorenzo una sera, dopo che il marajah aveva ballato ed era ansimante.

- Sì, - disse quello, - sono anche loro parti di Dio, ma meno coscienti di esserlo.

- Allora Dio è anche bestia, - disse Lorenzo.

- Sì, - disse il marajah.

- Da noi, - disse Lorenzo, - Dio bestia è una bestemmia.

- Credere così è frutto del pensiero presuntuoso, - disse il marajah. - Forse vi siete evoluti troppo, o avete troppo poche bestie, o ne avete paura.

- Veramente anche noi abbiamo l'agnello, - disse Lorenzo.

- È solo un simbolo, - disse il marajah.

- Mi piacerebbe, - disse all'improvviso Lorenzo, - provare a suonare il violoncello davanti alle bestie della giungla.

- Puoi provare, - disse il marajah. - Ti porterò io.

*bestie persone*

CONCERTO NELLA GIUNGLA

## CONCERTO NELLA GIUNGLA

Cuesta delle  
giungle

A molti chilometri dal reame del marajah, verso Oriente, c'era un altro reame, questo sí veramente meraviglioso.

Vi andarono in macchina. Partirono di mattina. C'era il sole. Per la pioggia caduta la giungla era rigogliosa, colorata dipinta. Si espandeva fino alla strada. I versanti delle colline erano cosparsi di farfalle, si vedevano conigli, pavoni - e sui rami dondolavano scimmie di ogni forma e volto. Un cobra nero attraversò la via, lungo quasi due metri. Giunsero in un luogo abbastanza selvaggio.

- Qui va bene, forse, - disse il marajah.

C'era un pendio con una piccola conca erbosa rivolta alla foresta. Lorenzo provò l'acustica: parlò sottovoce, poi forte: si udiva nitidamente.

- Qui, - disse.

Il sole attraversava i rami, pareva oro. Lorenzo prese il violoncello, tese i crini dell'arco - avevano portato una poltroncina - accordò. Irene e il marajah stavano su un tappeto rosso, verde chiaro l'erba, lei vestita di azzurro, lui di seta dorata con la pietra preziosa in mezzo al turbante. Com'erano belli e minuscoli di fronte alla giungla ingarbugliata piena di frutti e foglie. Lorenzo si apprestava a suonare.

Quando si udirono le prime note, lente e calme, tutte le voci di bestie e di uccelli fecero silenzio: le scimmie si voltarono a guardare. Che ascolto si stava formando!

Pian piano Lorenzo si trasformava. Era quasi abbracciato allo strumento e si vedeva che non solo con le braccia e le mani ma con tutto il corpo era intento a suonarlo. Come se fosse, quel violoncello, un animale vivo. Improvvisava.

Irene vide - o credette di vedere - fra i primi alberi e arbusti della foresta selvaggia, i baniani e i bambú, occhi e teste di animali. Si affacciavano, poi uscivano fuori, tranquillizzati - si mettevano in silenzio ad ascoltare. C'erano scimmie grige e bianche, sileni della costa e ghepardi, la testa lunga delle giraffe, i lemuri, la tigre giallo cromo, gli orsi, i cinghiali spinati, i volti proboscidi degli ele-

fanti, le bocche degli ippopotami dalle abominevoli fattezze, formiche molto grandi a sei zampe, la pantera nera, i ricci, le crocidure – chi ne avesse saputo i nomi avrebbe distinto il gatto viverrino, il gatto del Bengala, il gatto dorato assai baffuto, il gatto marmorato, le martore – e i lupi grigio bianchi, le manguste, il boa, il serpente a sonagli, il pitone, il cobra, l'urva puzzolente, il procione – e i coccodrilli.

Sui rami erano appollaiati (e continuavano ad accorrere) migliaia di uccelli di ogni forma del becco e colore: – in prima fila, per terra, stavano i pavoni con la ruota aperta e una scimmia piú gigantesca delle altre, quasi un uomo, con gli occhi luminosi.

– Quello è Hanuman, il dio scimmia, – disse il marajah a Irene.

Tutte quelle bestie (compresi gli insetti, che non infestavano e non pungevano), incastonate fra foglie e tronchi, di colori diversi, fra cui rosa, azzurro, rosso, una folta mai vista, intente, seguenti le note che non cessavano, tenevano gli occhi fissi a Lorenzo, – il quale a volte si protendeva, a volte si alzava, sembrava che col violoncello e con tutto se stesso danzasse. Si udivano appena i respiri (delle bestie), gli sfrulli delle ali per le perdite d'equilibrio, ruminio. Tutte le figure erano chiare e nette nella luce del sole che toccò il punto mezzogiorno e cominciò a scendere, avviandosi a tramontare.

Lorenzo suonò fino a quando venne la sera. Nel buio si videro le migliaia di occhi. Finí la musica quando sorse la luna. Allora le bestie andarono via e loro, viaggiando di notte, tornarono al reame (brutto) del marajah. Irene stava male, anche per quel caldo dell'India.

the voice

Beck.  
Preludio I. S.

IL RITORNO

11 RITORNO

---

Passò presto il tempo. Nel porto di Bombay la nave li aspettava, bianca bianca e illuminata benché fosse ancora giorno. Era settembre, nella prima settimana. Salirono a bordo. ~~Una folla fitta (con fitta) era sulla spiaggia, e gran~~

Partirono

~~Il Come Rano~~ poco prima del calare del sole. I passeggeri cenavano - qualcuno si alzava per vedere la costa allontanarsi.

18 (note di fine)

Sulle nave viaggia anche uno scrittore Peuro,  
~~scrittore~~ di una romant'anni, ~~capo~~ di amante delle  
muoica, forse Cured, forse Kipling, l'autore non dice  
che entra in conoscenza e ha profond. colloqui con  
Locezo - il quale suona per lui.

Lo scrittore non piu legge e Locezo un breve  
racconto che ha finite intitolato In cap el nuovo - de  
cui Locezo e incantato.

E' appena finite le lettere <sup>quando</sup> de arriva le notizie  
di Irone.

## MORTE DI IRENE

In quel momento il comandante venne a cercare Lorenzo. Irene si sentiva male e lo chiamava.

Era pallida e affannata. Venne il medico. Non riusciva a sollevarsi sul cuscino.

- Come sto male, - diceva.

Il medico la rincuorava. Lorenzo sentiva arrivare il destino.

- Amore, - disse Irene, - va' a cena. Fra poco dormirò.

Lorenzo voleva farla ridere - per allontanare il pericolo.

- Sai cosa faccio? - disse. - Mi taglio la barba e appena dormi vado di là. Farò finta di non essere io, poi ti racconto.

Lorenzo tagliò la barba. A vederlo col mento nudo Irene rise - le vennero perfino le lacrime.

- Torna presto a raccontarmi l'effetto, - disse.

Già si addormentava.

mente di  
Irene

Fu quando giunsero verso la svolta di Aden, dove l'Oceano è blu cobalto, che Irene si sentí portare via. Lorenzo le sedeva vicino. Lei disse:

- Non posso piú. Ti amo.

Lorenzo le prese il volto e la baciava.

Lei durante quei baci moriva.

Nera, sottile, fu esposta. Lorenzo la pettinò. Anche il nuovo amico, l'inglese scrittore - emozionato e piangente - venne con altri a vegliarla. Era diventata color alabastro. Sarebbe stata seppellita nel mare, avvolta in un lenzuolo.

Al tramonto avvenne la cerimonia. Tutti i passeggeri erano sui ponti con abiti da lutto. Il comandante lesse le litanie dei morti. Venne cantato il requiem. Lorenzo non era fra loro. Ma all'improvviso giunse a sorpresa il suono del violoncello. Sul punto piú alto della nave lo sposo suonava. Tutti guardavano là: il violoncello era rosso.

Dentro i pensieri di Lorenzo, mentre si avvicinava al finto fugato, passavano le parole dei dialoghi con Irene, le piú segrete: caséta, tetíne, buféta, leonprín: e altre.

Intorno alla nave si erano disposti i delfini, i capodogli e gli squali, e anche altre bestie marine - e piú grande di tutte, sembrando ascoltare, una balena con sopra i gabbiani.

Irene cominciava a scivolare verso l'Oceano <sup>e quei fuor</sup> quando il saltello della finta fuga iniziava. Quei colpi dell'arco sulle corde sembrava dicessero: voltati. Ma il corpo, avvolto nel lenzuolo stretto dalla corda era ormai nell'aria partito.

Becl .s.4.5  
Lorenzetti

Ed ecco, improvvisamente, comparve l'angelo ~~Barbuto~~  
~~del signorino di Valcanzolo~~ ci fu un bagliore. Lui, che  
era serio e insieme ridente, calò dall'alto a velocità fulmi-  
nea, giunse sotto l'involucro e delicatamente lo prese e lo  
tenne sulle palme aperte - prima che toccasse l'acqua del-  
l'Oceano. Tutti rimasero sbalorditi dal prodigio. Lorenzo  
cessò di suonare. Mentre risaliva l'angelo strizzò l'occhio  
destro verso il violoncellista che finalmente lo riconobbe  
- sí, era l'uomo con cui aveva discusso ai Veronesi, sui tet-  
ti, al Pedrotti e in motocicletta, di media età, deciso, con  
rughe sulla fronte e pantaloni da pescatore.

Fu allora che l'angelo sciolse la corda come se aprisse  
un dono e Irene riapparve, trapunta di margherite.

- Te l'avevo detto, mona, non verso Oriente, - udiva  
Lorenzo. E fra sé rispondeva: «Mona tí, sarebbe successo  
ugualmente».

Ma l'arcangelo ancora diceva:

- Sei bravo a suonare, però li tieni fermi imatoniti e  
non li fai ballare.

Lorenzo ebbe un tremito, una rivelazione: «Sí - dis-  
se fra sé - è bello ascoltare uomini e bestie, ma bello sa-  
rebbe anche farli ballare secondo natura».

Anche se a volte sembra il contrario, non è dato sape-  
re il destino. Il dolore di Lorenzo appariva, per il mo-  
mento, invincibile. Ma quella lingua celeste il cui nome  
piú frequente era mona lui l'aveva udita. Era una lingua,  
un dialetto e anche un gergo - il residuo di una lotta. Ri-  
prese a suonare, mentre Irene si allontanava con l'angelo  
- e un po' ballavano seguendo la musica. Eccola, dunque,  
la realtà. Adesso era tutta chiara davanti. Anche la nave  
riprendeva il cammino.

Casenuove di Impruneta (Colleramole), 1980-1988.

che si era manifestato  
la prima volta  
nell'osteria ai Veronesi.

da qui  
Colonele

Salite al cielo di Lorenzo e quest'ora  
~~dei violoncellisti~~

---

Una sera Lorenzo era sul punto <sup>dei figli</sup> di addormentarsi quando gli parve udire le voci ~~di Ercole e Sofia~~ vicine - invece erano le rondini che scompilavano per l'aria.

Fu là che improvvisamente comparve l'arcangelo. Aveva le ali bianche, tremanti in ogni piuma, era barbuto, in pantaloni corti, sfolgorante. Disse:

- Sei sempre stato con la testa da un'altra parte. Ma adesso la testa sta per andare a posto.

Lorenzo in quel dormiveglia rispose:

- Lasciami ancora un po' a giocare coi bambini e a suonare.

Ma l'altro sorridendo gli strizzò l'occhio.

- Non dipende da me, - disse. - Vieni.

- Un momento, - disse Lorenzo.

- È il momento, - disse l'arcangelo.

- E il violoncello? - disse Lorenzo.

- Non preoccuparti, - disse l'arcangelo. - Il tuo resta a Cecilia ma un altro, buono, te lo procuro io fin quando tornerai in possesso del tuo. Andiamo.

In quel momento (momento dai vivi mai sperimentato) parve a Lorenzo sé principiar salire nell'aria. Vedeva le erbe, le bestie e le persone - e i legamenti che lo tenevano unito con tutto ciò che stava in quel paesaggio della sua vita - e quei legamenti adesso allentarsi.

Quando fu molto in alto cominciò a perdere di vista i particolari - e sentí piano piano formarsi un'altra visione.

Davanti era riapparso l'arcangelo che fra le braccia teneva un violoncello.

- Allora siamo all'altro mondo, - disse Lorenzo.

- Sí e no, - disse l'arcangelo.

- Sí e no? - disse Lorenzo.

- Quello che voi uomini non capirete mai fino in fondo e noi invece sappiamo per natura, - disse l'arcangelo, - è che non c'è un altro mondo perché tutto è sempre dappertutto.

- Questa l'ho già sentita, - disse Lorenzo, - e mi sembra un gioco di parole.

- Perché siete limitati nello spazio e nel tempo, - disse l'arcangelo, - e avete l'idea che ci sia un altro mondo migliore di quello in cui siete. È il vostro vero limite.

- Sarà un limite, - disse Lorenzo, - ma solo così ci possiamo consolare.

- A mettere i piedi per terra imparato non hai, - disse l'arcangelo.

- No, - disse Lorenzo, - ma anche tu sempre coi piedi per aria tu sei.

- È natura, - disse l'arcangelo.

Si sentivano accordi e arpeggi di strumenti ad arco. Ed ecco che apparve, all'improvviso, una marea di violoncellisti seduti nell'aria. Era un'orchestra estesa a perdita d'occhio. Guardavano verso Lorenzo.

Fra tutti ne emergeva uno come un fiore particolare: aveva il viso ovale incorniciato da un parrucchino bianco, i lineamenti gentili, la testa un po' piegata verso la spalla destra; al collo pendeva un grande fiocco scuro, a ornamento della lunga giacca di velluto marron con gli sbuffi

di pizzo alle maniche; lo strumento, tenuto fra le dita, pareva un viso di donna.

- Quello mi pare di conoscerlo, - disse Lorenzo.

- È Boccherini, - disse l'arcangelo.

- Boccherini! - disse Lorenzo. - Il maestro di tutti i maestri, quello che ha ampliato la gamma dello strumento adoperando il pollice come capotasto e ha conferito al violoncello l'autorevolezza di voce dialogante con l'orchestra con autonomia pari a quella dei violini.

- Sì, - disse l'arcangelo. - Lui ha messo l'amore nel violoncello e ha composto musica celeste.

- Lo strumento che ha in mano - disse Lorenzo - è uno Stradivario.

Fu allora che Boccherini parlò - con voce soave:

- Caro Lorenzo, ti ho sentito suonare agli uomini, alle bestie, ai tramonti e al cielo stellato: anche se non hai avuto nella carriera il successo che meritavi hai molto contribuito all'armonia del mondo, mostrando di avere una grande anima. Così deve essere la musica: fatta per parlare al cuore dell'uomo. Senza affetti e passioni è insignificante.

- Voi sentivate tutto? - disse Lorenzo.

- Sono fiero di te, - disse allora un violoncellista con accento bolognese.

- Il maestro Cuccoli! - disse Lorenzo. - Il dolore per chi ho lasciato è compensato dalla gioia per chi ho ritrovato.

- Riconosco l'allievo che è andato fino in capo al mondo, - disse Cuccoli, - e che ha travalicato il mio insegnamento.

Allora Boccherini gli fece un cenno - per farlo sedere vicino. Lorenzo prese il violoncello dalle mani dell'arcangelo e andò al posto stabilito, fra Cuccoli e Boccherini.

Fu in quel momento che si sentì accolto. Capì che quello era il premio. E che non aveva sbagliato la vita.

- Chi nuovo arriva deve dare il tema, - disse Cuccoli.  
- Comincia, Lorenzo.

Lorenzo si concentrò per qualche istante, poi diede inizio al suono - così intento che non si accorse l'angelo allontanarsi:



Era, tutti lo riconobbero, il tema segreto del Paradiso nello *Stabat mater* di Boccherini. Uno dopo l'altro quelle migliaia di violoncellisti entrarono nel concerto suonando all'unisono e poi cominciando a improvvisare - e a mano a mano che la musica procedeva quelle note, inno, sinfonia, poema parvero un corpo vivo, esteso e in ogni punto vibrante - come le api quando si raccolgono intorno alla regina.

Fu allora che sorse un leggerissimo vento -, era quello mosso dall'arcangelo che tornava, planando lentamente. Per mano - o meraviglia della visione! - vestita con l'abito verde trapunto di margherite portava Irene. Quando furono vicini lei disse sottovoce a Lorenzo:

- Ora stiamo insieme per sempre.

Eccola dunque la realtà - il ritrovamento. Pur attraverso sbagli e monate Lorenzo vi era giunto. Che fortuna essere stati nel mondo, pensò. L'arcangelo era là sorridente e gli strizzò l'occhio. Lorenzo continuava a suonare - guardava Irene e aveva in mente l'immagine di Cecilia e dei figli. Possiamo aver dubbio che tutto ciò non stesse realmente accadendo?

Stabat  
mater

